



MEMORIE

PER LA STORIA

DEL

GIACOBINISMO

SCRITTE

DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO IV.

1802.



OSSERVAZIONI

SOPRA VARJ ARTICOLI DEL GIORNALE MONTHLY REVIEW RELATIVI ALLE MEMORIE SUL GIACOBINISMO.

Vi sono dei Giornalisti, de' quali si deve molto pregiare il suffragio, per il buon servigio, che prestano al Pubblico, propagandovi li sani principj. Ve n' ha però di quelli, il di cui elogio io terrei a disonore, perchè, sotto la finta delle scienze, servono alla causa dell'empietà, e della ribellione. Io leggo assai di rado il Signor Griffith, ossia il suo *Monthly Revievv*, per decidere, in quale classe debba porre, o lui stesso, od il suo Scrittore. Ma sarebbe molto dispiacevole, se si dovesse giudicar di loro dal conto, ch' eglino hanno reso delle mie Memorie sul Giacobinismo. Nell' appendice al Tomo XXV. del loro Giornale si sono compiaciuti di affastellare non poche imputazioni, sulle quali io lascierei di buon grado ad ogni Lettore la cura di decidere, se si trattasse di una disputa puramente letteraria. Ma io ho denunziato la Congiura più formidabile, che sia stata mai tramata contro la Religione, e la Società; io sono pertanto debitore alla mia causa, ed a me stesso, di provare, a chi si convengano le accuse di *mala fede, di raggiri, e di una perfida ingenuità*. Per buona sorte l'impresa non è difficile.

1. Il Signor Griffith mi fa la grazia di trovare pas-

sabili, ed anche persuasive le prove da me addotte *sulla Congiura dei Sofisti contro l'Altare*; ma quella dei *Sofisti contro il Trono* gli sembra così *imperfettamente* dimostrata, ch'egli crede tuttavia dover attribuire l'estinzione del Realismo in Francia a circostanze locali assai più, che alle trame dei Capi della Rivoluzione. Per verità, non dispiacerebbe punto ai Giacobini, che prevalesse una tale opinione, sul pretesto di aver il diritto di dire ai nostri Re: se noi ce la prendiamo col vostro Trono, incolpatene voi stessi: le vostre perfidie, il vostro despotismo assai più che Brissot, e Syeyes, hanno detronizzato Luigi XVI., ed assai più che Phétion, e Roberspierre, gli hanno troncata la testa. La tirannia specialmente di Luigi XVI. ci ha ispirato il voto cotanto pubblico di non soffrir più un solo Re sulla terra. Ma è vero ancora, che il Signor Griffith si dà il coraggio di decidere delle mie prove senza citarle, od analizzarle, per timore, che i suoi Lettori non le trovino dimostrative. Niuna menzione egli fa delle lettere, dei sistemi, del Club d'Holbach, del Comitato centrale, degli Emissarj del grand' Oriente, delle confessioni dei Congiurati stessi. Tutto ciò proverebbe, che il Signor Griffith è molto delicato sulle prove, quando gli piace d'esserlo, e che sa almeno tacerle, se non sa confutarle. Al Signor Griffith piace per lo più di chinder gli occhi, ed io non posso fargliel i aprire per forza.

2. Egli mi rimprovera ancora, ch' io faccia dell'*eguaglianza*, e della *libertà* il segreto Massonico. Quì sarei quasi tentato di vedere nel Signor Griffith un Fratello illuso; ma egli ha le sue ragioni di comparire saperne più di me. Ci mostra delle corrispondenze, delle ambasciate stabilite fra le grandi Logge di Londra, e di Berlino, sino dal 1776. in un tempo, in cui questa *era la fucina della convergenza, il centro, nel quale si riunivano tutti i raggi della moderna filosofia;* e poi aggiunge: *queste ambasciate erano elleno puerilità? oppur eranvi dei Timoleoni occulti nelle Logge?* -- Io confesso ingenuamente, che se mi fossero state note coteste ambasciate, e corrispondenze con una Loggia divenuta il centro dei Sofisti; invece di ritrattare le mie prove sulla Congiura dei Massoni, ve n'avrei aggiunte delle altre. Almeno avrei ristretta l'eccezione sulla Massoneria della gran Loggia di Londra, se avessi saputo, ch'ella nascondesse dei Fratelli cotanto nemici dei Re, quanto

quel *Timoleone* assassino del suo Fratello *Timofane*, come il primo *Bruto* lo fu de'suoi figlj, e come il secondo Bruto lo fu del suo benefattore Cesare, per la stessa causa. Io lascio ai Massoni Inglesi la cura di dileguare i sospetti, che su di loro sparge il Fratello Giornalista. Ma ognuno converrà, che il Signor Griffith ha preso una strana maniera per provare, che a torto io cerco delle congiure nelle Logge Massoniche, subito che invece di accusar falsamente i Massoni, tutto il mio torto sarebbe d'aver eccettuato sin quelli, che si sarebbero creduti i meno colpevoli.

3. Il Signor Griffith diviene ancor più inconciliabile, quando si tratta dei suoi cari Illuminati, e delle loro trame contro ogni Società, proprietà, e scienza; e quì colano dalla sua penna le imputazioni di *malafede*, d'*infedeltà*, e di *perfidia*. Il lettore deciderà, chi le meriti. -- Il Giornalista cava le sue grandi prove dal modo, con cui io ho tradotto due testi di VVeishaupt. Per tradurre il primo nel suo senso letterale, bisognava fargli dire: *Pochi bisogni; ecco il primo passo verso la libertà. Perciò i selvaggi, e gli uomini i più dotti sono forse i soli liberi, ed indipendenti.* Io trovo una grande inezia a caratterizzare i nostri dotti per uomini, che abbiano minori bisogni, e sieno i più indipendenti nella Società. Eglino invece hanno bisogno d'una sussistenza, per attendere agli studj, e di una protezione per coltivare le scienze. VVeishaupt però ci dà assai chiaro le scienze per madri della *schiavitù*. Come può intendersi, dopo tutto ciò, che i dotti siano i più liberi degli uomini? Per risparmiare a VVeishaupt cotali assurdi, sapendo bene altronde, che, secondo lui, non vi sono uomini veramente dotti, se non i selvaggi, o coloro, che vogliono condurci allo stato dei selvaggi, io tradussi: *pochi bisogni*; *ecco il primo passo verso la libertà*; *e perciò i selvaggi sono al supremo grado i più dotti*, *ed illuminati degli uomini*, *e forse anco i soli liberi*. Acconsento però, che si metta la traduzione del Signor Griffith, ch'è letterale: *pochi bisogni*; *ecco il primo passo verso la libertà*. *Appunto per questo i selvaggi*, *ed i dotti*, *o gli uomini istruiti in supremo grado*, *sono forse i soli uomini liberi*; ma io chiedo, che si aggiunga: osservate la sciocchezza, e la contraddizione!

4. Il secondo rimprovero sulla mia traduzione è concepito in questi termini: „ Il testo di VVeishaupt

„ porta così: *dalle forme attuali, ed imperfette della „ Società civile, ci convien passare a nuove forme, e „ meglio scelte*. -- Ma per attribuire a VVeishanpt il „ perverso progetto di perpetuare l' Anarchia, l'Abate „ traduce in modo infedele, come se il senso di VVei- „ shanpt fosse, che noi abbiamo a ritornare allo stato „ selvaggio ". Quindi facendo mostra di preterire nella mia opera molti altri esempj d'infedeltà, il Giornalista aggiunge: *sull'articolo della proprietà si trovano ancora siffatte libertà, usate con una ingenuità non meno perfida.* Ecco, o Signor Griffith, la mia risposta. *Voi date galantemente agli altri i vostri difetti*. -- Nonostante le vostre accuse calunniose, e nauseanti, io vi aveva scritto, come ad un Giornalista onesto, che può sbagliare, ma che, dopo simili imputazioni, non ricuserà almeno di mettere in uno dei numeri seguenti la giustificazione, ch' io gli spedisco. Voi mi avete ricusato questo mezzo di distruggere le vostre odiose imputazioni. Io vi preveniva, che in ogni caso non era mia intenzione di lasciare il Pubblico nell'errore, in cui il vostro Giornale poteva condurlo, errore troppo pericoloso nelle presenti circostanze. Io vi offeriva un abboccamento, per mostrarvi negli *scritti originali* le prove evidenti delle vostre calunnie. Voi avete ricusato tutti i mezzi di render giustizia alla verità; non avete adunque più il diritto di essere risparmiato, giacchè non risparmiate chi certamente nella sua opera non ha avuto altra mira, che il ben pubblico, e che voi senza dubbio calunniate contro ogni evidenza.

Vi piace di spacciare la risoluzione, nella quale io vi diceva di essere, di disingannare il Pubblico, per una minaccia ridicola di accusarvi come Illuminato, e avete aggiunto, ch'io era ben padrone di farvi questo *rimprovero*, o *questo complimento* (Monthly Revievv, Giugno 1798. art. corrispondenza). Ebbene, voi pure siete padrone di prendere per un rimprovero, o per un complimento tutto ciò, che sono per dire di voi, o del vostro Estensore; ma senza sapere, se voi siate, o no nei secreti dell'Illuminismo, almeno è assai certo, che un vero Illuminato non poteva mostrar meno di buona fede, che non fa l' Autore dell' articolo, al quale io debbo rispondere.

Avendo io tradotto dal Tedesco un altro testo di VVeishaupt così accorciato: *da queste Società* (civili,

da questi Governi) *noi passiamo a dei voti, ad una Società più saggia;* il Giornalista Inglese mi fa reo di raggiro, e di mala fede, accusandomi, ch'io attribuisco, stiracchiando il testo, l'intenzione al Legislatore illuminato di ricondurci allo stato selvaggio. Veramente la frase da se sola del testo addotto non esprime siffatta intenzione; ma bisognava ancora dissimulare tutto ciò, che la precede, e la seguita per avvalorare l'accusa. Ecco l'intiero testo dell'Autore: „ *La natura ha tratti* „ *gli uomini dallo stato selvaggio, e gli ha riuniti in* „ *Società civili; da queste Società noi passiamo a dei* „ *voti, ad una scelta più saggia. Nuove associazioni si* „ *offrono a questi voti, e per mezzo loro noi ritorniamo* „ *allo stato, da cui siamo usciti, non per iscorrere di* „ *nuovo l'antico circolo, ma per meglio godere del no-* „ *stro destino* ". Ciò posto, io dimando al Giornalista, qual è lo spirito tanto scemo, e stupido, da non veder quì, che lo stato dal quale VVeishaupt pretende, che la Natura ci ha tratto, ed al quale egli vuole, ch'ella ci riconduca per le sue associazioni (secrete), è lo stato selvaggio? aggiunge in oltre VVeishaupt, ch'egli spiegherà questo misterio: e come lo spiega egli? Impiegando più di 40. pagine per provarci, che lo scopo della Natura nelle *Società secrete*, è di distruggere sino al nome di *Popolo*, *di Principe*, *di Nazione*, *di Patria*. Egli ci dice positivamente, che *questo è uno de' suoi grandi misterj*. Il mostruoso Sofista agginnge ancora, che il *peccato originale, la caduta degli uomini* non è altra cosa, che la loro formazione in Società civile; e che la *Redenzione* è il nostro ristabilimento nello stato anteriore alla Società. Così egli spiega la dottrina del Vangelo; così spiega egli la *pietra grezza*, *fessa*, e *polita* dei Massoni; e verrà poi il Giornalista Inglese ad accusarci di frode, di raggiri, e di perfida ingenuità, quando noi svegliamo l'assurdità, e la scelleratezza dell'Illuminismo? Signor Griffith, o voi suo scrittore, ripigliatevi ciò, che vi spetta, la frode, i raggiri, e la perfidia, e lasciate a noi la nostra ingenuità.

5. Grande poi è lo zelo del Giornalista per VVeishaupt, e per Knigge, i due veri prototipi dell'Illuminismo! Per giustificarli egli mi parla del *Theismo*, e delle opinioni, che hanno affettato di sostenere nelle loro opere pubbliche; egli rappresenta il Fratello deluso, coprendosi col *Sociniano Bassedouv*, che VVeishaupt fa

leggere ai suoi Novizj. Ma che importa questo ad un uomo, che vi parla delle opinioni secrete di VVeishaupt, e di Knigge, e ve le addita in tutta la dottrina dei loro misterj cospiratori? Ad un uomo, che vi fa vedere dalle stesse lettere di VVeishaupt, e di Knigge, dopo lo studio del *Sociniano Bassedovv*, questi due Atei dare ai loro Adepti, e raccomandar loro tutte le opere dell'Ateo Boulanger, dell'Ateo Robinet, dell'Ateo Elvezio, dell'Ateo Diderot, e tutto quell'Ateismo, che veniva più presto, che non avrebbe voluto Knigge, a scoprire i secreti della Setta (*Scritti orig. t. 1. lett. 3. di Spart. a Cato., t. 2., lett. 2. di Filo. allo stesso*)? A che servono ancora per la Congiura, ch'io svelo, tutte le inezie, che il Giornalista copia dagl'Illuminati Tedeschi sopra i Gesuiti, i terrori panici, che affetta sul ritorno del Cattolicismo nei Paesi Protestanti, quasi che i Protestanti, e tutti i Cittadini di qualsisia religione non avessero, ognuno, il più grande interesse ad abbattere l'Illuminismo? Se vuolsi allucinare l'Inghilterra, come gli Adepti l'hanno fatto per qualche tempo alla Germania, l'artifizio è ormai logoro. Il Signor Griffith avrà un bel copiare Mirabeau, e Bonneville, od esaltare, sul loro esempio, le pretese prove della Massoneria Gesuitica, scoperte dall'Illuminato *Luciano Nicolai*; noi siamo in grado di verificarle. Preghiamo il Signor Griffith di mostrarci il famoso *Pelicano* scoperto ad Oxford, e dirci, come questo Pelicano si è trovato *rimpiazzato dallo Sparviere, che si rimpenna*, e come questo Sparviere dimostra *i Gesuiti celati da lungo tempo nelle Logge Inglesi*; e, se ben si osserva, pronti ad uscirne per fare un terribile guasto. Ma quando il Signor Griffith avrà bene sviluppato tutte le grandi prove del Nicolai, io temo molto, che gl'Inglesi non mettano l'Inventore, ed il panegirista sulla stessa linea (*Vedi il Monthly Revievv, Agosto 1798. p. 460., e 461.*).

Il Signor Griffith non creda però, che tutto stia nello sventare questa favola del Cattolicismo, e del Gesuitismo celati nella Massoneria. Noi sapremo, al bisogno, produrre nuove prove, che tutta la favola è stata inventata per distrarre i Protestanti dall'attenzione, che fanno, o che debbono fare sulle trame dell'Illuminismo. Noi mostreremo i Fratelli arci-illuminati, *Brunner*, Curato Cattolico Apostata di Tiefenbach, e l'Apostata *Nimis*, vero *Chabot* di Germania, gli Adepti *Dursch*,

e *Blau*, e *VVreden*, famosi Illuminati di Magonza, di Spira, e di Bonna, meditare, e combinare fra di loro i mezzi di dare a questa favola in Germania il nuovo spaccio, che il Griffith tenta darle in Inghilterra. Noi produrremo la lettera dell'Adepto *Brunner a Nimis*, scoperta nelle carte di *Blau*, e spedita dagli uffiziali di Giustizia al Vescovo di Spira. Il Griffith, benchè sappia molte cose sulla Massoneria, e sull Illuminismo, potrebbe però ignorare l'oggetto di questa lettera. E' bene, che lo conosca; e meglio comprenderà l'impiego, ch' egli esercita, ed i servizj, ch' egli presta all' Illuminismo.

La lettera è in data del 9. Giugno 1792., cioè, in tempo, nel quale la coalizione dei Principi sembrava minacciare il Giacobinismo d'una vicina rovina. Ella ci mostra tutti quegli Adepti occupatissimi del piano di dare all' Illuminismo una nuova forma per procurargli ancora delle nuove forze. Si tratta in questo piano di trovare un velo, che nel coprire una gran macchina, dia ai suoi strumenti la libertà d'agire senza essere veduti, e di pervenire all' oggetto della Setta senza esser in sospetto d'Illuminismo. Il velo tanto propizio al progetto dei Fratelli, consiste in un' Accademia di Scienze composta di due classi d' uomini; gli uni dotti, e celebri per il loro zelo per la Religione, e gli altri profondi Illuminati. Deve ancor essa aver per protettori dei membri onorarj; e se *Dalbert*, dice quì l'Autore del progetto, *arriva una volta al Governo* (se da suffraganeo diviene Elettor di Magonza) *egli di tutti i Principi è il migliore per il nostro scopo. Forse gli sveleremo tutto il nostro piano, e pianteremo il centro della nostra Accademia in Magonza. -- Per isfuggire il sospetto dei misterj nascosti in quest' Accademia, sarebbe bene, che ogni membro portasse sul petto una medaglia, che avesse per divisa* Religioni, & Scientiis. -- *Per meglio occultare ancora l'oggetto secreto, converrebbe in modo particolare impegnare i dotti Gesuiti, per esempio Sattler, Sailer, Mutschelle, ed altri dotti Religiosi ortodossi, come Gerbert, e Schwartzueber. Bisognerebbe fino far pubblicare lo stabilimento dell' Accademia, non già da un Adepto nostro, ma, se fosse possibile, da un Gesuita.*

Avete inteso, Signor Griffith? Ora sentite ciò, che aggiunge l'Autore del bel progetto: *se con tutto ciò si griderà ancora contro il Gesuitismo occulto, e contro i progressi del Cattolicismo; tanto meglio, perchè dilegua-*

rebbe il sospetto d'una Società segreta. Si potrebbe (osservate bene Signor Griffith) *ajutare da noi stessi a spargere questo falso allarme.* Dopo che avrete ben considerato questo piano degli Adepti, diteci, vi prego, se potevate far di più, per secondarlo di quello, che fate, dando conto dell'opera del Signor Robinson, della mia, e della buffoneria stampata sotto il titolo di *Prima Lettera di un Massone all' Abate Barruel?* -- Osservate ancora, che questo piano degli Adepti è di Giugno 1792., e mi lusingo almeno, che non rimetterete i vostri Lettori più a Boettiger per far loro credere, che *dopo il* 1790. *non v' è più questione d' Illuminismo in Germania.*

Mi lusingo, che ora nel vostro interno voi pensate d'accordo con me, che avreste fatto meglio di nulla dire su quelle opere, o di parlarne in un modo più vero, ed onesto; di accettare il mio invito a farvi leggere i testi originali; di pubblicare la lettera, ch'io vi avea pregato d'inserire nel vostro Giornale; e soprattutto di non pretendere ch'io v' abbia accusato per Illuminato. Imperciocchè, francamente, io non ho alcun impegno di giudicare, se gl' Illuminati v'abbiano ammesso, voi, ed il vostro Estensore al loro ultimo segreto. Voi cominciate col confessare l'esistenza di una Congiura di Sofisti contro l' Altare; e finite con dire, che *per quanto strane potessero essere le opinioni di alcuni Capi Illuminati, l' oggetto generale delle Logge confederate sembra essere il Socinianismo, ed il Repubblicanismo piuttosto, che l'Anarchia.* Questo è confessare, ch' esiste in queste Logge almeno una Congiura contro il Dio del Vangelo, e contro i Troni dei Sovrani. Quando voi arrivate a far tali confessioni, io avrò almeno il diritto di dirvi: era ben previo dell' opera d' imputarmi tanto di mala fede, per finir a confessare, che dopo tutto io poteva ben aver ragione in tutto. In generale, Signore, i Capi illuminati fanno le stesse confessioni, che voi fate; non dispiace loro, che si sappia, che Voltaire, e quei sì decantati grandi filosofi, hanno cospirato contro il Cristianesimo; e che altri sedicenti filosofi delle Logge cospirano contro i Re. Il che può far credere al Popolo, ch'egli non avrà torto di aderire a tali cospirazioni. Ma egli è men facile di rendere plausibili le congiure contro ogni proprietà, ed ogni Società civile; e perciò in generale essi occultano con molta attenzione l'ultimo oggetto delle loro trame, riserbandosi sempre di scre-

ditare gli Autori, che gli scuoprono per ispirarne orrore. E' forse un' illusione, o Signore, o qualche predilezione, che ci mostra presso a poco il medesimo modo di procedere, quando voi avete da parlare dell' opera del Signor Robinson, o della mia? Io non voglio deciderne; Mi basta, che si sappia, che non ho esagerato su i misterj degl' Illuminati, e lascio al Pubblico il diritto di giudicare, se il tale, o il tal altro Giornalista sia il loro zimbello, od il loro complice.

N. B. A proposito dei conti resi dal *Monthly Revievv*, mi vien minacciata una risposta di VVeishaupt istesso. Per costui la mia è già pronta. Io non ne ho altra a dargli, che d' invitarlo a Monaco in Baviera agli Archivj Elettorali, ove si trovano le sue lettere, Ma siccome non vi potrebbe comparire, senza esporsi ad essere impiccato, può nominare un procuratore. Provi egli, che le sue lettere sono false, e che la Corte, ed i Magistrati di Baviera hanno imposturato all'Universo con pubblicarle, ed invitare ognuno a verificarle sugli originali. Ogni altra Apologia per parte sua sarebbe inutile, e per mia parte ogni risposta sarebbe superflua. Tutto ciò, che ho a dire a suo riguardo si riduce a queste parole: *leggete, e verificate*.

Nota sopra Montesquieu.

Nel tomo II. Cap. II. a pag. 78. lin. 13. di queste Memorie, io ho citato una lettera attribuita a Montesquieu in un Giornale Inglese, senza poter allora dichiarare il foglio, che la conteneva. L'ho scoperta alla fine nel-l'*Evening gazzette*, foglio 4. Agosto 1795. Il Giornalista assicura, che Montesquieu l'aveva scritta pochi anni prima della sua morte. Io avrei desiderato di sapere almeno la persona, che l'aveva ricevuta, o quella, che ne ha l' originale; poichè una tale lettera sarebbe di natura da far cangiare le idee sulla moderazione di Montesquieu, e ci additerebbe in lui uno dei veri Sofisti congiurati. Ma noi non giudicheremo mai così di questo Autore senza le prove meglio verificate. Devesi però convenire, che questa lettera è di un Settario assai consumato nelle trame, scorgendovisi fedelmente descritta la condotta dei Giacobini sulle truppe Nazionali, e straniere, come pure disegnato il progetto di staccare l'Irlanda dall' Inghilterra.

COSPIRAZIONE

Dei Sofisti dell'Empietà e dell'Anarchia.

PARTE ISTORICA.

DISCORSO PRELIMINARE.

Come mai l' Illuminismo, concepito, e formato, pochi anni prima della rivoluzione francese, nella testa d' un uomo, tutta la di cui ambizione sembrava sepolta in Ingolstadt nella polvere delle Scuole, potè in meno di quattro lustri diventare quella orribile Setta, che, sotto nome di Giacobini, annovera in oggi per suoi trofei, tanti Altari distrutti, tanti Scettri infranti, tante Costituzioni rovesciate, tante Nazioni domate, tanti Potentati caduti sotto i suoi pugnali, o i suoi veleni, o i suoi carnefici; tanti altri Po-

tentati umiliati sotto il giogo di un servaggio chiamato Pace, *o di un'altra servitù detta* Alleanza? *Sotto questo nome di* Giacobini, *assorbendo in un tratto tutti i misterj, tutte le trame, tutte le Sette degli empj, dei sediziosi, dei sconvolgitori congiurati, come mai l' Illuminismo ha potuto farsi quella Potenza del terrore, che, tenendo costernato l'Universo, non permette più ad un solo Re di dire*: domani sarò ancora Re; *ad un sol Popolo*: domani avrò tuttavia le mie leggi, la mia Religione; *ad un solo Cittadino*: domani sarò ancora padrone de' miei beni, della mia casa: domani non mi sveglierò fra l' Albero della Libertà da una parte, e l' Albero della morte, la vorace Guillottina, dall' altra? *Come mai gli Adepti del moderno Spartaco, motori invisibili, hanno eglino soli presieduto a tanti misfatti, a tanti disastri di quel flagello di desolazione, e di ferocità, nomato* rivoluzione? *Come presiedono eglino ancora a tutti gli altri mali, che la Setta medita per consumare la rovina, e la dissoluzione delle Società umane?*

Destinando io questo quarto Volume a schiarire siffatte questioni, non mi lusingo già di sciorle tutte con quella precisione, e minutezza, con cui potrebbero

farlo coloro, che avessero avuto la facoltà di seguitare la Setta illuminata in tutti i suoi labirinti, senza perdere mai un sol istante di vista i suoi Capi, e Adepti. Il mostro ha viaggiato a traverso degli abissi: le tenebre più d' una volta ci hanno occultato il suo cammino. Weishaupt assunse per suo emblema l'uccello malaugurato della notte, ben conoscendone i vantaggi; ma ancora il tetro Gufo ha il suo canto lugubre, che a suo dispetto, fendendo l' aria, indica il suo nascondiglio; e a dispetto suo ancora, il funesto vapore del veleno scuopre la tana tortuosa dell'insetto strisciante, ed impestato. A traverso delle boscaglie il sangue palesa la via degli asssassini sino alla loro caverna; a dispetto degli scellerati, quel Dio, che veglia sopra di loro, deride i lor segreti; un raggio di luce, ch' egli spinge su la loro spelonca, basta per tradirli. Senza dubbio gran parte delle mostruosità è ancora rimasta sepolta nelle tenebre; ma raccogliendo quelle, che mi è riuscito di scoprire, io ne avrò abbastanza, per far conoscere la Setta, dovunque le scelleratezze manifestano la sua fatale influenza. In vano un nero vapore copre la cima dei Volcani; il zolfo, ed il bitume, che n' esala, basta per indicare i

fuochi sotterranei ; e l'eruzione farà noto l'abisso, dove si formano le grandi convulsioni.

Pertanto senza la speranza di svelare tutta la catena dei delitti, che ingrosserebbero a dismisura l' Istoria della Setta, limitandoci a ciò, che severe, ed esatte ricerche hanno potuto trarre dalle tenebre, si ha, quanto basta per disegnare la sua condotta, e i suoi progressi dalla sua origine sino al Congresso, a cui ella chiama i Sovrani vinti, meno per porre un termine agli orrori delle battaglie, che per godere dei terrori, ch' ella ispira al di fuori, e prepararsi al di dentro dei mezzi per nuovi trionfi : meno per assicurare ai Popoli gli avanzi delle loro leggi, e della loro Religione, che per ispecolare su i modi di non lasciarne più vestigia. Io studierò ancora quì di guidare lo Storico, acciocchè non si smarisca in questo dedalo, seguendo le traccie della Setta. Noi abbiamo già veduto abbastanza ciò, che ne'suoi misterj ella giura di fare contro ogni Religione, ogni Società, ogni Proprietà. Nel veder ora, ciò, ch'ella ha fatto, e la parte delle sue trame, che ha già effettuato, possano i Sovrani, ed i Popoli ricavare un nuovo ardore, e nuovi motivi per opporre tutte le loro forze, e

tutto il loro coraggio contro ciò, che a lei resta ancora a fare! Bisogna studiare i fasti della Setta, non per disperarsi, ma per trionfarne alla fine ad ogni costo. Io getto via la mia penna, ed attendo tranquillo la mia dissoluzione; ma gemo sopra quella della Società, se non avessi aperto gli occhj dei miei lettori su i pericoli, che ci sovrastano, se non per vederli rimmergersi nell' apatìa sotto pretesto, che non val più resistere, ed evitare la sorte, che la Setta prepara alle Nazioni. No! Siate voi tanto zelanti per il bene, quanto ella ha saputo esserlo per il male. Sappiasi voler difendere i Popoli; e gli stessi Popoli sappiano voler salvare la loro Religione, le loro leggi, le loro sostanze in quella guisa, ch' ella ha saputo volerle distruggere; e i mezzi di salvezza non mancheranno. La sola speranza di poter almeno contribuire a ricercarli può condurmi ad imbrattare ancora la mia memoria, e la mia penna co' nomi di Weishaupt, d' Illuminati, di Giacobini. *Io terrò l' ordine delle epoche le più insigni della Setta per isvelarne i fasti. La prima sarà quella di Weishaupt, che getta i fondamenti del suo Illuminismo, formando i suoi primi Adepti, le sue prime Logge,*

e facendo saggio de' suoi primi Emissarj per disporli a delle grandi conquiste. La seconda sarà quella d'una fatale intrusione, che procacciò a Weishaupt delle migliaja d'Adepti, e ch'io chiamerò l'epoca della Massoneria Illuminata.

Pochi anni bastano a queste conquiste sotterranee; il fulmine del Cielo ne avvertì la terra: la Setta, e le sue cospirazioni sono scoperte in Baviera; questo è il tempo, ch'ella chiama delle sue persecuzioni; *le Potenze in illusione lo prendono per quello della sua morte. Rifuggiatasi ne' suoi antri, ma più che mai attiva; passando da sotterraneo in sotterraneo, ella arriva infine in quelli di Filippo d'Orleans, che con tutti i suoi ultimi Adepti, le dona tutte le Logge della sua Massoneria Francese. Da questa mostruosa unione nascono insieme coi Giacobini tutti i delitti, e tutti i disastri della rivoluzione. Questa è la quarta epoca dell' Illuminismo, in cui il Leone sente le sue forze in vigore; egli è sortito dalla sua caverna; egli ha dato il ruggito, gli sono dovute le sue vittime. I Giacobini Massoni illuminati lasciano le loro Logge sotterranee; i loro urli annunziano alle Potenze, ch'è tempo per esse di tremare, che il giorno delle rivoluzioni è venuto.*

A quest' epoca ancora la Setta comincia l' esecuzione delle sue trame; sino a qual segno la terra sia condannata a vederle arrivare, lo sa soltanto chi permise la nascita ai Giacobini in quel modo, ch'egli permette ai Demonj della peste d' infettare gl'Imperj, sino a tanto che, vuotato il suo calice, egli sia vendicato d'una generazione d' empj. Io non sono Profeta, nè figlio di Profeta; ma da quanto io dirò dei delitti già commessi dalla Setta, sarà facile d' indovinare quelli, che le restano da commettere, e che commetterà, se le istruzioni, che Iddio ha voluto darci, non bastano ad insegnare ai Principi, ed ai Popoli ciò ch' eglino debbon fare per meritare, ch' egli metta un termine a questo flagello.

CAPITOLO I.

Prima epoca dell' Illuminismo.

Da varj anni, e sopra tutto dopo che la Massoneria aveva acquistato favore in Europa, s'era formato nella Germania, fra gli Allievi delle Università Protestanti, una folla di picciole Società secrete, ognuna delle quali aveva le sue Logge, i suoi Venerabili, i suoi Misterj, a somiglianza dei Massoni venuti dalla Scozia, e dall' Inghilterra. Tali sono quei piccioli Ordini chiamati gli uni dell' *Armonia*, della *Speranza*, gli altri *Fratelli Costantisti*, *Fratelli Neri*. Le dispute, i disordini, le risse di questi giovanotti fratelli eccitarono più d' una volta l' attenzione dei Magistrati; l' Autorità Pubblica fece qualche sforzo di quando in quando, ma sempre debole, e perciò sempre inutile, per sopprimere queste conventicole. Non si era bastevolmente riflettuto, che l' abuso il più pericoloso, ed il risultato più nocivo di tali adunanze, non erano già di ecci-

tare queste dispute, e contese, o pure queste piccole battaglie di scolari, ma d' ispirare alla gioventù l' amore a questi nascondiglj inaccessibili agli occhi dei Magistrati, a questi antri oscuri, e tenebrosi, ne' quali i secreti si cangiano tanto facilmente in misterj d' empietà, ed in trame di ribellione.

Sarebbe però cosa malagevole il voler provare, che in queste piccole adunanze sotterranee si fossero già introdotte delle opinioni, o dei progetti contrarj alla Religione, od allo Stato. Al contrario in molte di esse i principj conosciuti erano conformi ai buoni costumi. Il rimedio veniva quì senza dubbio dalla stessa sorgente, che il male, cioè dalla stessa Costituzione di quelle Università Protestanti, la quale dall' una parte lascia agli scolari il diritto di sceglìersi i loro Maestri in ogni facoltà, e dall' altra non provvede abbastanza agl' interessi del Professore onesto, superiore ai piccioli intrighi della vanità, o dell' avarizia. Da ciò nasceva, che un Maestro meno idoneo all'educazione, e nello stesso tempo meno delicato su i mezzi d' avanzare la sua riputazione, e la sua fortuna, bastava, che si mostrasse zelante per uno di questi piccioli Ordini, o ancora, che inventasse egli stesso alcuni misterj più allettanti; gli scolari accorrevano in folla alle sue Logge, gli facevano un partito fra di loro; la sua scuola contava ben presto tanti allievi, quanti Adepti contavano le sue Logge; e le contribuzioni intanto aumentavano insieme colla sua riputazione. Ma nell' istesso modo il timore di non essere ben presto riguardato come un corruttore della gioventù, s' egli si fosse servito di questo mezzo per pervertirla, era un ostacolo

alle sue intenzioni, se tali le avesse avute. L'autorità in oltre, e l'influenza sua, che gli accompagnava dalla scuola alla Loggia, servivano di freno ai giovani Adepti, e questo comunemente bastava per impedire, che i grandi abusi prevalessero (*Memorie di un Ministro Protestante sugli Illuminati*). Non era ancora tempo di aver delle prove del partito, che i grandi cospiratori sanno tirare da questi semenzai misteriosi.

Quando nella Germania si sparse la fama d' un nuovo Ordine d' illuminati, stabilito da Weishaupt nell' Università d' Ingolstadt, non poche persone credettero, che questo altro non fosse, che una di quelle piccole Massonerie di collegio, delle quali per gli Adepti l' oggetto svanisce col finire dei loro studj. Credettesi ancora, che con questa istituzione Weishaupt, sino d' allora gran nemico dei Gesuiti, non avesse cercato, che di fare un partito contro a questi Religiosi, che dopo l' abolizione della loro compagnia erano stati mantenuti a Ingolstadt nelle loro funzioni di pubblici Professori (*idem*). Gl' Illuminati non hanno mancato d' accreditare questa opinione con successo, in una circostanza, dalla quale noi vedremo un giorno dipendere la loro sorte in Germania.

Il primo di maggio 1776. Weishaupt gettò i fondamenti del suo Illuminismo. La lista degli Adepti trovata nei loro archivj mostra il suo nome scritto in quel giorno alla testa degli altri. Vi si trovano anche istallati Areopagiti *Ajacc-Massenhausen, e Tiberio-Merz* (Scritti orig. Sez. 4.). E' vero, ch' egli scelse questi due primi Adepti fra i suoi allievi studenti di giurisprudenza a Ingolstadt; ma nel corso ordinario

de' studj, la sua scuola era composta di giovani di 18. in 20. anni; età, in cui le passioni più facilmente si prestano ai Sofismi della seduzione. Weishaupt conobbe troppo bene, che poteva farne i suoi apostoli, e mandarli a fare nella loro missione sotto la sua condotta ciò, ch' egli stesso faceva in Ingolstadt. Sino dal primo anno del suo Illuminismo, nell' atroce sua empietà, contrafacendo il Dio del Cristianesimo, egli concepì gli ordini, che diede ad Ajace, di spargere il suo nuovo Vangelo, in questi termini: " Gesù " Cristo non ha egli mandato i suoi Apostoli a " predicare nell' Universo? Voi, che siete il mio " Pietro, perchè vi lascierò io ozioso in casa vo" stra? Andate dunque, e predicate " (*Scritti orig., Lett. ad Ajace* 19. *sett.* 1776.). Il moderno Cefa non aveva aspettato questi ordini del suo Maestro per dargli prove del suo zelo. Nel primo fervore del suo entusiasmo, e sino dal primo mese della sua istallazione, egli aveva già fatto l' uffizio di Fratello insinuante con Saverio Zwach. Noi lo vedremo ben presto soppiantato da questo suo allievo; ma la di lui conquista fece perdonargli molti mancamenti. Sotto il nome di *Catone*, Zwach passò sotto la direzione dello stesso Weishaupt, e ne divenne il favorito; egli rapì in certo modo al suo insinuante l'onore d'aver fondato le Logge di Monaco; per mezzo di questo nuovo Apostolo, la Setta vi fece dei progressi descrittici da Weishaupt in questi termini nella sua lettera 13. Marzo 1778. a Tiberio-Merz.

" Con estremo piacere vi partecipo i felici " progressi del mio Ordine, sapendo bene la par" te, che voi ne prendete, e la promessa fat" tami di contribuirvi con tutto il vostro pote-

» re; ascoltate dunque. = In pochi giorni io sono
» in grado d'aver due Logge a Monaco. La pri-
» ma è composta di *Catone*, di *Hertel*, a cui
» ho dato il nome di *Mario*, e di *Ajace*. Costoro
» ricevono direttamente da me le loro istruzio-
» ni. Voi sarete ancora membro del loro Con-
» siglio, quando sarete colà. Mi è convenuto
» fermare Ajace, sebbene mi sarebbe molto uti-
» le; imperocchè egli è il primo, che ha avuto
» cognizione dell'affare, ed è quello altresì, che
» m' ha acquistato Catone. Se la cosa fosse da
» farsi, io nol prenderei più; ma io gli ho così
» ben tagliato le unghie, ch' egli non potrà più
» intrigare. Non gli lascio più un soldo nelle
» mani della nostra cassa; la ho confidata a Ma-
» rio. = Catone è a Monaco, l'esimio operajo,
» che regola tutto; e voi dovrete in avvenire
» corrispondere con lui. In quella Loggia si re-
» gola ogni cosa relativa all'Ordine; ma tut-
» to dev' essermi comunicato per l'approvazio-
» ne. = Alla seconda Loggia di Monaco appar-
» tengono i suddetti Fratelli, e di più *Berger*
» col nome di *Cornelio Scipione*, ed un certo
» *Troponero*, detto da noi *Coriolano*, uomo ec-
» cellente per noi, in età di 40. anni, pratico
» nel commercio d'Amborgo, e molto versato
» nelle finanze, sulle quali ora tiene scuola a
» Monaco. Vi si uniranno fra poco Bader, e
» Werstenrieder, ambedue Professori nella stessa
» Città. Questa Loggia s'occupa degli affari Lo-
» cali, di ciò, che ci può esser utile, o noce-
» vole colà. *Claudio* cugino di *Catone*, ed il
» giovine *Sauer*, che impara la mercatura, sono
» nel Noviziato. Beieramer, chiamato *Zoroastro*,
» accettato poco fa, va a far le sue prove a

» Landshut, ove lo mandiamo a scandagliare il
» terreno. *Michele* sotto il nome di *Timone*,
» ed Hoheneicher vanno ad attaccare Freisinga.

» Voi conoscete poco quelli di Eichstadt.
» Basta dirvi, che abbiamo là per Direttore il
» *Consigliere Lang*, detto il *Tamerlano*. Di già
» il suo zelo ci ha procacciato *Odin*, il *Tasso*,
» *Osiri*, *Lucullo*, *Sesostri*, e *Mosè*. Non sono
» questi progressi assai favorevoli? Noi abbiamo
» ancora a Monaco il nostro proprio Libraro;
» noi vi facciamo imprimere a nostre spese Al-
» fonso di Vargas dei stratagemmi, e dei sofismi
» de' Gesuiti (1); e ne riceverete presto un esem-
» plare. Se manderete a *Catone* una contribu-
» zione in denaro, ci farete molto piacere. Oh!
» se per vostro mezzo potessimo far qualche cosa
» anche nella Svevia, avanzaremo molto nella
» carriera; ve ne scongiuro. Mettete dunque la
» mano all' opera. *In cinque anni, voi rimar-*
» *rete stordito di ciò, che noi avremo fatto*.
» Catone è incomparabile. Il più difficile è su-
» perato; voi ci vedrete fare passi da gigante.
» Oh! impegnatevi dunque voi ancora; *aspette-*
» *reste in vano un' occasione migliore d' acqui-*
» *star della possanza*. Il non fabbricare in quei
» Campi Elisi, quando se n' ha l' occasione, è
» un doppio delitto. Se ne sono trovati tanti ad

---

(1) Il preteso *Alfonso di Vargas* è quel *Gaspare Sciop-pio* meno famoso per la sua erudizione, che per le rozze sue diatribe contro chiunque osava non essere della sua opinione, e soprattutto contro Giacomo I. Re d' Inghilterra, il quale gli fece rispondere in Ispagna con una bastonata. Egli è chiamato il boja della Letteratura (*V. li Dizion. di Moreri, e di Feller.*).

» Eichstadt ; la vostra Patria non potrebbe ella
» ancora divenire un' altra Eichstadt ? = Rispon-
» dete, quanto più presto si possa ; fate di questa
» lettera il solito estratto, e rimandatemela " ec.

L' oggetto di queste confidenze su i progressi dell' Illuminismo, non era tanto per soddisfare alla curiosità dell'Adepto, quanto per impegnarlo ad imitar lo zelo di quei Catoni, e Tamerlani, arrolatori cotanto attivi a Monaco, e ad Eichstadt. Weishaupt, sebbene riconoscesse, che Tiberio non gli era stato inutile, pure non si stimava, che poco ricompensato dell' onore, che credeva d' avergli fatto, creandolo il suo secondo Areopagita, e il suo secondo Apostolo. Egli vedeva con pena, secondo la sua espressione, che questo secondo Apostolo non aveva ancora nell' Ordine *nè figli*, *nè nipoti*, cioè, non aveva ancora fondato alcuna Loggia, e neppure arrolato un solo Novizio (*Lett.* 3. *a Catone*). In vano l' esortava, per eccitargli emulazione, e zelo; più dedito a' suoi piaceri, che geloso della sua missione, l' Apostolo rimase freddo. Non fu però lo stesso dopo queste confidenze. Weishaupt le terminò con cercare un uomo destro da mandare nella Svevia a stabilirvi una Colonia dell' Ordine. Punto d'emulazione, Tiberio s' incaricò della commissione, e la eseguì tanto bene, che poco tempo dopo, gli annali della Setta lo fanno vedere a Rawensborgo dirigendo questa nuova Colonia, e adempiendo perfettamente le funzioni del suo Apostolato (*Scritti orig. t.* 1., *Lett. a Catone* 25. *Agosto*, *e* 2. *Sett. dello stesso anno*).

Lo zelo però di questo Tiberio, come quello d' Ajace, soffrì molte variazioni. Questo aveva già derubato la cassa dell' Ordine, e Weishaupt

si lamentava, che *in denaro, ed in uomini gli aveva fatto un danno da non riparare in tre anni* (Scritti orig., lett. 3. a Cat.). In quanto a Tiberio, egli s' approfittò così bene delle lezioni d' empietà, ch' egli riceveva, e che dava nell' Ordine, che la pubblicità de' suoi scandali, poco conforme all' ipocrisia, della quale Weishaupt aveva bisogno per accreditare il suo Illuminismo, lo fece, come vedremo in seguito, cancellare dalla lista dell' Ordine. Questo errore commesso nella scelta dei primi Apostoli non impedì, che la Setta non fosse loro debitrice delle sue due Colonie di Monaco, e di Rawensborgo, l' una chiamata di *Atene*, e l' altra di *Sparta* nella Geografia degl'Illuminati. Quella di Eichstadt ebbe per Fondatore lo stesso Weishaupt. Egli profittò delle prime vacanze, che gli accordavano le sue pubbliche funzioni per trasferirsi in quella città, ed impiegandovi tutto il tempo, che i Professori destinano al riposo dalle loro annuali fatiche, qual assiduo scrutatore, si mise ad osservare fra i Cittadini d' ogni condizione, e d' ogni età quelli, nello spirito de' quali poteva sperare d' insinuarsi; gettò subito gli occhi sopra uno de' primi Magistrati nomato *Lang*. La sua conquista gli costò pochi giorni, e ne fece quell' Adepto chiamato *Tamerlano*, di cui abbiamo sentito tanto esaltare lo zelo, ed i successi, nella sua lettera a Tiberio. Colà egli cercò di far entrare nelle sue trame il Capitolo ancora della Città, così egli scrivendone: » Io credo di » poter arrolare due altri, e ciò ch' è più, due » Canonici. Se io riuscissi nelle mie viste sopra » i Capitoli, allora in vero avremmo fatto un » gran passo « (*Lett.* 3. *ad Ajace*). Non sem-

bra dalle sue lettere, che quei Canonici abbiano incappato nel laccio; ma Weishaupt seppe ben indennizzarsi con altre conquiste. Guadagnò prima un certo *Schleich*, che gli fu molto caro, e che cominciò ad arricchire la Biblioteca dell'Ordine con ciò, che nella sua parve più pregevole a Weishaupt. Venne in seguito un certo Lucullo, che appena Novizio cominciò a far l' insinuante presso un tal Barone Eckert, per ordine di Weishaupt, che giudicava la *preda eccellente*. Vi furono dei giovani, ch' egli impegnò di andare a terminar i loro studj presso di lui, per terminare ancora la loro educazione illuminata. In somma, nell' intervallo d' alcuni mesi, ch' ei passò in quella Colonia, fu tanto contento de' suoi successi, che scrisse ad Ajace (*Lett.* 4.): *in queste vacanze io solo ho fatto più, che tutti voi insieme*. Quando le sue funzioni lo richiamarono alla sua scuola pubblica, la Loggia, che egli lasciava ad Eichstadt, era tanto bene istruita, che presto divenne il modello di tutte le altre. Essa era ancora quella, ch' egli aveva più grossolanamente ingannata sull'origine della Setta, e di cui si vede con più franchezza divertirsi nelle sue confidenze con Zwach, quando gli scrive: » Il più grande de' nostri misterj dev'es- » sere la novità dell' Ordine. Con meno gente » avremo, che ne sappiano, meglio anderanno » i nostri affari. Sin quì voi, e Merz siete stati » i soli a saperlo, ed io avrò voglia per lungo » tempo di non dirlo ad alcun altro. Dei nostri » di Eichstadt non vi è neppur uno, che lo sap- » pia, e non giuri sulla vita, e la morte, che » il nostro Ordine è più vecchio di Matusalem » (*idem lett.* 2.).

Ritornato ad Ingolstadt, Weishaupt non attese più ad altro, che a combinare le sue funzioni pubbliche d' interprete delle Leggi, con quelle d' Istitutore segreto d' una societa destinata a rovesciare tutte le leggi. Egli adempiva alle prime con un' apparenza di zelo così imponente, che fu eletto Rettore dell' Università. Questo aumento di doveri pubblici non fu per lui, che un aumento d ipocrisia. In questo stesso anno, lungi di perdere di vista le sue trame, egli stabilì una scuola segreta, ove, rifacendosi delle lezioni, ch' era costretto di dare in pubblico, egli seppe prepararsi, in una nuova specie di Allievi, de' mezzi abbondanti per la propagazione della sua Setta. Professore, e Rettore dell' Università, egli se ne prevalse per ispirare la confidenza ai Parenti de' suoi Scolari. Della sua casa fece un alloggio di pensionarj, ove la gioventù trovandosi abitualmente sotto gli occhi dei loro Maestri, si credono ancora meglio a coperto dei pericoli della loro età. L' intenzione di questo mostruoso pedagogo, offerendo sotto questo pretesto la sua casa, e tavola agli Allievi della Università, si manifesta in diverse sue lettere. Egli sollecitava i Parenti a confidargli i loro figli, e felicitandosi d' aver ottenuto questo prezioso deposito, e facendo sapere ai suoi Adepti, che avrebbe alla sua tavola il giovine Barone di *Schreeckenberg*, ed il giovine *Hoheneicher*, aggiunge: *Bisognerà bene, che ancora questi mordano l' amo, che sarà loro gettato*. E vedendo quanti mezzi di seduzione gli forniva questa scuola interiore, scrisse: *anche nell' anno venturo io prenderò in casa mia dei dozzinanti, e ciò sempre per il nostro grande oggetto* (Lett. 1.

ad Ajace, 20. a Cat. t. 1.); e scriveva pure al suo Ajace: " Io non veggo più per voi nel mio " vicinato altro alloggio, che presso mia madre, " e molto mi piacerebbe, che potesse convenir- " vi, tanto più, che facilmente da lei otterrei " per voi la chiave della casa. Io non vi obbligo " d' andarvi, se trovate qualche cosa di meglio; " ma ciò, che quì accomoderebbe molto, sareb- " be, ch' io avrei spesso un pretesto d' andare " alla vostra camera, ed ivi potremmo più co- " modamente ancora trattenerci fra di noi, che " non in casa mia, senza che alcuno ne sapesse " nulla; il nostro legame sarebbe più occulto " (*Lett. 5. ad Ajace*).

Niuno si meraviglj di vedermi entrare in queste minutezze, perchè lo sono di una Setta nascente, di quella di Weishaupt, che si forma i suoi primi Allievi. Voi potreste disprezzare i suoi mezzi; ma egli ne conosce tutta l'importanza. Vi sembrerà, ch' egli si limiti nel cerchio ristretto del suo domicilio; ma lasciate fare alla lupa nel fondo dei boschi: i suoi Inpatti cresceranno, e questi le porteranno assai presto per tributo gli avanzi di quelle vittime, ch' ella insegnò loro di divorare. Erano appena scorsi due anni, dacchè Weishaupt aveva dedicato la sua scuola segreta al suo Illuminismo, e già i suoi allievi, divenuti degni dei suoi progetti, andarono a propagare le trame in altri sotterranei. A giudicare dell' importanza dei mezzi da quella dei successi, attenghiamoci a lui stesso, e meditiamo ciò, ch' egli scrive nella lettera seguente.

" Ormai, scrive egli ai suoi due grandi Areo- " pagiti, Catone, e Mario, voi dovrete prendere " un altro tuono con *Timone*, ed *Hoheneicher*.

" Io ho loro rivelato il segreto ; mi sono loro
" scoperto , come fondatore del nostro Ordine ;
" e l' ho fatto per molti motivi . 1. Perchè bi-
" sogna , ch' eglino stessi divengano fondatori
" d' una nuova Colonia a Freisinga loro Patria ; e
" per tal fine hanno bisogno di lezioni speciali,
" che sarebbe molto difficile di dar loro per
" mezzo di lettere sopra il complesso del nostro
" sistema , e sul modo di agire. Finch' essi sono
" presso di me , io profitto del tempo per istruirli
" appieno. 2. Perchè aspettando, bisogna , ch' essi
" arrolino il Baron d'E...,ed alcuni altri Studenti.
" 3. Perchè *Hoheinecher* conosceva già troppo
" bene la mia maniera di pensare , e di scrive-
" re , per non indovinare, presto, o tardi , che
" tutto questo era opera mia . 4. Perchè di tutti
" i miei dozzinanti dell' anno scorso , egli era
" il solo , che non aveva cognizione dell' affare.
" 5. Perchè egli si è offerto di contribuire alla
" nostra biblioteca segreta di Monaco, e ci con-
" segnerà specialmente diversi oggetti assai in-
" teressanti , che appartengono al Capitolo di
" Freisinga " (*Scritti orig. tom. 1. , lett.* 12. *a*
" *Cat.* , *e Mario*).

I due nuovi Apostoli , che Weishaupt formava con tanta cura nel segreto della sua pedagogia, ricevettero la loro missione ; e la Città di Freisinga divenne sotto il nome di *Tebe* la quarta Colonia della Setta. In questo stesso tempo gli Adepti di Monaco si mostravano tanto ardenti per la propagazione dei misterj , che Weishaupt calcolando i loro successi , ed i suoi , non dubitò di scriver loro: *se voi continuate con lo stesso zelo, fra poco noi saremo padroni di tutta la Baviera* (Scritti orig. t. 1., lett. 26., 14. Nov.

1778.). Ma le sue mire non si ristringevano a quel solo Elettorato. Ben presto scrisse egli ai suoi Areopagiti, che scegliessero fra gli stranieri, che avevano a Monaco, delle persone atte ad istruirsi per mandarle a fondar Colonie in Augusta, Ratisbona, Salisborgo, e Landshut, e nella Franconia ancora (*id. lett.* 39.); egli aveva di già i suoi Missionarj partiti per il Tirolo, e l' *Italia* (id. lett. 35.). La moltiplicità delle figure, ch'egli rappresentava in Ingolstadt per aumentare i suoi successi, sebbene non sia facile a capirsi, non è però meno reale. Egli stesso ce ne dà una piccola idea, quando, proponendo se stesso per modello all'Adepto Catone, gli scrive: » Fate, come faccio io; toglietevi dalle compa- » gnie numerose. = Ma non pensate di restar- » vene ozioso, se volete aver qualche influenza » su questo Mondo. Abbiate un po di pazienza; » vien l'ora, e presto giungerà, in cui voi avrete » molto da fare. Ricordatevi di quel Sejano, che » sapeva così bene prender l' aria d'un uomo di- » soccupato, e faceva tante cose, mostrando di » nulla fare. *Erat autem Sejanus otioso simil-* » *limus, nihil agendo multa* « (lett. a Zwach). Giammai alcun Cospiradore, avea più fedelmente dato il precetto, e l' esempio.

Tranquillo in apparenza a Ingolstadt, e molto meglio di Sejano occultando le sue congiure con le funzioni stesse, che sembravano occuparlo, Weishaupt nel Pubblico non si faceva distinguere, che per l' assiduità ai suoi doveri, la più incompatibile alle sue trame. Spiegava le leggi divine, e umane, che aveva giurato di annientare, con tanto zelo, ed erudizione, che avrebbe fatto credere lo studio per esse assorbire affatto

il suo tempo, e i suoi talenti. Se vogliamo crederlo, da lungo tempo quell'Università non aveva avuto un Professore uguale a dar della riputazione alla sua Scuola. Ma era poco per lui d'indennizzarsi nel secreto del suo domicilio delle lezioni, ch'era costretto dare in pubblico. Non si scordava, ch' era fondatore, e che doveva esser ancora legislatore, e che in questa qualità dovea dare alla sua Setta un Codice, le di cui leggi sotterranee la mettessero in istato di annichilare tutte quelle, che esistevano, e tutti gl' Imperj, che per mezzo di esse sussistevano. Questo Codice era ancora molto lontano dall'infernale perfezione, ch' egli voleva dargli, allorquando egli iniziava i suoi primi Adepti; e fors' anche, se si volesse giudicare secondo le regole d'una prudenza ordinaria, era un fallo in Weishaupt l'ardore prematuro di fondare la sua Setta, di spedire i suoi Apostoli a conquistargli dei seguaci, prima d' aver fissato delle Leggi, che dovevano dirigerli. Ma questa fretta non fu in lui nè mancanza di previdenza, nè eccesso di confidenza. Egli sapeva bene, che gli abbisognavano anni, e sperienza per fissare l' unione dei gradi, e delle prove, che destinava ai suoi Adepti aspiranti, per comporre tutti gli oracoli del sofisma, e dell'empietà, e per ordinare il caos di artifizj, che dovea servir di regola ai suoi Epopti, Reggenti, Direttori, ed Areopagiti. Ma egli non voleva perdere gli anni in semplici progetti. Egli voleva, che i suoi saggj fossero trionfi, che lo assicurassero di più grandi conquiste, quando fosse arrivato il giorno, ch' egli prevedeva. Non dubitò mai di questo giorno, in cui avrebbe dato al suo Codice tutta la perfezione, che appena esisteva

nelle sue idee. Era sicuro di se stesso, e voleva per il tempo, ch'egli prevedeva, trovar già pronti dei numerosi Apostoli, disposti a ricevere il suo nuovo Vangelo, o abbastanza inoltrati per non aver più bisogno, che delle ultime sue lezioni, quando fosse tempo di promulgarlo nelle loro diverse Colonie. Tali erano i suoi progetti; e la sua confidenza era troppo bene fondata sulla certezza del suo genio per il male, quando egli così spesso scriveva a'suoi primi Allievi: „ Non vi „ date pena dei gradi da crearsi. Verrà il tempo, „ in cui rimarrete sorpresi di ciò, che ho già fatto „ in questo genere. *Intanto, voi arrolatemi della „ gente, preparatemi dei Cavalieri, istruiteli, „ disponeteli, occupateli; e nel resto fidatevi „ di me*. = Aumentate il numero dei Fratelli; „ seguitate, ubbidite ancora uno, o due anni; „ e lasciatemi piantare i miei fondamenti, ne'quali „ consiste l'essenziale; e questo niuno l'intende, „ come l'intendo io. Posti lì fondamenti, fate „ poi ciò, che vi piacerà. Se ancor voi stessi „ lo voleste, non verreste allora a capo di di„ struggere il mio edifizio „ (*Lett.* 8. *ad Ajace, e passim nelle lett. a Cato. agli Areopagiti, e soprattutto lett.* 59. *tom.* 1.).

Questa profonda procedura portava seco molte difficoltà; Weishaupt però seppe tutto superare. Bisognava supplire con delle leggi provvisorie, con istantanee istruzioni a ciò, che gli Adepti non trovavano ancora scritto nelle sue lezioni; ed egli supplì a tutto. Il più grande ostacolo gli venne da parte degli stessi, da'quali sperava più di soccorso, dai suoi Areopagiti. Nelle loro caverne i masnadieri hanno ancora le loro dissensioni; così i Congiurati contro ogni Impero sof-

frono di mala voglia il giogo d'un Capo. Weishaupt avrebbe ben voluto profittare dei loro lumi; ma non voleva ceder loro i suoi, conoscendo troppo bene la sua superiorità in genere di trame, e di artifizj. Aveva più bisogno d'istrumenti, che di consiglj. Nacquero delle gelosie d'autorità fra lui, ed il suo Areopago. Ogni altro, che Weishaupt, avrebbe creduto di veder la sua nuova Setta mancare sino nella sua cuna. Weishaupt seppe scongiurare tutte le burrasche. Alternativamente negoziatore, despota, supplicante, entrò in trattati, prescrisse condizioni, scese a scuse, e preghiere, comandò sommissioni, minacciò di abbandonare i suoi emoli, di ergere egli solo una nuova Società più forte, e più potente, per ciò solo, ch' egli avrebbe l' arte di renderla più docile, e sommessa (*Lett.* 25., 27. 60. *t.* 1.; *lett.* 11. 19. 21. *t.* 2.).

In mezzo a queste tempeste, s'avrebbe detto, che gli si aumentava l' attività, e il successo. „ Eccomi, scrisse egli a Catone, eccomi di nuovo „ in guerra con tutto il mondo; *ciò non fa male*, „ *ciò dona la vita alla macchina*. Ma se io in- „ tendo il mio uffizio, non posso lodare gli er- „ rori, nè dissimularli. Nonostante, i nostri af- „ fari vanno bene, e basta, che mi seguano, il „ complesso nulla avrà perduto „ (*Tom.* 2. *lett.* 19.). In mezzo a queste tempeste occupato sul tutto insieme, come sopra le parti, *giorno*, e *notte*, secondo la sua espressione, *scrivendo*, *lavorando*, *meditando* tutto ciò, che potrebbe fortificare, o propagare il suo Illuminismo, egli continuava la sua Scuola pubblica, e la segreta; formava dei nuovi Adepti, vegliava su gli spediti da lui, e li seguitava in tutte le loro Colo-

nie, e Missioni. La corrispondenza di Voltaire è prodigiosa, ma ella non può stare al paragone di quella di Weishaupt. In quella parte, che la giustizia ha potuto strappare alle tenebre, non v'è una sola lettera, che non mostri il profondo Congiuratore. I suoi Apostoli sono su i luoghi; egli non esce dal suo covile, e si direbbe, ch'egli vede tutti quelli, che operano in ogni luogo. Egli scrive loro il grado, la situazione politica, e civile, spesso ancora il nome, ed il carattere di quelli, che devono arrolare, i mezzi, le persone, delle quali si debbono servire, i luoghi, e le Società da frequentare. Scrive loro gli errori, che hanno fatto, gli scandoli, che hanno dato, gli ostacoli, che ne provengono poi per l'avanzamento della Setta; gli esorta, li frena, li minaccia; egli esercita in fine sopra di loro la sua ispezione, come se fossero sotto i suoi occhj ancora nella dozzina presso di lui. In somma egli è al tempo stesso l'uomo di tutto il complesso, e l'uomo di tutte le particolarità. Lo stesso giorno lo vede occupato di tutte le parti della sua Congiura, e di tutti i suoi mezzi; delle leggi da fissare per istabilire il suo Ordine, delle Alleanze da conchiudere per consolidarlo, dei progetti di commercio ampio per arricchirlo. Coll'arte dell'uomo, che sembra ozioso, od almeno di non fare, se non ciò, che esigono i suoi doveri pubblici, pochi gli pajono quei mezzi, che il suo genio gli suggerisce per le sue Cospirazioni; egli vorrebbe riunire a lui solo tutte le trame delle altre Società; egli si fa Massone, penetra nei misterj delle ultime Logge dei *Rosa-Croci*, e li rifonde nelle sue macchinazioni; per unirsi a tutti i ribelli, come a tutti gli empj, dal fondo

della Baviera, con delle fila sotterranee, egli entra in corrispondenza colle federazioni, che i Massoni Polacchi preparano. Per nulla perdere di ciò, che i Sofisti empj, o ribelli, ch'erano stati prima di lui, avevano prodotto di più atto a sedurre i Popoli, egli ne fa assidue ricerche, ed immense raccolte, che destina a formare le biblioteche segrete de' suoi Adepti. Egli calcola per la cassa dell'Ordine il prodotto dei libelli, che le stampe clandestine fanno rivivere. Per essa impiega tutti i talenti dei Fratelli a rimpastare in prosa, in versi, in foglj volanti, in giornali, tutti gli antichi sofismi, e calunnie. Distribuisce ai Fratelli i soggetti dei nuovi libri da comporsi; e per riposarsi delle sue fatiche, prende sopra di se i Profeti da commentare, le loro lamentazioni da volgere in satira, l'Istoria della Chiesa da ridurre in calunnioso Romanzo (*Tom. I. lett. 6. ad Ajace, 36. a Cato. ec.*). In tal modo tutto ciò, che hanno fatto i grandi empj, e congiurati, egli solo il fa. I libri santi ci parlano di un demonio chiamato *Legione*, senza fallo, perchè questo malo genio può, e fa egli solo contro il Genere umano tutto ciò, che fanno, e possono fare le nemiche legioni. Se si dovesse spiegare tutto ciò, che le lettere di Weishaupt lo mostrano impegnato a fare per istabilire la sua Setta, io direi, che questo Demonio *Legione* si era impossessato del suo cuore, abitava in lui, agiva per di lui mezzo, ed è a lui, ch'egli deve tutti i suoi successi.

Non si sospettava ancora ad Ingolstadt l'esistenza della Setta di Weishaupt, ed egli contava già nella sola Baviera cinque Logge a Monaco; altre Logge, ed altre Colonie erano stabilite a

Freisinga, a Landsberga, a Borgansen, a Straubinga. Egli era sul punto di stabilirne a Ratisbona, ed a Vienna; ne aveva di già nella Svevia, nella Franconia, e nel Tirolo. I suoi Apostoli erano da una parte a Milano, e dall' altra in Olanda. Non erano ancora tre anni dalla fondazione del suo Illuminismo, ed egli contava già più di mille iniziati sotto le sue leggi (*lett.* 25. *a Cato. t.* 1. 13. *Abenmeth* 1148., *cioè*, 13. *Nov.* 1778.). Ma egli era debitore ancora d'una parte de' suoi successi allo zelo, ed all' attività, che sapeva comunicare ai suoi Adepti. Lo Storico non si lusinghi di poterli conoscere tutti; io gli dirò almeno quelli, che in questa prima epoca si distinguono di più dopo Weishaupt nella lista dei Congiurati.

CAPITOLO II.

Dei principali Adepti di Weishaupt sotto la prima epoca dell'Illuminismo.

Tra i Fratelli arrolati, de'quali Weishaupt, sino dal terzo anno del suo Illuminismo portava il numero a più di mille (*Scritti orig. lett.* 25.), il più celebre senza dubbio è quel *Saverio Zwach* detto l'*incomparabile*. Egli fu sempre l' Adepto *intimo*, a cui sono indirizzate la maggior parte delle lettere stampate sotto il titolo di *Scritti originali*, e specialmente quelle, nelle quali Weishaupt svela i suoi misterj con più di confidenza; ed è quello infine, che meritò sentirsi dire dal fondatore della Setta: » Eccovi in un posto, nel » quale, fuor di me, non avete alcuno sopra di » voi. Voi siete innalzato sopra tutti i Fratelli. » Un vasto campo si apre alla vostra possanza, ed » influenza, se i nostri sistemi si propagano » (*Id. lett.* 27. *t.* 1.). Tanti favori, e distinzioni suppongono a ragione molti titoli; e questi si rilevano da un monumento registrato alla fine del primo tomo degli *Scritti originali* sotto il ti-

tolo di *Registri di Danao, formati da Ajace in data dell'ultimo Decembre* 1776. *Danao* è quì il primo nome caratteristico dato a *Zwach* ancora semplice candidato; Ajace fa l'uffizio presso di lui di fratello scrutatore. Questo monumento ci fa vedere sino a qual segno Weishaupt nei primi giorni della Setta aveva già ridotto l'arte dei suoi Scrutatori; noi vedremo ancora dal ritratto del suo intimo Adepto tutto ciò, che possiamo augurare dei Congiurati, ch'egli giudicava i più degni d'entrare nelle sue confidenze. Veggiamo dunque questi registri; e trionfiamo del ribrezzo, che prova l'animo onesto a cavar dall'oscurità dei vili, e spregevoli Congiurati, che altro non hanno di notabile, che i loro vizj, e le loro pretensioni al titolo di sapienti. Facciamo copia di questo ritratto, il modello di quelli, che la Setta esige dai fratelli, che a lei presentano dei Candidati; esso basterebbe per mostrare al Popolo da qual unione di libertini, di vili fuorusciti senza costumi egli è condotto, ed ingannato nelle sue rivoluzioni.

I registri, che spiegheranno a Weishanpt cosa è questo Candidato, di cui egli deve fare il Catone dell'Ordine, sono divisi in 17. Colonne, distinte con altrettanti differenti titoli. Sotto le une si trovano il nome, l'età, la dignità civile, la distinzione, il carattere fisico, e morale del Candidato; sotto le altre, il genere di studio, al quale si è applicato, i servizj, che l'Ordine se ne può aspettare. Altre ancora sono destinate a mostrare quindi i progressi, che avrà fatto; i gradi, che avrà ricevuto; i manoscritti, o libri secreti, che gli sono stati confidati, le contribuzioni, che avrà pagato. Altre infine notano i suoi

amici, protettori, nemici, le persone, colle quali egli è in corrispondenza. Sotto a queste Colonne vi è un secondo registro pure con le sue divisioni, che il Fratello scrutatore ha riempito colle sue osservazioni sulla famiglia del Candidato. Ecco il contenuto delle Colonne.

Colonna I. = » Francesco Saverio Zwach figlio di Filippo Commissario della Camera dei » Conti è nato a Ratisbona; insinuato il 29. Maggio 1776 in età di 20. anni; ha finito il corso » de' suoi studj di Collegio «.

Colonna II. Figura, e temperamento del Candidato. » In questa età la statura di Zwach » è in circa di 5. piedi; *tutto il corpo dimagrato* » *dalla dissolutezza;* inclina al temperamento » malinconico; gli occhj d' un griggio fosco, » deboli, e languenti; il colore pallido, e smorto; sanità vacillante, ed alterata dalle frequenti » malattie = naso allungato, curvato, aquilino = capelli bruni chiari = marcia precipitosa = il guardo abitualmente inclinato a terra = sotto il naso, e da tutte due le parti » della bocca un porro «.

Colonna III. = Carattere morale, religione, coscienza. = » Il cuore sensibile, assai filantropo; stoico ne' giorni di malinconia = nel » resto amico del vero, circospetto, estremamente » segreto = parlando spesso vantaggiosamente di » se. Invidioso all' aspetto delle altrui perfezioni = voluttuoso = pochissimo fatto per la grande » compagnia = collerico, e pronto a pacificarsi = dicendo volontieri le sue opinioni secrete, quando » si ha la precauzione di lodarlo contraddicendolo = amante delle novità = sopra la Religione, e la coscienza, molto lontano dalle opinioni » comuni, pensando come il nostro Ordine «.

Colonna IV. = *Studj favoriti ; servizj, che può rendere.* » Specialmente applicato alla filoso» fia, istruito ancora nella giurisprudenza = parla » francamente il francese, e l' italiano, procu» rando ora di entrare nell' uffizio di corrispon» denza. = *Maestro perfetto nell' arte di men» tire il carattere*; attento, e voglioso di cono» scere gli uomini «.

Colonna V. = *Amici, corrispondenza, società.* = Quì lo scrutatore nomina cinque, o sei persone amiche del Candidato; e fra gli altri un certo *Sauer*, ed un *Berger*, che si vedono ben presto ascritti agl' Illuminati. = Nelle tre seguenti Colonne si trova solo il nome del Fratello Ajace, come arrolatore, il giorno nel quale il Candidato è stato acquistato, e quello della sua accettazione.

Colonna IX. = *Modo di guadagnare, e di guidare il Candidato, e se egli conosce altri Ordini segreti?* = » Quì si vede, che Zwach era » già legato ad altre Società segrete, ciocchè ha » reso la sua conquista un poco più difficile. La » *stretta amicizia*, che regnava fra di noi, ag» giunge l'arrolatore, e soprattutto l'attenzione, » ch' io hò avuto di prendere un' aria, ed un » tuono misterioso, m'hanno appianato la strada; » ora egli mostra molto zelo per l' Ordine «.

Colonna X. = *Passioni predominanti.* » Or» goglio, amor della gloria, probità, bile calda, » inclinazione straordinaria per il misterio = grande » abituazione a parlare di se, e delle sue perfe» zioni «.

Colonna XI. = ci dice, che il Candidato avea ricevuto un discorso da fare per li 29. Aprile 1778. = La XII. riguarda la fortuna, e la rendita

del Candidato, lasciandosi le cifre in bianco. Dalle due seguenti apparisce il giorno fissato a Zwach per la sua contribuzione, ch' era il 29. Maggio per l'anno 1777.; che il 29. Luglio 1776. egli aveva già mandato uno zecchino d' Olanda, e in seguito due libri di Chimica. Io avrei meno insistito su questi registri, se non avessi creduto dover presentare almeno una volta in queste Memorie un modello un poco distinto di tale inquisizione, dalla quale la Setta fa dipendere tanto la scelta dei suoi Adepti, ed il successo delle sue trame (1).

(1) Il Lettore potrebbe essere curioso di sapere il secondo ritratto in seguito di quello del Candidato. Eccone quì l' essenziale; contiene dieci Colonne, ove si trovano i nomi, e le dignità dei Genitori di Zvvach, i loro figlj, la loro fortuna; i loro amici, nemici, il loro carattere morale, chiamato la *parte loro forte, e debole*. Secondo lo Scrutatore, il Padre, e la Madre di Zvvach non hanno avuto, che un' *educazione all'antica, che non valeva gran cosa*. Le passioni del Padre sono: geloso del suo onore, onesto, zelante per i doveri del suo impiego -- in apparenza duro cogl' inferiori, ma in sostanza amandoli all' eccesso -- parlando ad ognuno da padrone, e da pedante -- nella sua condotta, e discorsi, d' una franchezza impolita -- segreto, ed economo, fino a mancare a se stesso, per il suo Principe, servendolo con uno zelo senza riguardi sino al rischio di perdere i suoi impieghi -- sensibile, compassionevole, misterioso, uffizioso, fiero della sua esperienza -- attento a tutti i suoi affari, ec. In quanto alla Madre -- ella era una buona donna da famiglia -- non avendo occhj, che per il suo diletto figlio Saverio Zvvach. Molte altre cose sono state soppresse in questa parte del ritratto. Ma i Genitori d' ogni Illuminato vi troveranno abbastanza per sapere, come sono dipinti dai Fratelli Scrutatori, e sino a qual segno la Setta ha cura di penetrare nel loro interiore, e d' istruirsi di tutti i loro affari.

Ripigliamo ora i principali tratti di questo quadro. Cosa dimostra esso in Zwach? Dissolutezza eccessiva, estrema fatuità, gelosia, dissimulazione, nera malinconia; e ciò sarebbe d'avanzo per bandirlo da ogni onesta società; ma egli pensa già come conviene a Weishaupt, riguardo alla *Religione*, e *coscienza*, cioè; egli è un vero Ateo; di più egli ha per il *secreto*, e per le *novità* tutto l'amore necessario ai Congiurati rivoluzionarj; è uno di quei filantropi, che dicono d'amare il Genere umano per detestare le leggi, che lo governano; ed è più, che non bisogna per compensare presso la Setta tutti i vizj del Candidato. Ciò non ostante, le lezioni del Fratello insinuante, unite alla nera malinconia, che dominava il nuovo Adepto, mancarono poco a privare la Setta di tutti i servizj, che da lui poteva aspettarsi. Fra le lezioni ve n'è una, che insegna ai Novizj di disprezzare la morte, e a darsela piuttosto che tradire i loro Maestri. Weishaupt la riduceva a queste parole: *Patet exitus*; cioè, la porta della vita, e della morte è aperta, e può uscire, chi vuole, sopra tutto chiunque non si trova aggiato in questo mondo. La stessa lezione fu ridotta con decreto dei Giacobini in questi termini: *la morte è un sonno eterno*. Pieno di questo principio, e stanco della sua esistenza, il Novizio Zwach si persuase, che morrebbe da saggio, uccidendosi di sua mano. Egli compilò i suoi *pensieri sopra il suicidio*; e sono i pensieri d'un Ateo, reso infelice per i suoi vizj, e pazzo per la sua empietà (*Scritti orig. tom. 1, sez. 20.*). Egli fece il suo testamento, e scrisse ad Ajace così:

" Monaco il 30. Ottobre 1777. = Amico, io

» me ne vado; è il miglior partito a cui possa » appigliarmi. Tu procura di star bene; non du- » bitare della mia probità, nè lascia, che gli » altri ne dubitino. Conferma i saggi nel giudi- » zio, che faranno della mia morte; compatisci » coloro, che la biasimeranno. Sii onesto; ricor- » dati di me, e fa, ch' io non sia dimenticato » dal picciolo numero dei nostri buoni amici. » Guardati di compiangermi « *sottoscritto Zwach*. Il poscritto segnava un legato d' un anello per ricordo ad Ajace, e lo prega a far pervenire ai Fratelli una seconda lettera diretta a tutto l'Ordine: » E voi ancora, Fratelli, io vi saluto per » l'ultima volta, diceva quì Zwach, vi ringra- » zio delle vostre intenzioni sopra di me. Io vi » giuro, che n'era degno, e ve lo giuro sull'onor » mio, il solo bene, che posseggo, il *solo sacro* » *per me*. Onorate le mie ceneri colla vostra » memoria, *beneditele, quanto la superstizione* » *mi maledirà*. Illuminatevi a vicenda; faticate » per rendere il Genere umano felice; stimate » la virtù, e premiatela; punite il delitto; com- » patite gli errori dell' umanità. Sull'orlo della » sua fossa, discendendovi con riflessione, sce- » gliendo la morte per *persuasione*, per *dimo-* » *strazione*, scegliendola per *sua felicità*, vi dà » l' ultimo addio il vostro fratello, ed amico, » Zwach « (*ibidem*).

Era finita per l' Illuminismo dell'Adepto favorito, se questa risoluzione fosse stata del pari costante, che seria. Non si sa cosa la fece cangiare; ma Zwach prescelse di vivere, ed ancor adesso, proseguendo le trame della Setta, ha trovato il suo protettore. Nella guisa, che Weishaupt vive sotto gli auspicj d'una Corte di Germania,

così Zwach vive sotto quelli di un' altra col titolo ancora di *Consiglier intimo*. Nel momento, in cui scrivo, egli fa una figura assai più importante ancora; egli è Agente ordinario per la sua Corte alla Camera Imperiale di Wetzlar, e di più in mezzo ai Deputati dell' Impero, e Deputato egli stesso per la sua Corte, avendo per Segretario il Sig. Ambmann Citt. di Darmstadt, egli tratta al Congresso di Rastadt della pace a conchiudersi cogli Adepti del suo Illuminismo trionfante a Parigi. L' Istoria ci dirà senza fallo un giorno, con qual arte egli abbia saputo combinare gl' interessi della sua Setta con quelli delle Potenze, e coi suoi giuramenti di distruggerle tutte. Ritorniamo al punto, in cui Saverio Zwach non credeva ancora, che il credito dei Fratelli gli preparasse questi alti destini di decidere di quelli de' Sovrani.

I pensieri sul suicidio non rimasero vani, almeno per la cognata del Candidato. Presa da questi pensieri, ella cercò la morte, e precipitossi dall' alto d' una torre (*ibid. nota*). In quanto a lui, scegliendo di vivere, ed offeso del lungo Noviziato, che gli faceva subire Ajace, si diresse a Weishaupt, il quale prendendolo allora sotto la sua tutela, cominciò dal dirgli, che Ajace l' aveva ingannato, non manifestando ai Fratelli la lettera, ch' egli aveva scritto loro. *Giacchè egli vi ha ingannato*, aggiunge l' istruzione, *ingannatelo voi pure*. Nel dare questo precetto Weishaupt ne indicava il modo. Egli stabilì Zwach Ispettore dello stesso suo Ispettore (*Lett. 1. a Filippo Strozzi*). Zwach seppe provar allora, che il suo insinuante non si era ingannato nel darlo per *Maestro perfetto dell' arte di fin-*

gere; imperocchè divenuto fin d'allora il primo confidente di Spartaco, e ben presto ammesso ai misterj dell'Ordine, egli continuò non ostante a far la figura, presso il suo primo arrolatore, di suo Novizio. Era già nei più alti gradi, e non solo era Areopagita, ma superiore eziandio degli Areopagiti; ed Ajace continuava a riguardarlo come suo scolare. Questa figura di Zwach, gabbando il suo arrolatore, spiega la differenza, che si trova fra i registri d'Ajace, e la lista dei primi Adepti, che si legge negli Scritti originali (*Tom.* 1. *Sez.* 4.). In quelli Ajace crede Zwach ancora semplice aspirante sino al 29. maggio 1778., e nella lista il preteso Novizio è già Areopagita sotto il nome di Catone, il 22. Febbrajo dello stesso anno; e pochi mesi dopo, non ha più sopra di se, che Spartaco (*ibid. lett.* 27). Giammai arrolatore fu meglio soppiantato dal suo Novizio.

I diversi nomi, sotto i quali si mostra questo Novizio negli Scritti originali, hanno fatto nascere una difficoltà, che può imbarazzare certi Lettori; ma la predilezione sempre crescente di Weishaupt ne scioglie l'enigma. Questi aveva sul principio dato a Zwach il nome insignificante di *Danao*; ma tosto che conobbe il suo odio per i Re, ne cangiò il nome in quello di *Filippo Strozzi* famoso congiurato Fiorentino, che assassinò Alessandro Medici, e che preso poi colle armi in mano, s'immerse un pugnale in seno, pronunziando questo verso dettato dal furore della vendetta = *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.* = Il suicidio mancato a Zwach non parve men degno d'onore a Weishaupt; credette allora di doverne fare il Catone della Setta. E

sotto quest' ultimo nome Zwach divenne a Monaco il principal Agente degl'Illuminati, l'Adepto favorito del Fondatore. Ciò, che favorì sempre la loro intimità, fu quella specie di simpatia, che si trova fra i malvagj, come fra i demonj, e che li fa sempre concorrere al medesimo scopo, quando si tratta di nuocere.

Senza aver il genio di Weishaupt per il male, Zwach ne aveva almeno tutta la volontà. Sino dal suo ingresso nell' Ordine, per primo saggio, si confessò perfetto Ateo (*Disc. sulle società, Scritti orig. tom.* 1. *Sez.* 22.); sin d' allora egli spiega un pieno odio ai Sovrani, e la sua stima al Popolo, che spezza il giogo de' suoi pretesi Tiranni (*Pensieri sul Suicid.*). Egli è sempre disposto a qualunque misterio di disastro, che determina Weishaupt; a misura, che questi svolge il suo Codice, Zwach non gli lascia mai altro, che l' invenzione. A questa simpatìa d' empietà, e di scelleratezza si unì ancora la profonda politica di Weishaupt. A lui è necessario un senato di Congiurati; ma egli li vuole Agenti, e non eguali. Per regnare più efficacemente sopra questo Areopago, non lo vuole vicino a se; egli conosce troppo bene, che nelle Società segrete, quanto più il Despota s' interna nel suo misterioso santuario, tanto più i suoi ordini sono rispettati dai Fratelli. Se, non ostante questa specie d' invisibilità, l' impero, ch'egli esercita sopra i suoi Areopagiti, dovesse ancora eccitare la loro gelosia, egli avrà almeno alla loro testa questo Catone, che gli deve tutto ciò, ch' è nell' Ordine, e tutto il di cui interesse sarà di sostenere quello, dal quale egli stesso ha ricevuto tutta la sua autorità. Per questo motivo si

vede Weishaupt far tanti sforzi per mantenerlo nel suo partito, e discendere con lui sino alle preghiere: *Sostenetemi adunque; disponete le cose, e gli spiriti a ricevere le mie deliberazioni* (*ut supra tom.* 1., *Lett.* 55.).

Weishaupt non s' ingannò in questa fiducia. Nelle dissensioni, che il suo despotismo fece nascere fra lui, ed i suoi Areopagiti, Zwach fu sempre il solo, che li ridusse all' accordo, ed a rispettare il Fondatore. La Setta gli deve tutti i successi a Monaco. Catone vi esercitava con tanto impegno l' uffizio di arrolatore, che Weishaupt fu costretto più d' una volta a moderarne l' ardore. In somma Weishaupt non ebbe un solo Areopagita, che meglio di Zwach entrasse in tutte le sue mire, e che a più giusto titolo godesse dell' intiera sua confidenza. Non si troverà alcuno, che cospirando contro il suo Principe, la Patria, ed ogni Società, abbia saputo darsi l' aria d' un servidore zelante per il suo Principe, per la sua Patria, e per la Società, meglio di Zwach. Riuscì a farsi creare *Consigliere della Corte, e della Reggenza con l' onorario di* 20m. *lire.* Tripudiante della promozione del suo Adepto, Weishaupt si affrettò di scrivergli: » Ricevete le » mie felicitazioni sulla nuova dignità. Io vorrei, » che tutti i miei Areopagiti diventassero *Con-* » *siglieri intimi* con 20m. lire di appuntamento; » ma vorrei ancora di più, che il loro impiego » esigesse poco tempo, e poca fatica; ne reste- » rebbe a loro tanto più per il grande oggetto « (*id. tom.* 2. *lett.* 2.). La lettera, che recava questo complimento, è appunto una di quelle, nelle quali Weishaupt dà ai suoi Areopagiti le più minute istruzioni sull' avviamento, ed i successi della sua cospirazione.

Il secondo personaggio dell'Areopago fu un certo *Hertel*, Prete Cattolico, chiamato *Mario* dagli Illuminati. Di lui Weishaupt scrive a Zwach: „ Il nostro Mario è riserbato al grado „ supremo. Nella maggior parte degli affari egli „ procede da *tuziorista*. *Sugli oggetti religiosi* „ *scusiamo la sua debolezza. Il suo stomaco* „ *non è ancora capace di digerire dei bocconi* „ *un poco duri*. Sopra tutto il resto fidatevene; „ non lo caricate di lavori, finchè l' uso gli dia „ della facilità, e che prenda gusto per la cosa. „ Se una volta egli prende della pratica, potrà „ renderci dei grandi servizj " (*Scritti orig. tom.* 1., *lett. a Cat.* 27. *marzo* 1778.). Non ostante il preteso tuziorismo, *Hertel* si era lasciato strascinare in tutti i pericoli delle Società segrete, e vi soccombette. Per profittare della sua coscienza, Weishaupt lo fece subito cassiere, incaricandolo di riparare colla sua economia i latrocinj d' Ajace. Il Mario illuminato adempì costantemente a questo incarico con soddisfazione del Fondatore. I Fratelli congiurati lo ricompensarono della sua fedeltà, procurandogli a Monaco un Canonicato con degl'intrighi, ch'egli stesso ammira, e su i quali promette a Catone di divertirlo, ma dice ancora di non ardire confidarli alla carta (*Lett. di Mario a Cat.* 3. *Nov.* 1783.). Nel prendere il possesso del suo Canonicato, quelle idee religiose, che in principio si dovevano in lui rispettare, erano svanite; egli dipinge se stesso passando dalle sue funzioni religiose ai *Club* Illuminati, facendosi pubblicamente investire d' un benefizio ecclesiastico, ed applaudendosi in segreto dei servigj, ch' egli è per fare alla Setta contro la Chiesa. In somma, dopo

Zwach, l' Apostata Hertel gode dell' intima confidenza di Weishaupt; e deve tener il primo grado nell' Areopago (*Vedi le istruz. per Catone, Mario, e Scipione*, idem t. 1 Sez. 9.). Ma ciò, che più importa, è che questo infelice Prete sembra esser incaricato specialmente della cura di fornire le Biblioteche segrete dell' Ordine, di comprare, o rubare per esse tutto ciò, che deve renderle gli Arsenali d' empietà, di corruzione, e di rivolta (*idem t.* 1. *lett.* 46., *t.* 2. *lett.* 3. *ec.*). Finalmente egli è quello tra i fratelli, che Spartaco stimò più degno d' entrare nella confidenza del detestabile infanticidio, che abbiamo veduto macchinarsi, ed è quello, che gli serve in questo scellerato segreto a segno di meritarsi i suoi ringraziamenti (*idem t.* 2. *lett.* 3, e 4.).

Meglio ancora di questo infame Prete, il medico Baader ci mostra di quali uomini si componeva quel malvagio Areopago. Egli non è ancora ascritto all' Ordine, e si vede offrire i più atroci servizj della sua arte; egli è quel troppo famoso Adepto, che Weishaupt commemora sotto il nome di *Celso* parlando ad Hertel dell' uomo, che gli aveva promesso d' ajutarlo a conservare il suo onore per mezzo del più rivoltante dei delitti (*Vedi tom.* 3. *di queste Mem. cap.* 1.). Alle sue offerte deve ascriversi senza fallo la premura di Weishaupt di trarlo all' Ordine, e le dispense, che gli prepara, quando scrisse a Zwach: » Se mi riuscisse d' arrolare il medico » Baader, ditemi prima, quali diritti potremmo » noi dargli fra i nostri Areopagiti; poichè sen» za qualche dispensa particolare noi non lo met» teremo in attività » (*t.* 1., *lett.* 29. 30. *dec.* 1778.). Questa lettera fu tosto seguita da un' al-

tra, da cui meglio ancora si vede l'importanza, che Weishaupt mette in tale conquista, e tutti gl'intrighi, che adopera per assicurarsela. » Per » giungere allo scopo del mio piano in *Atene*, » (in Monaco), scriv'egli ai suoi *Ateniesi Ba-* » *vari*, ho bisogno ancora di due uomini, l'uno » *nobile*, e l'altro *medico*. Lo zelo di Catone » ci serve per l'uno, e per l'altro, e va procurandoci quel, che ci manca. Il Conte S.... » [Savioli, che questo Catone ha di fresco arrolato] si chiamerà *Bruto*; è una delle più » importanti prede, che noi possiamo fare in » Atene. Ecco il modo di condurci riguardo a » lui. Catone continui con esso, come ha cominciato, e cerchi di assicurarsi del suo silenzio; » fatto questo, gli legga i nostri Statuti riformati, e gli chieda, se gli pare la cosa utile, » e buona. Se *Bruto* risponde di sì, Catone dimanderà ancora al Conte, s'egli vuole secondarci nei nostri lavori. Infine gli dirà, che in » vista degl'importanti servigj, ch'egli può rendere alla nostra società, prestandoci il suo nome, noi saremo meno severi a suo riguardo » nelle prove: che ci affretteremo di ammetterlo » ai più profondi dei nostri segreti; che per preliminare si esigerà soltanto, ch'egli ci acquisti » Baader, od alcun altro soggetto; che del resto, » per non aggravarlo troppo di fatiche, farà egli » ciò, che gli piacerà. S'egli ci ottiene Baader, » questi goderà della stessa dispensa, la quale » non sarà più concessa a veruno in Atene. Leggerete al Conte il grado minervale, e tutto » ciò, che lo precede. S'egli mostra del gusto, » e dell'impegno per l'affare, gli leggerete ancora gli Statuti del *Grado illuminato*; e quan-

" do infine vi avrà dato sicurezza del suo zelo, " quando a forza di arrolare della gente per noi, " si sarà legato assolutamente con noi, voi po- " trete scoprire tutto, sì a lui, che a Baader " (*tom.* 1., *lett.* 33., 11. *dec.* 1778.). I desiderj di Weishaupt furono in poco tempo soddisfatti per riguardo a Baader; egli si trova scritto nella lista degli Areopagiti sino dal 13. dec. 1778., tre giorni dopo la lettera da noi testè letta. Nel resto della corrispondenza illuminata, il suo nome è sempre fra gli Adepti i più attivi, ed impegnati per li misterj (*Tom.* 2. *lett.* 13. *di Spart. a Celso*).

Un altro motivo della premura d' arrolar *Baader* era, che dando egli pubbliche lezioni in Monaco, poteva facilmente adoprare l' arte stessa coi giovani studenti di medicina, che adoprava Weishaupt cogli allievi della stessa età, studenti di Legge in Ingolstadt. Il medesimo motivo l' aveva reso tanto ardente per arrolare *Berger* Professore a Monaco, ma non so, in quale facoltà. Questo è noto nell' Ordine sotto il nome di *Scipione*, e fu ammesso agli Areopagiti gli 8. Luglio 1779. Massone prima d' esser illuminato, conservò egli per qualche tempo per le sue prime Logge una predilezione, che gli fece desiderare il suo congedo. Weishaupt ne rimase oltraggiato; senza però sembrare di voler ritenere il fratello disgustato, e non potendo ancora far uso di minaccie, ordinò a Zwach di dichiarargli, *in nome dell' Ordine*, che si lasciava in libertà di seguire la sua inclinazione; ma nello stesso tempo riunisce tutto ciò, che conveniva fargli sapere sotto mano, e i vantaggi dell' Illuminismo sulla Massoneria. Il Professore *Berger* ne fu

tanto ben persuaso, che per preferirlo agli altri Areopagiti, Weishaupt in seguito non esigeva da lui, che un po più d'attività (Tom. 1., lett. 46., e 58.).

Questo difetto di attività non ebbe mai la Setta occasione di rimproverare al suo *Coriolano*, mercante Amborghese ritirato a Monaco sotto il nome di *Troponcro*. Quando egli fu arrolato, non occupava ancora quel posto, nel quale Weishaupt trovò tanti vantaggi per la propagazione delle sue trame. L'idea di farne un professore del suo mestiere era venuta a Zwach; ne scrisse a Spartaco, e questo rispose: » E' una buona idea, » e per lui, e per noi, di fare Coriolano un pro- » fessore di Finanze. Procurategli degli Allievi, » essendo una buona occasione di guadagnare » della gioventù. Non fareste male voi stesso a » mettervi fra i suoi Scolari per tirarne degli » altri » (*idem, lett.* 3. *a Cat.*). Grandi servizj ricavò la Setta da questo Coriolano; Weishaupt ne fa spesso l'elogio, e si serviva di lui specialmente per rendere più imponenti le accettazioni delle Logge. Coriolano vi ostentava tutta la gravità di venerabile.

In questa epoca si vedono tra gli Areopagiti i due primi Illuminati *titolati*, che Weishaupt avesse, ammesso ai suoi ultimi segreti; L'uno è il *Baron de Bassus*, e l'altro il *Marchese di Costanza*. Il primo ebbe il nome di *Annibale*, e l'altro di *Diomede*. Egli è senza fallo un fenomeno assai strano nell'ordine morale, di vedere dei *Baroni*, e dei *Marchesi* illuminati, a quali il sol titolo rammenta, quanto è interessante per essi di mantenere le proprietà, e l'ordine sociale. Ma non si perda di vista

le imboscate del Codice di Weishaupt, e l'arte di disporle. Comunque sia la cosa, i fatti, e gli archivj della Setta, le lettere, e le apologie stesse dei Fratelli titolati, sorpassano tutte le obbiezioni. Il *Baron di Bassus* nella sua pretesa giustificazione conviene esser egli il disegnato col nome di *Annibale* (P. 6.), e le sue lettere lo dichiarano anche Apostolo illuminato; rendendo conto ai Fratelli dei successi della sua missione a Bolzano, nel Tirolo, gloriandosi degli acquisti importanti già fattivi, e vantandosi di avervi arrolato, e riempito d'entusiasmo per la Setta; il *Presidente, il Vice-Presidente, i primarj Consiglieri del Governo, il gran Maestro delle Poste* (idem, tom. 1. Sez. 45.). Altre lettere ci faranno presto vedere questo stesso *Annibale*, passando in Italia, a Milano, aggiungere alle sue conquiste S. E. il Conte di W...... Ministro Imperiale, e progettarne molte altre a *Pavia fra i Professori dell' Università*, e domandare in fine, che si dilati la Geografia dell' Ordine per estendere il suo Apostolato (*idem tom.* 2. *Sez.* 4., *lett.* 1. *e* 2.).

In quanto al Fratello *Diomede*, il Marchese di Costanza, sono pure le sue lettere, che ci mostrano in lui l'allievo entusiasta di Weishaupt. In questo fondatore della Setta, e in tutte le sue trame, *a riserva di alcune debolezze insignificanti*, e qualche difetto, egli ha creduto di vedere *il più perfetto, profondo, e straordinario degli uomini*. Le ore, ch'egli ha avuto la sorte di passar con lui, sono state troppo brevi; ma hanno bastato per riempirlo di zelo; ed egli corre tosto ad esercitarlo ora a *Due-Ponti*, ora a *Nauplis*, o sia Straubinga, ed ora a Monaco;

e corre tutto pieno di quelle astuzie, che debbono persuadere ai Candidati, che *neppur si pensa di abusare della loro credulità*; vi corre penetrato di tutta la morale di Weishaupt, e pronto ad esercitarla per vendicare la Setta d' un uomo, che senza dubbio cominciava a svelare la trama dei misterj. Egli non teme di scrivere al Fratello intimo, parlando del falso fratello: *Ah birbone! Non si potrebbe, anzi sarebbe mai un delitto di mandare all' altro mondo un demonio di questa specie* (Scritti orig. tom. 1. sez. 44., lett. 1. e 2.).

Nè gli Scritti originali, nè le mie corrispondenze m' insegnano i veri titoli dell' Areopagita *Solone*. Non si vede molto figurare nei fasti dell' Ordine. Il suo vero nome è *Micht*; e vestiva da ecclesiastico in Freisinga. Felice! se fu quello, che in seguito sembra averlo reso quasi un nulla presso a Weishaupt. Sotto il nome di *Alcibiade* si trova nella stessa lista il Sig. *Hoheinecher*, che la sua qualità di congiurato nel Senato di Weishaupt non impedisce però di sedere nel Senato di Freisinga in qualità di Consigliere. L' undecimo di questi Areopagiti è il Baron di *Schroeckenstein*; il suo nome di guerra è *Maometto*. Ben presto lo vedremo presiedere ad intiere Provincie dell' Illuminismo. Pochi giorni dopo di questo *Maometto* si trova iniziato un nuovo Areopagita sotto il nome di *Germanico*. Non potendo scoprire il suo vero nome, non mi voglio perdere in vane congetture. Questa stessa epoca ci offre in oltre, fra i semplici iniziati ai primi gradi, un numero assai grande di Fratelli d' importanza. Tal' è quel Magistrato di Eichstadt chiamato *Lang*, e nella Setta *Tamerlano*. Tal' è ancora il Segretario intimo per nome *Geiser*; io

non ne so il nome della Setta; ma la lettera di Weishaupt sopra l'acquisto fattone ci spiega l'interesse, ch' egli ha nelle prede di questa specie, e tutto il partito, che ne sapeva cavare per accreditare il suo Illuminismo. Questa lettera è del 10. Giugno 1778., e ne' scritti originali la prima, data nello stile dell' era Persiana del 10. Chardard 1148. „ L' acquisto del Segretario in-
„ timo Geiser, dice Weishaupt al suo Catone,
„ è un avvenimento tanto utile per noi, che i
„ nostri affari vanno a prendere un tutt' altro
„ aspetto. Egli fa sparire sopra tutto l'apparenza
„ troppo forte di novità. Perciò conviene, che ci
„ felicitiamo voi, ed io, e tutto l' Ordine. Ora
„ sì, che potiamo sperare di far qualche cosa
„ di grande, unendosi a noi degli uomini di
„ questa qualità, che danno assai più di peso
„ al nostro oggetto. Essi servono a tener in fre-
„ no la nostra gioventù. Non mancate di fare
„ al Sig. Segretario intimo i miei sinceri com-
„ plimenti, e ringraziamenti. Soggetti di que-
„ sto calibro debbono aver presso di noi il di-
„ ritto di scegliere eglino stessi la loro carat-
„ teristica, il loro impiego, il genere di lavo-
„ ro, che a loro piacerà. Abbiate cura d' istruir-
„ mene, affinchè io prenda le disposizioni con-
„ venevoli " (*Tom.* 1., *lett.* 13. *a Catone*).

In questa classe dei Fratelli d'importanza conviene ben anco mettere quel Conte *Savioli*, il *Bruto* di Weishaupt, il Baron di *Maggenhoff*, di cui fa egli il suo *Silla*, ed il Conte di *Pappenheim*, ch' è il suo *Alessandro*. Mentre che aspettiamo di leggere in questa lista dei nomi di maggior importanza ancora, come quei di Ministri, e Principi, ascoltiamo di nuovo Weis-

haupt, svolgere le sue mire, e mettere in attività i suoi Adepti, massime trattandosi di tirar nei suoi lacci tutti i nobili dell' aristocrazia, e di farne i suoi apostoli, e i propagatori d' una congiura, della quale eglino stessi dovevano essere le prime vittime. » Non avete voi dunque, scriveva egli ai suoi Adepti di Monaco, nella vo-
» stra Atene, alcuni stranieri, che si possano su-
» bito ammettere al nostro Ordine, ed istruire
» semplicemente nelle cognizioni del grado Mi-
» nervale, e senza dir loro di più, mandarli a
» stabilire il sistema, e farci dei discepoli nel
» loro Paese, per esempio, ad Augusta, a Ratis-
» bona, a Salisborgo, ed altre città? Sarebbe
» d' uopo, a trovare simil gente, che v' insinuaste
» un poco nelle Società, che frequentaste le adu-
» nanze, e le pubbliche conversazioni. Giacchè
» avete fatto tante cose, fate dunque ancora questa.
» Ad *Erzerum* (Eichstadt), ed in tutta la Fran-
» conia vorrei fare dei progressi straordinarj, se
» io potessi guadagnarvi, e porre nei nostri se-
» greti due gentiluomini, che molto bene co-
» nosco, uomini di spirito, e molto stimati per
» nobiltà. = Questo acquisto ci procaccierebbe
» degli Adepti nobili, e gente di spirito, che
» recluterebbero per noi nel loro Ordine per
» tutta la Franconia. = La loro considerazione,
» e nobiltà ci servirebbero in oltre a domare un
» poco *Bruto*, e gli altri nostri nobili. = Final-
» mente *Tamerlano*, o il Consigliere *Lang*, che
» non crede, che vi sia in *Erzerum* altri Adepti,
» se non quelli, ch' egli vi conosce, resterebbe
» stupito di trovarvi in un grado più alto degli
» uomini, ch' ei non sapeva, che fossero de' no-
» stri, e dei soggetti, ch' egli stima oltremodo «
(*Tom.* 1. *lett.* 39.).

Nelle lettere seguenti non si vede più questo giovine *Bruto* (Conte Savioli) aver bisogno del freno d'un altro Conte. Egli diviene Apostolo della Setta; parte per una spedizione, dalla quale Weishaupt si promette molti vantaggi. Si può giudicare dello zelo, col quale egli soddisfece alla sua Commissione, dall'onore, che Weishaupt gli fa, distinguendolo specialmente dai Fratelli da scartare, come inutili. Per giudicare anche meglio dei servigj, ch'egli era pronto a rendere, basta sentirlo esprimere la sua riconoscenza per i favori, che aveva ricevuti dall' Ordine, e com' egli si lusinga di meritarne dei nuovi. La sua lettera è diretta agli *eccellenti* superiori dell' Illuminismo, e concepita in questi termini: „ Ricevete, eccellenze, gli attestati della mia „ viva riconoscenza, per il terzo grado, col quale „ m' avete onorato. Tutto vi è bello, grande, „ nobile; tutto compisce l'idea formatamene dal „ secondo. Io cercherò senza fallo di meritare „ la vostra confidenza. Contate in avvenire so„ pra il mio attaccamento perfetto, e senza ri„ serva alcuna. Nulla al mondo è più capace a „ sottrarmi dalle vostre leggi, e dal desiderio „ della vostra direzione. Voi mi scriveste già, „ di non cercare nulla dalla Corte, mentre da „ essa nulla poteva aspettarmi. Io mi sono rego„ lato secondo il vostro ordine; ma i Ministri „ della Reggenza dandomi ora qualche prova di „ considerazione, i miei affari hanno preso un „ altro aspetto. La malattia seria dell' Imperatore „ avendo fatto pensare al Vicariato dell' Impe„ ro, si è gettato l' occhio sopra il Fratello *Pe*„ *ricle*, e me, per la carica di Consigliere in „ questa Corte, ed io ho al presente la maggiore

„ speranza d'esser fatto Consigliere intimo. S....
„ s'interessa specialmente per me, ed io ne sono
„ debitore all' amicizia dei Fratelli *Celso*, ed
„ *Alfredo*. *Se mai io arrivo a qualche potere*,
„ *allora l' eccellentissimo Ordine vedra, quanto*
„ *il mio cuore gli è devoto*., *e quanto io gli*
„ *sono appieno soggetto. Ma finora io non posso*
„ *offerirgli, che dei voti* ec. " [Scritti orig.,
quibus licet di Bruto].

Sebbene il favore, che aveva ispirato tanto zelo a questo Conte Savioli, restasse ancor lontano dagli ultimi misterj, egli aveva nell'Ordine un fratello, che senza dubbio non si lusingava neppur d'arrivare a questo terzo grado. L'Adepto Insinuante gli aveva distinti. La lettera, con cui egli annunzia la loro accettazione a Spartaco, ci dirà, qual' altra specie di servizio l'Ordine poteva aspettarsi da quest' ultimo. „ Ecco,
„ scrive Catone a Spartaco, le nuove speranze,
„ ch'io ho per l'Ordine. Ho finalmente impegnato
„ il giovine Savioli. Questo ci darà suo fratello,
„ il quale può mettere in corso i nostri affari in
„ Augusta. Essi sono tutti due ricchi. Io ingag-
„ gio il primo, come uno *sta bene*, da tenere
„ ne' gradi inferiori, e perchè all' occasione ci
„ presti la sua casa comodissima per le nostre
„ Assemblee, e in fine perchè ci assista colla
„ sua borsa ". La medesima lettera presenta un secondo *sta bene* in questi termini: „ Il Fratello
„ *Livio* (*Rudorger*) dev' essere considerato come
„ appartenente alla stessa classe. Egli mi ha fran-
„ camente confessato, che non aveva nè tempo,
„ nè volontà d' occuparsi in tutti i nostri lavo-
„ ri, ma ch' era pronto a *contribuire col suo*
„ *denaro* ai progressi dell' Ordine, a fornirci

" ancora dei libri per le nostre Biblioteche, e
" degli strumenti per le sperienze. = Io gli ho
" dato ad intendere, che senza fallo egli poteva
" rimanere dei nostri, ma solo nella classe di
" quelli, che ci servono col loro denaro ". (*Tom.* 1. *Sez.* 32., *lett. di Cat. a Spart.*).

Così Weishaupt rivolgeva del pari a profitto delle sue trame, la borsa, e l' ignoranza, l'empietà, e la sciocchezza dei suoi Marchesi, Conti, Baroni, e Magistrati iniziati. Di già ne contava di questa specie sino nella Camera Imperiale di Wetzlar; poichè sino dal 29. Agosto 1778. si legge sulla lista degli Iniziati quel *Minosse*, quel *Dittfurth*, assessore tanto zelante per dare all'Ordine delle sorelle illuminate (*Tom.* 3. *di queste Mem. cap.* 2.); si trova poco dopo colpito d' una *sospensione*, come sospetto ai Fratelli (*V. la lista tom.* 1. *Scritti orig. sez.* 4.); ma ben presto il suo zelo, e la sua docilità ne fanno in una volta l'ammirazione, ed il trastullo di Weishaupt. Si è già veduto questo furbo cospiratore, per meglio scrutare i Fratelli, esigere da loro la relazione di tutto il corso della lor vita, ed una confessione circostanziata delle loro passioni, dei loro costumi, e pregiudizj. L' Assessore della Camera Imperiale si sottomise così scrupolosamente a questa legge, che Weishaupt credette doverne istruire gli Areopagiti in questi termini: „ Minosse, uomo di molta considera-
" zione, scrive ora la sua vita; appena è giunto
" al 17.mo anno, ed ha già riempiti 93. foglj,
" ed è in età di 45. anni. Questo è ben altro,
" che tutte le confessioni generali. Oh! vedete
" cosa si può far degli uomini, quando se ne sa
" guadagnare la confidenza " (*Scritti orig. t.* 2. *lett.* 7, e 10.).

Per quanto zelante fosse Weishaupt d'acquistare alla suà Setta degli Adepti nelle classi della Nobiltà, e Magistratura, egli però raccomandava con maggior calore ai suoi arrolatori di far le loro reclute tra i *Professori, e Maestri di Scuola*, come veri mezzi di tirar a se la gioventù di tutti gli Ordini. Ed in fatti fu ingaggiato l' *Ermete Trismegisto*, di suo vero nome *Socher*, Superiore delle Scuole di *Landsberg*, incaricato di vegliare su i Gesuiti, come i nemici più dichiarati dell' educazione, ch' egli deve dare ai suoi Allievi (*T.* 1., *lett.* 28.). Da ciò procedono ancora tutte le cure di Weishaupt di riempire la sua Università d'Ingolstadt, di Professori aderenti alla Setta. Da ciò nacquero tutte le preghiere, ch' egli indirizza agli Adepti di Monaco, per ottenere colla protezione di qualche Ministro, che si scaccino i Gesuiti, perchè hanno fatto perdere al suo partito i quattro Professori *Schollinger*, *Steigenberger, Wurser, e Shlegel*; e perchè nell'Università non gli restano più, che tre confratelli per resistere al Gesuitismo (*T.* 1. *lett.* 36.). Da ciò tutta la lista di Professori illuminati nella Città, dove la Setta si stabilì, quali sono *Krenner, Lemmer, Weistenrieder*, i di cui nomi di guerra sono *Arminio*, *Cortez*, *e Pitagora*. Quest'ultimo abbandonò la Setta, ed il suo nome di guerra fu dato al Librajo *Drexl*, ma, come professore, fu rimpiazzato da *Kundler, e Lolling*, e soprattutto da *Bajerammer*, che Weishaupt al principio chiamò *Zoroastro*, ed in seguito *Confucio*; ed in fine lo trasse ad Ingolstadt per darsi un Collega formato di sua mano in tutta l' arte di sedurre, ed arrolare le persone giovani. (*Vedi t.* 1. *lett.* 24.). Da ciò finalmente deriva lo zelo d' intro-

durre in tutte le case di educazione degli Adepti, e soprattutto la premura, che Weishaupt fa a *Catone*, e *Mario*, chiedendo loro dei fratelli istruiti nell' uffizio d' insinuante, da ripartire nelle Università di Salisborgo, d' Inspruck, di Friborgo, ed altre (*idem*, *lett.* 40.).

Di tutti gli acquisti fatti da codesti Insinuanti, tra i giovani studenti, basta nominar quì *Eckart*, e *Kupfinder*, un certo *Michl*, ed un *Riedl*, arrolati sotto i nomi di *Saladino*, *Talesio*, *Timone*, *ed Euclide*. Questi non erano ancora, che scolari di 18., a 20. anni. *Sauer*, ossia l' Attila dell' Ordine, ed il suo Imperatore *Claudio*, ossia *Simone Zwach* cugino dell' intimo *Zwach-Catone*, non ne avevano di più. In tal età, ancora più cari a Weishaupt, gli trovava più facili ad esser formati a suo genio. Mancava però assai, che gli altri suoi Adepti fossero ancora tali, quali egli avrebbe voluto vederli, cioè, di un solo desiderio, con un solo oggetto, ed interesse, quello cioè, delle sue trame. Mancava assai, che trovasse in tutti la docilità, ch' egli esigeva, per farne gli strumenti dei suoi progetti. Ma invece, nella guisa, ch' egli stesso li dipinge, chiamandoli Adepti Aristocratici, solamente, perch' *erano ricchi*, *avevano tutti i vizj del loro Stato ; erano ignoranti*, *vili*, *pigri in estremo grado ;* eglino non cercavano di avanzarsi nei segreti, che per soddisfare alla loro curiosità, od ancora per divertirsi dell'apparecchio de' suoi gradi (*T.* 3. *lett.* 1.) ; mentre egli voleva degli uomini, ai quali questo apparecchio imponesse, ed insinuasse dell'entusiasmo. I rimproveri, che fa a tanti altri Adepti, ci dimostrano una combriccola d' Iniziati scostumati, che non

attendono a far nell' Ordine, se non di contentare le loro passioni, i loro interessi, e la loro avarizia, e spesso per la loro dissolutezza, ed i loro scandali, espongono il Fondatore a *passar per un corrutore della gioventù* (idem, lett. 11.); e gli abbisognavano degli uomini, che sapendo, com' egli, soddisfare in segreto alle passioni le più infami, affettassero insieme tutto l' esteriore di virtù, di moderazione, e di saviezza, di cui aveva bisogno per accreditare il suo Illuminismo. Noi lo abbiamo veduto costretto a svelare nelle sue confidenze la turpitudine dei suoi costumi, e l' atrocità dei mezzi, ai quali ebbe ricorso per conservare la riputazione delle sue pretese virtù; nulladimeno è egli stesso, che rimprovera ai suoi primi Adepti il torto, che faceva alla sua Setta la pubblicità della loro depravazione. » Mi vengono da Tebe (Freisinga) » delle nuove fatali. Essi hanno dato a tutta la » Città lo scandalo di ammettere nella nostra Log» gia quel *Properzio*, *vile libertino, perduto nei » debiti, soggetto detestabile*... In quella Città » ancora il Fratello D.... non è, che un uomo » cattivo. Il nostro *Socrate*, che pure poteva es» serci molto utile, si trova di continuo nell'ub» briacchezza. Il nostro Augusto si è affatto scre» ditato. Il Fratello *Alcibiade* sospira tutto il » giorno, e si dissecca presso la sua Albergatri» ce. *Tiberio* ha fatto violenza alla Sorella del » nostro *Diomede*, e si ha lasciato sorprendere » dal Marito. *Cielo! quali uomini ho io dunque » per Areopagiti?* Noi sacrifichiamo per il bene » dell'Ordine la nostra sanità, la nostra fortuna, » la nostra riputazione; e questi Signori si ab» bandonano ai loro piaceri, si prostituiscono,

» danno degli scandali, e nientedimeno vogliono
» sapere i nostri segreti. Da questo momento io
» riguardo *Tiberio* (Merz) come cancellato dalla
» nostra lista. = O Areopagiti, Areopagiti! Quanto
» avrei più caro di non averne fatti; o almeno
» d'averne trovati de' più attivi, e sottomessi »
(*T.* 2., *lett.* 9.)!

Questi lagni non sono i soli a svelare il concetto, che Weishaupt aveva della turba de' suoi Adepti. La lettera seguente ci mostrerà anche meglio l'oggetto delle inquietudini, che gli davano tutti i loro scandali, e tuttociò, ch'egli temeva di vederne risultare in pregiudizio della Setta. Dopo aver loro detto: *in genere di politica, e di morale, persuadetevi, che siete ancora molto addietro*: » Giudicate, aggiunge egli, voi
» stessi, se un uomo, qual è il nostro *Marcaure-*
» *lio* (Professore di Gottinga per nome vero *Fe-*
» *der*) *venisse a sapere, qual ammasso di gente*
» *scostumata, di prostituiti, di mentitori, d'in-*
» *debitati, di fanfaroni, di pazzi orgogliosi* voi
» avete fra di voi, se un tal uomo lo vedesse,
» qual' idea farebbe egli di noi? Non arrossirebbe
» egli d'esser membro d'una Società, i di cui
» Capi promettono cose così grandi, e adempi-
» scono così male il più bel piano, e tutto ciò
» a causa della loro ostinazione, e perchè nulla
» sanno negarsi de'loro piaceri? Dite francamen-
» te, se io non ho ragione. Giudicate, se per
» conservarci un uomo tale, qual è questo *Mar-*
» *caurelio-Feder*, il di cui solo nome equivale al
» fiore della Germania, non fosse d'uopo sagri-
» ficare, ed escludere tutta la vostra Provincia
» di *Grecia* (Baviera), e fin anco gl'innocenti coi
» colpevoli; e se io dovessi arrivare a questo

» passo, di chi sarebbe la colpa? Potreste es-
» sere ingiusti a segno di veder con piacere scio-
» gliersi una Società d' uomini scelti, ed abban-
» donare la *riforma dell'Universo*, e ciò a causa
» del disordine, e degli scandali, che regnano
» fra di voi? oh! sarebbe questo esser peggiore
» d' un *Erostrato*, peggiore dei malvagj di tutti
» i tempi, e di tutti i Mondi. Coloro dunque
» tra voi, Signori, a'quali un tal piano non ag-
» grada, coloro, che stimano più le loro como-
» dità; e passioni miserabili; coloro in fine, che
» poco si curano dell' approvazione della miglior
» parte degli uomini, e che per meritarla non
» vogliono faticare per noi a *formare degli uo-*
» *mini una sola famiglia*; io li prego, anzi li
» scongiuro, che almeno non impediscano i no-
» stri lavori, e che i loro scandali non ci ridu-
» cano a non raccogliere altro frutto, che vergo-
» gna, ed infamia. Questo sarebbe peggio de'veri
» assassini, peggio della peste « [*Scritti orig. t.* 2., *lett.* 10.].

Per quanto fondati fossero tali rimproveri, mentre che Weishaupt non si stancava di ripeterli, i progressi della sua Setta avrebbero potuto provargli, che, benchè in preda allo sfogo delle loro passioni, i suoi Adepti non perdevano di vista il grand' oggetto dei suoi Misterj. Lo Storico potrà giudicare dei loro successi dalla nota seguente; ella ci mostrerà ed i successi, ed il conto, che i Fratelli avevano cura di rendere di quelli a vicenda a loro stessi; ella può servire di principio a spiegare molti misterj della rivoluzione.

Nota dei progressi degl' Illuminati in Baviera, trovata fra le carte di Catone Zvvach,

ed inserita nel Tomo I. degli Scritti originali; comincia con queste parole: *il numero della Grecia consiste in..*; la frase non è finita; il Signor Robinson vi ha supplito colla cifra di 600., ma non ci dice con quale autorità: contentandomi di tradurre, io seguito con Zvvach. = *Noi abbiamo in Atene* (Monaco), 1. *Loggia regolare composta d' Illuminati maggiori.* 2. *Una minor Assemblea d' Illuminati molto a proposito per il nostro oggetto.* 3. *Una grande, e notabile Loggia Massonica.* 4. *Due considerabili Chiese, ossia Accademie Minervali.* = *A Tebe* (Freisinga) *una Loggia Minervale, e lo stesso a Megara* (Landsberg), *ad Efeso* (Ingolstadt), *e ne avremo fra poco una a Corinto* (Ratisbona). = *Abbiamo comprato* (a Monaco) *una casa per noi; e abbiamo prese così bene le nostre misure, che non solo i Cittadini non mormorano più sulle nostre adunanze, ma parlano di noi con della stima, quando ci veggono pubblicamente andare a questa casa, od alla Loggia; il che è molto per questa Città.* = *Abbiamo in questa casa un gabinetto di Storia Naturale, degl' instrumenti di fisica, una biblioteca, e tutto ciò si aumenta coi doni dei Fratelli.* = *Il giardino è destinato alla Botanica.* = *L' Ordine procura ai Fratelli tutti i giornali scientifici.* = *Con diverse opere stampate abbiamo eccitato l' attenzione dei Principi, e dei Cittadini sopra certi abusi più notabili; ci opponghiamo agli abusi religiosi con ogni sforzo; e da questi lavori se n'hanno buoni effetti.* = *Abbiamo disposto la Loggia in tutto sul nostro sistema, ed abbiamo rotto con Berlino.* = *Abbiamo non solo represso gli arrolamenti*

dei Rosa-Croci, ma ci è ancora riuscito di renderli sospetti. Siamo al presente in trattato per un' alleanza più stretta colla Loggia di . . . , e colla Loggia Nazionale di Polonia . . .

Altra nota della stessa mano sopra i progressi politici dell' Ordine . = Per mezzo degli intrighi dei nostri Fratelli si levano i Gesuiti da tutti i posti di Professori; ne abbiamo purgata l'Università d' Ingolstadt. = La Ducchessa vedova, per l' Istituto dei Cadetti , *ha tutto disposto secondo il piano fatto da noi*. Questa casa è sotto la nostra ispezione ; tutti i Professori sono membri del nostro Ordine . Cinque di questi membri sono già stati provveduti , e tutti gli Allievi saranno nostri . = *Per mezzo della raccomandazione dei Fratelli*, Pilade è *divenuto Consigliere fiscale Ecclesiastico* . Procurando a lui questo posto, noi abbiamo messo alla disposizione dell'Ordine il denaro della Chiesa; e coll' impiego di questo denaro noi abbiamo di già rimediato alla cattiva amministrazione de' nostri. . ., e di . . . Noi l'abbiamo levato dalle mani degli usuraj . Con questo denaro sostentiamo ancora dei nuovi Fratelli . = *I nostri Fratelli di Chiesa per opera nostra sono stati tutti provveduti di* benefizj , di Parrocchie, o di posti di Maestri . *Per opera nostra ancora i nostri Fratelli* Arminio , e Cortez sono divenuti Professori nell' Università d' Ingolstadt ; *in questa Università stessa abbiamo procurato delle borse a tutti i nostri giovani Allievi. = Per insinuazione nostra* la Corte fa viaggiare due dei nostri giovani , che ora si trovano a Roma . = *Le Scuole Germaniche sono sotto l' ispezione dell'Ordine, e i Prefetti sono tutti nostri Fratelli* . Noi di-

rigiamo ancora la Società delle beneficenze. = *L'Ordine ha procurato ad un gran numero di Fratelli, che sono nei dicasterj, e negli uffizj d'amministrazione, degli aumenti di paga. = Abbiamo provveduto i nostri Fratelli* di quattro pulpiti ecclesiastici. = *Fra poco noi saremo padroni* di tutta la Fondazione Bartelemica, destinata all'educazione dei giovani ecclesiastici; *tutte le misure sono state già prese a tal effetto.* Con questo mezzo noi potremo provvedere tutta la Baviera di Preti destri, e convenevoli al nostro oggetto. = *Abbiamo la stessa vista, e speranza per un' altra casa di Preti. = A forza di misure, di sforzi instancabili, e per diversi raggiri = con..., noi siamo riusciti non solo di mantenere il Consiglio Ecclesiastico, che i Gesuiti volevano far saltare, ma di far passare a questo Consiglio, ai Collegj, ed Università tutti i beni, de'quali i Gesuiti avevano ancora l'amministrazione in Baviera, qual è l'Istituto della Missione, la limosina dell' oro, la casa di ritiro, e la cassa de' convertiti. I nostri Illuminati maggiori hanno tenuto per quest'oggetto* sei Assemblee; *diversi vi sono rimasti delle notti intiere*, ec....

Quest'ultimo articolo è stato ancora mutilato dall' Editore degli Scritti originali. La Corte di Bàviera non ha voluto pubblicare il nome di questi *diversi*, sieno Ministri, od altri, che secondarono tanto bene Weishaupt, ed i suoi Adepti in questa circostanza. Ma tra questi *diversi* (Ministri), i Gesuiti avevano almeno grandi sospetti sopra il *Conte di Senscim*; quelli del Collegio Inglese, stabilito allora a Liegi, credettero di dover specialmente attribuire a lui la soppressione

dei 10m. fiorini, che sin allora avevano ricevuto dalla Corte di Baviera. Io non so, sino a qual segno questi sospetti sieno fondati; forse s'intenderà meglio, quando si vedrà questo *Conte di Senseim* sotto il nome di *Alfredo* comparire sulla lista dei Fratelli; ma comunque sia, il pezzo originale, che ora ho tradotto, prova bene, che gli Adepti non meritavano sempre i rimproveri d'inattività, che Weishaupt loro faceva.

Questa nota, tale, quale, io l'ho tradotta, quanti problemi, ed enigmi nella rivoluzione non ci scioglierà ella? A dispetto della resistenza, e della costanza della gran parte del Clero in questa rivoluzione, fa stupore di vedere da per tutto un certo numero d'ecclesiastici strascinati in tutti i suoi orrori, e nella sua empietà. *Caton-Zwach* ci svela ciò, ch'erano questi falsi pastori. Ipocriti atroci, la Setta medesima gli ha formati nel suo seno per metterli in quello della Chiesa. Ella ha detto loro: fingete per qualche tempo la pietà, lo zelo, il simbolo dei Preti; noi sapremo procurarvi i loro benefizj, e di voi faremo i Parrochi, ed i Pastori dei Popoli. Voi predicherete in pubblico la dottrina del loro Vangelo, voi ne farete esteriormente tutte le funzioni, e sarete dei nostri in segreto, e ci preparerete le strade. Non si tratta quì di domandare: come si è potuto trovare dei mostri, che sieno stati capaci di acconsentire a far l'uffizio di serpente nello stesso Santuario? Catone-Zwach ce lo dimostra; si sono chiamati Parrochi, o Canonici, Vicarj, Professori, o Dottori della Chiesa Cattolica; eglino hanno fatto altrettanto, come vedremo, nella Chiesa Protestante, e l'una, e l'altra Chiesa, hanno avuto per Ministri degli uomini congiurati per distruggerle.

Ciò, ché i Congiurati hanno fatto rispetto alla Chiesa, l'hanno fatto ancora rispetto allo Stato, e l'hanno fatto sino dai primi anni delle loro trame. Anche in ciò lo stesso Catone-Zwach ci mostra gl'intrighi, le idee, e i successi della Setta, insinuando i suoi Adepti nei Dicasterj, nei Consiglj, e negli uffizj della pubblica amministrazione, provveduti dai Principi, e dallo Stato; e nei Consiglj dei Principi, e degli Stati portando seco tutti i progetti di traditori, tutta la loro cospirazione contro i Principi, e lo Stato. Si stupisce di vedere una generazione, che sembra nascere con tutti i principj del Giacobinismo nel seno medesimo delle scuole fondate dai Principi per l'educazione della gioventù. Ma ciò, che Catone ci dice dell'Istituto creato dalla Duchessa Vedova, ci spiega ancora questo enigma.

Finalmente lo Storico deve un giorno domandare a se stesso, e dire a' suoi lettori, donde provenivano alla Setta quei tesori prodigalizzati a propagare i suoi principj, a far correre i suoi Emissarj, a sostentare i suoi Adepti? Ecco la Setta istessa, che ci mostra i suoi Novizj allevati a spese delle pubbliche fondazioni, i suoi viaggiatori pagati dai Principi, che credevano mandarli alla scoperta delle scienze, e delle arti presso le diverse Nazioni, e non mandavano, che dei Congiurati. Eccola, che in particolare ci mostra i suoi Adepti introdotti nell'amministrazione dei beni Ecclesiastici, e con questi beni pagare i debiti delle Logge, mantener gli Emissarj della Congiura, ristabilire, e moltiplicare le sue combriccole. Lo Storico esamini le condizioni, sotto le quali tanti Fratelli sono provveduti dei loro impieghi, e vedrà il tesoro della Setta aumentarsi

della porzione delle entrate, ch'ella sa riservarsi sopra quelle, che procura ai Fratelli nello Stato, o nella Chiesa.

Ma si trovano in questa nota degli enigmi d' un altro genere. Vi si vede *Catone-Zwach* applaudirsi insieme sopra una Loggia Massonica eretta in Monaco per gl'Illuminati, e su i trionfi da questi riportati sopra i Massoni *Rosa-Croci*. Cosa significa mai questa concorrenza d'imitare i Massoni, e nello stesso tempo questa guerra dichiarata ai più famosi Adepti della Massoneria? Queste ricerche ci guidano all' esposizione del mezzo, che Weishaupt immaginò con la più profonda astuzia per la propagazione delle sue trame. Esse riguardano i suoi primi tentativi, la diversità dei suoi mezzi, e successi, e finalmente del trionfo della sua intrusione nelle Logge Massoniche. Per isciogliere queste ricerche, io compilerò nei seguenti Capitoli ciò, che gli Archivj della Setta, le lettere, gli scritti, le confessioni de'suoi grandi Adepti ci offrono di più istruttivo su questo famoso progetto La sua esecuzione appartiene alla seconda epoca della Setta, a quella, che per mala sorte ci sarà permesso di chiamare l' epoca della Massoneria Illuminata.

CAPITOLO III.

Epoca della Massoneria Illuminata; tentativi di Weishaupt sulle Logge Massoniche; acquisto di Knigge e suoi primi servigj.

Concediamo per un momento all'impero delle congetture, e dei sistemi tutto ciò, ch' è stato discusso in queste Memorie, sulla natura, l' oggetto, e l' origine dei segreti massonici; supponghiamo, se fa d' uopo, che i loro fasti primitivi sieno involti in una oscurità per sempre impenetrabile; lasciamo ancora i venerabili Fratelli esaltare il merito, e la gloria dei loro progenitori; per disgrazia dei discendenti ci vediamo all' epoca, nella quale tutta questa gloria si offusca, e si dilegua; quando i loro stessi Oratori gridano: » Fratelli, e compagni, date un libero » sfogo al vostro dolore! Sono passati quei giorni » dell' innocente eguaglianza. Per quanto santi » sieno i nostri misterj, le Logge sono profanate. » Fratelli, e compagni, lasciate scorrere i vostri

» pianti, e vestiti a lutto venite, chiudiamo i » nostri Tempj. I profani hanno saputo penetrarvi, e ne hanno fatto l'asilo della loro empietà, » l'antro delle loro trame; vi hanno combinato » i loro misfatti, e la rovina dei Popoli. Piangiamo sulle nostre legioni da loro sedotte. Le » Logge, che hanno potuto aprirsi per dei Cospiratori, debbono esser chiuse in eterno per » noi, e per ogni vero Cittadino«.

Questi pianti lugubri, e queste desolanti lamentazioni non sono già di me; io le ho intese dalla bocca dei Venerabili, qual' orazione funebre della Massoneria, recitata in presenza dei Fratelli, radunati per l'ultima volta in una Loggia Germanica, e ridotti a gemere sul tristo destino del loro Ordine [*Vedi discorso d' un Orat. Masso. per la chiusa della sua Log.*]. Per mala sorte dell' onore dei Fratelli noi potiamo ridire il loro dolore, ma noi non potiamo dissimulare quanto esso sia giusto. Qualunque fossero una volta tutti i suoi misterj, la Massoneria è divenuta rea, se non per se stessa, lo è per colpa di Weishaupt. Ella ha fatto, od egli le ha fatto fare la più funesta di tutte le Rivoluzioni. Questa terribile verità non può rimaner occulta; la Storia ne deve parlare, e darne le prove; e sarà la più grande istruzione, ch' ella abbia sinora dato sul pericolo delle Società segrete.

Sino dai primi giorni del suo Illuminismo, Weishaupt aveva ben conosciuto tutto il vantaggio, ch' egli avrebbe cavato per le sue trame dalla moltitudine dei Massoni sparsi per l'Europa, se gli fosse riuscito d'insinuarsi nella loro alleanza: » Che vi dica una novella? scriveva » egli ad Ajace sino del 1777., prima del pros-

" simo Carnevale io parto per Monaco, e mi fac-
" cio ricevere Massone. Non vi spaventi ciò; il
" nostro affare per questo non anderà men bene.
" Ma con ciò noi impareremo a conoscere un le-
" game, od un nuovo segreto; e noi diverremo
" i più forti " (*idem, lett. 6. ad Ajace*). In fatti egli ricevette i primi gradi massonici nella Loggia chiamata S. Teodoro. Non vide per allora, che dei giuochi d' una innocente fraternità; ma vide in questi giuochi l' *eguaglianza*, e la *libertà* fare tutte le delizie dei Fratelli; e tosto sospettò degli ulteriori misterj. Invano gli si diceva, che ogni discussione religiosa, o politica era sbandita dalle Logge, che ogni Massone era essenzialmente fedele al suo Principe, ed alla Religione; egli lo diceva ancora ai suoi Novizj, ed ai suoi Minervali, e sapeva ciò, che nel suo Illuminismo diventavano queste asserzioni, e credette, che sarebbe lo stesso fra i Massoni. Ben presto l' intimo Zwach gli provide il mezzo di penetrare nei loro ultimi segreti, senza essere obbligato di subirne le prove. Questo Adepto aveva avuto in Augusta una conversazione con un Abate chiamato *Marotti*, il quale *gli aveva dati gli alti gradi, e fino quelli delle Logge Scozzesi; gli aveva spiegati tutti i misterj assolutamente fondati* (gli diceva egli) *sulla Religione, e sulla Storia della Chiesa*. Catone Zwach c' informa di quanto la spiegazione doveva esser propizia alle trame della sua empietà, quando egli dice, con qual premura si fece un dovere d' avvisare Weishaupt della sua scoperta (*Vedi Diario di Catone Scritti orig. tom. 1.*). Sulla semplice nuova, e prima di saper ancora le particolarità di tale conversazione, Weishaupt,

che ancor egli aveva fatto le sue ricerche, rispose all' Adepto confidente: » Io dubito, che voi realmente sappiate l'oggetto della Massoneria; ma » io stesso ho acquistato su di ciò delle cognizioni, delle quali voglio far uso nel mio piano, e ch' io riserbo per i nostri gradi più sublimi « (*idem lett.* 31. *del* 2. *Dec.* 1778.). Catone spedì subito al suo Maestro le particolarità della spiegazione, ed allora Weishaupt gli rispose: » L'importante scoperta, che voi avete fatto » a *Nicomedia* (Augusta) nella vostra conversazione coll' Abate *Marotti*, *mi consola all' estremo*. Profittate di questa circostanza, e tiratene tutto il vantaggio, che potete « (*idem, lett. 6. Gen. seguente*).

Leggendo tali confidenze, ognuno naturalmente dirà a se stesso: ma donde proviene mai questa gioja dei due più perfidi congiurati, che fossero mai al mondo, alla sola nuova dei misterj occulti negli ultimi gradi Massonici, e sino nelle Logge più care ai Fratelli Scozzesi? Sarebbe mai Weishaupt stato prevenuto dai Massoni nella spiegazione, ch' egli dà dei loro simboli, e che realmente egli ha fatto entrare nei suoi misterj (*T.* 3. *di queste Memorie*, *grado di Epopto*)? Vi era dunque di già in queste ultime Logge Massoniche un' empietà, e delle trame consentanee, e preparatorie per l' empietà, e le trame di Zwach, e di Weishaupt! La conseguenza in vero è spiacevole; ma dobbiamo acciecarci noi stessi, ed occultarci ciò, ch' è in realtà? Per l' onore dei Massoni dovrassi tacere gli artifizj, che loro si tengono celati, e che tendono non meno alla rovina della loro Religione, che a quella dei Popoli?

Assicurato già della sua scoperta, Weishaupt affrettò lo stabilimento d'una Loggia Massonica per i suoi Allievi di Monaco. Egli ordinò sin d'allora a tutti i suoi Areopagiti di farsi Massoni, e fece tutte le disposizioni per avere lo stesso vantaggio in tutte le sue Colonie (*idem lett.* 32.). A dispetto però di tutti i suoi sforzi in questo genere, i suoi successi furono lenti. Egli aveva i segreti dei Massoni; ma questi non avevano i suoi. I Rosa-croci viddero con disdegno innalzarsi una nuova società segreta, che non popolava le sue Logge, che a danno delle loro, e che cominciava a screditarle, vantandosi d'aver ella sola i veri segreti dell'Ordine. Per quanto empj fossero quelli dei Rosa-croci, e sebbene il loro sistema conducesse allo stesso fine, di distruggere il Cristianesimo, la strada, ch'eglino prendevano per guidare a questo termine, era opposta a quella di Weishaupt. Egli disprezzava tutte le sciocchezze della loro Alchimia, e sopra tutto detestava la Teosofia. Egli si burlava del doppio principio, dei loro spiriti buoni, e cattivi, e dei demonj, de' quali i Rosa-croci avevano bisogno per la loro scienza della magìa, della cabala, e della facoltà di *Abrac* (1);

---

(1) La parola *Abrac*, abbreviatura di *Abraxas*, è una riunione di lettere imaginata da *Basilide* Sofista di Alessandria, e famoso Eresiarca del Secolo secondo, per esprimere il numero delle 365. intelligenze, o spiriti de' quali egli componeva il suo Dio. *Abraxas*, dice S. Girolamo, è *il Dio fittizio di Basilide*, *espresso per numeri*; ed in fatti le lettere che compongono questo nome, rendono appunto in Greco il numero di 365.

A,	B,	R,	A,	X,	A,	S.
1.	2.	100.	1.	60.	1.	200.

in una parola, non ostante il vantaggio, che Weishaupt per i suoi misterj ricavava dai simboli, e dalle spiegazioni Massoniche, egli dileggiava non meno tutto ciò, ch' era pura sciocchezza, e delirio cabalistico presso li Rosa-croci. Egli pigliava da loro tutto ciò, che ispirava empietà, e si rideva delle loro inezie. Questa era la lotta fra l' empietà caduta dall' una parte nell' assurdo Ateismo, e dall' altra nell' assurda superstizione. Da questo procedevano le dissensioni, le gelosie, e le competenze, delle quali si vedono le traccie nella descrizione di Zwach su i progressi dell' Illuminismo. Era difficile d' indovinare, quale dei due partiti avrebbe superato l' altro in questa contesa. Weishaupt immaginò mille mezzi per trionfare; ma non era ancora deciso sull' uso, che farebbe della sua vittoria.
„ Io avrei voluto, scriv' egli a Zwach, far
„ venire da Londra una Costituzione per i nostri
„ Fratelli; e questo sarebbe ancor adesso il mio
„ sentimento, se vi fosse da fidarsi del Capitolo
„ Massonico di Monaco. Bisogna provare = nulla
„ posso scrivere di stabile sopra ciò, sino a tanto
„ ch' io vegga qual piega prenderanno i nostri
„ affari. Può darsi, ch' io mi ristringa a rifor-
„ mare soltanto; forse farò per noi un nuovo

Basilide fondava la sua magìa sul numero de' suoi genj; e sopra questo la scienza d' *Abrac*, cioè scienza della magìa (*S. Hieron. adv. Lucifer.*, *August. lib. de Hæres.* -- *Tertul. de Basilide*). Manete ne prese molti errori, e sopra tutti gli *Eons*, e la magìa. Questa facoltà di *Abrac* trovasi nel Manoscritto Massonico di Oxford, e indica, che 300. anni fa v' erano dei Fratelli tanto occupati in quella facoltà, quanto i moderni Rosa-Croci.

» sistema Massonico. Può darsi, che mi risolva
» ancora d' incorporare la Massoneria nel nostro
» Ordine; il tempo deciderà » (*lett.* 57.).

Per deciderlo nelle sue incertezze, conveniva a Weishaupt un uomo, che impiegasse meno tempo a pesare le difficoltà, e procedesse più franco a troncarle. Il demonio delle rivoluzioni, e dell' empietà gl' inviò un Barone Annoverese per nome *Knigge*. A questo nome gli onesti Massoni Tedeschi riconoscono colui, che appestò sino i loro giuochi fraterni nelle loro prime Logge, e che ora ha consumato la depravazione dei loro empj Rosa-croci. Nella loro indignazione tutti questi onesti fratelli perdonerebbero quasi a Weishaupt, per far ricadere sopra Knigge solo tutta la loro odiosità, e tutto l' obbrobrio della loro società, divenuta il vasto Seminario dell' Illuminismo. Ma la verità dei fatti dimostra, che in questa grande intrusione Filone Knigge non fu, che il degno strumento di Spartaco Weishaupt. Ciò che l' uno eseguì, l' altro l' aveva già ideato da lungo tempo; e senza le profonde combinazioni di quest' ultimo, verisimilmente tutta l' attività dell' altro sarebbe rimasta senza effetto. Nella loro funesta unione, questi due uomini avevano appunto ciò, che si richiedeva, l' uno per dare delle leggi alla più perniciosa di tutte le Sette, l'altro per propagarne i suoi misterj, e per dare alle sue trame delle Legioni di Adepti.

Nelle sue feroci specolazioni, Weishaupt avrebbe supplito a satanasso, occupato intieramente de' suoi progetti contro il Genere umano. Knigge somiglierebbe ad uno di quei genj maligni, alati come la peste, impazienti di volare

da per tutto, dove il re dell' inferno mostra loro del male a fare. Weishaupt nelle sue specolazioni combina lentamente le sue trame, calcola i mezzi, differisce la sua risoluzione per assicurarla. Nella sua leggierezza Knigge ha più presto agito, che deliberato; appena vede il male da farsi, che tosto ei lo fa; pronto ai ripieghi, se i primi mezzi gli mancano. L'uno non vuole dei falli, che ritardino il suo progresso; e l'altro avanza sempre malgrado i suoi passi falsi. Involto nelle sue tenebre, il gran contento di Weishaupt sarebbe stato d'avere sconvolto il mondo senza vederlo, ed esserne veduto. La coscienza delle scelleratezze è per lui ciò, che per l' uomo onesto è la coscienza delle virtù. Knigge è uno di quegli esseri, che si mostrano da per tutto, che si mescolano in tutto, e vorrebbero sempre comparire d' aver fatto tutto. Ambedue sono empj, e detestano del pari il freno delle leggi: ma Weishaupt sino dal principio ha ordinato le sue massime, ha penetrato in tutta l'estensione delle sue conseguenze, e bisogna, che la sua rivoluzione le realizzi tutte. Egli crederà di non aver fatto nulla, se lascia sussistere ancora qualche legge, o religiosa, o sociale. L'empietà di Knigge, e la sua ribellione, hanno avuto la loro fanciullezza, e graduazione; egli ha scorso successivamente le scuole pubbliche, e le sotterranee dell' incredulità del secolo; sa variare le sue lezioni, e addattarsi a tutti i caratteri. Anch'egli specola sulle rivoluzioni, ma non lascierà quella, che gli si presenta, per quella, che aspetta. Egli farà un Deista, uno Scettico, dove non può riuscire a far un Ateo, e secondo le circostanze farà tutte le figure dei Sofisti, e si

presterà a tutti i gradi della ribellione. Per i suoi popoli nomadi, per i suoi *Uomini-Re, eguali, e liberi*, Weishaupt vuol distruggere tutto, Religione, Magistrati, Società, e Proprietà. Knigge distruggerà meno, purchè possa governare quello, che resta. Per ultimo risultato della loro comune scelleratezza, e della loro dissomiglianza, Weishaupt manipola meglio i suoi veleni, e Knigge gli spaccia meglio; e bastano ambedue uniti per avvelenare tutto il mondo.

Quando il nemico del Genere umano accoppiò questi due malvagj, eglino avevano di già tutto ciò, che poteva rendere fatale la loro unione. Il Barone Annovarese era stato vomitato sulla terra, quasi nello stesso tempo, che fu prodotto il mostro Bavaro, e tutta la sua vita sembrava non essere stata, che una continua preparazione alla figura, che doveva rappresentare, per secondare Weishaupt, singolarmente per aprirgli le porte delle Logge sparse da per tutto, e per trovare per lui negli antri Massonici tutto ciò, che i loro misterj avevano potuto disporre in genere d' Adepti per i suoi misterj. Knigge ci dice egli stesso, che sino dall' infanzia aveva una inclinazione estrema per le società segrete; che sino d' allora egli avea stabilito uno di quelli piccoli Ordini secreti tanto comuni in Germania fra gli Allievi delle Università Protestanti. Questa inclinazione gli veniva da suo Padre, ch' egli aveva veduto involto nei misterj Massonici, e nei loro vani tentativi di trovare la pietra filosofale. L' oro del padre s'era consumato nel crogiuolo, ed il figlio non si trovò, che la scoria. Appena ebbe egli l' età richiesta, che si fece Massone; i Fratelli, che lo ammisero furono quelli, che

allora si dicevano della *stretta osservanza*. Egli arrivò al grado *dei Templari*, di quelli, che nella speranza di ricuperare un giorno i possedimenti degli antichi Cavalieri di quest' Ordine, si distribuiscono intanto i titoli delle loro Commende. Knigge divenne ancor egli Commendatore sotto il titolo di *Cavaliere del Cigno*. Ma questo titolo si trovò sterile per la sua fortuna; premuroso di supplirvi, si fece a Marborgo discepolo del Cerretano *Schroeder*, il Cagliostro della Germania. Presso a questo Schroeder, ce lo dice egli stesso, *qual uomo avrebbe potuto rimanere freddo per la teosofia, la magìa, e l' alchimia?* Questi erano i misterj della *stretta osservanza* Massonica. *Caloroso, fantastico, vivo*, qual si dipinge egli stesso, Knigge in età di 25. anni credette a tutti questi misterj, e si applicò intieramente alle evocazioni, ed a tutti i delirj dell' antica, e moderna cabala. Passò poco, che non seppe più, *se doveva credervi, o non credervi*. In mezzo ai suoi incantesimi, e alle operazioni magiche *egli lusingavasi di vedere sbrogliarsi il caos delle idee, che aggiravansi nella sua testa*. Per isbrogliarle, volle entrare in tutte le Logge Massoniche. Egli seppe procurarsi i *loro gradi superiori*, i *loro manoscritti più rari*, e misteriosi; egli ne studiò tutte le Sette (*Vedi i suoi ultimi schiarim. pag.* 24.). E come s'egli avesse voluto unire in se tutti i deviamenti dello spirito umano, aggiunse a questo studio, quello dei Sofisti del giorno, inebbriandosi da una parte in tutti i delirj cabalistici, e dall'altra in tutte l' empietà sedicenti filosofiche. Egli fece per la sua fortuna lo stesso, che fece per le scienze: tentò tutto senza essere più fortunato. Corti-

giano senza favore, egli abbandonò il suo Principe per farsi Direttore d' un Teatro Comico; abbandonò il Teatro per il servizio militare nelle truppe d' Assia Cassel; ma il suo spirito inquieto, e turbolento gli procurò il suo congedo. Si fece Scrittore, e dopo aver empito i suoi libelli d' invettive contro i Cattolici, per non so qual suo progetto di fortuna, egli fece per alcuni giorni professione della loro fede; i suoi progetti non riuscirono: abbandonò di nuovo i Cattolici, ricominciò contra loro le sue diatribe; ritornò fra i Protestanti, e scrisse da Deista (*idem pag.* 25.).

In tal modo si era egli formato nell'agitazione della Corte, del Teatro, del Militare, dei Massoni, dei Sofisti, degli Apostati, dei Libellisti, quest'uomo, in cui Weishaupt dovea trovare il più degno dei suoi Adepti, il più attivo de' suoi cooperatori. Per una strana combinazione, nel tempo, in cui questi due mostri si riunirono, un nuovo intrigo, una vera cospirazione di Knigge, ed i suoi progetti sopra i Massoni, appena lasciavano a Weishaupt l' onore dell' invenzione; l' esposizione, che ne fa Knigge stesso renderà i rapporti più sensibili.

Nell' anno 1780., sotto la protezione di S. A. il Principe Ferdinando Duca di Brunswick, si convocava per l' anno seguente un' Assemblea generale di Deputati Massonici a Wilhelmsbade:
„ A questa nuova, ci dice Knigge, io diedi un' „ occhiata all' immensa moltitudine dei Fratelli. „ La vidi composta d' uomini d' ogni Stato, di „ nobili, di ricchi, di potenti, di fratelli pieni „ di cognizioni, e di attività. Io vidi tutta questa „ gente unita da uno spirito di corpo, senza po-

„ ter dire precisamente l'oggetto della loro unio-
„ ne, legati da un giuramento d' un profondo
„ segreto, senza saper meglio sopra di che: di-
„ visi d' opinione, e non sapendo più da qual
„ parte fosse l' errore, o qual fosse il grand' osta-
„ colo al bene, che la Massoneria avrebbe po-
„ tuto fare al Genere umano. = Pure qual non
„ sarebbe stato questo bene, se distinguendo la
„ pratica dalla teorìa, avesse lasciato libera ad
„ ognuno la sua opinione, e nel fatto seguendo
„ i principj comuni, per vantaggio dell' uma-
„ nità in generale, e per quello dei Fratelli in
„ particolare, se si fosse convenuto sulle leggi
„ stesse da seguirsi per ajutarci a vicenda affine
„ d' innalzare il merito sconosciuto, per soste-
„ nere col credito, e l' influenza dell' Ordine
„ Massonico ogni gran progetto d' utilità, per
„ favorire l' avanzamento dei Fratelli, e porre
„ ognun di loro in attività nello Stato, secondo
„ la misura di loro capacità, e secondo che aves-
„ sero profittato del vantaggio, che offrono le
„ Società segrete nell' arte di conoscere gli uo-
„ mini, e di governarli senza violenza, e senza
„ soggezione « (*idem pag.* 28.) ?

„ Seguendo questa idea, e le mie riflessio-
„ ni, continua Knigge, io aveva formato tutti
„ i miei piani di riforma, e gli aveva spediti a
„ Wilhelmsbade. Ricevetti delle risposte pulite:
„ mi fu promesso di prendere in considerazione
„ il mio lavoro nell' Assemblea, ch' era immi-
„ nente. Ma ben presto mi sembrò di vedere,
„ quanto le benefiche, e disinteressate mire de-
„ gl' illustri Protettori, e Capi dell' Ordine Mas-
„ sonico sarebbero state mal secondate, quanto
„ lo spirito di Setta, e d' interesse porrebbe

„ d' artifizio nell' affare, per far dominare i si-
„ stemi tenebrosi di certe classi; quanto sarebbe
„ impossibile di riunire tutte quelle teste sotto
„ un cappello. Non ostante io comunicai i miei
„ progetti ad alcuni Massoni parlando loro spesso
„ de' miei timori. Quando nel Luglio 1780., in
„ una Loggia in Francfort sul Meno io conobbi
„ *Diomede* (Marchese di Costanza) spedito da-
„ gl' Illuminati di Baviera per istabilire le loro
„ Colonie nei Paesi Protestanti. = Io gli comu-
„ nicai i miei desiderj per una riforma generale
„ della Massoneria; aggiunsi, che prevedendo
„ l' inutilità dell' Assemblea di Wilhelmsbade,
„ io era risoluto con un certo numero di Mas-
„ soni miei fedeli amici, sparsi nella Germania,
„ di travagliare a stabilire il mio sistema. Dopo
„ ch' egli mi ebbe sentito a svilupparlo, mi disse:
„ e perchè affaticarvi inutilmente a fondare una
„ nuova Società, quando di già n' esiste una,
„ che ha fatto tutto ciò, che voi volete fare;
„ che può in ogni modo contentare il vostro zelo
„ per le cognizioni, é tutti i vostri voti d'esser
„ attivo, ed utile; che ancora possiede le scien-
„ ze, e tutto il potere necessario per il vostro
oggetto " (*idem pag.* 32. *ec.*)?

La risposta del Marchese Emissario di Weishaupt non era senza fondamento. Fra le trame del suo Maestro, e quelle di Knigge era sorprendente la somiglianza. Il Codice di Weishaupt cominciava pure da tutte le promesse d' innalzare il merito sconosciuto, la virtù oppressa, d'insegnare la grand'arte di conoscere gli uomini, di guidare i Popoli alla felicità, e di governarli senza ch' essi se n' accorgessero. Appunto, come Knigge, Weishaupt aveva ancora immaginato la

catena invisibile, che dal fondo d'un Senato sotterraneo si stendesse insensibilmente sopra i capi, e sopra tutte le condizioni dello Stato, quel tenebroso Areopago, che detterebbe le sue leggi, ed i Fratelli segreti, che non risparmierebbero nè fatiche, nè intrighi per farle ricevere nei Consiglj dei Re (*Scritti orig., primi Stat. dell'Illum., e grado di Regg.*). Sin quì per Knigge, e per Weishaupt, i progetti, le trame, ed i mezzi sono gli stessi. E' vero, che Weishaupt incatena per disciogliere; egli non detta le sue leggi, che per arrivare un giorno ai suoi uomini senza legge. E' vero, che Filone Knigge crederà le Nazioni abbastanza libere, se egli può arrivare a sottomettere i loro Magistrati, i loro Sovrani a tutti i decreti emanati dall' antro Massonico; ma se la libertà dell' uno è la morte della Società, la libertà dell' altro n' è l' obbrobrio. Due uomini, che hanno potuto concepire sì l'una, che l' altra, erano fatti per unirsi. Il loro orgoglio potrà ben attraversarsi nel seguito delle trame, ma per disgrazia dei Popoli cammineranno per assai lungo tempo d' accordo insieme.

Knigge non può abbastanza spiegare qual fosse la sua sorpresa, e la sua gioja nell' udire, essere già fatto ciò, ch' ei voleva fare. Egli si gettò nelle braccia dell' Emissario illuminato, e fu subito iniziato nei gradi di Aspirante, di Novizio, e d'Accademico Minervale. Weishaupt comprese subito tutta l'importanza di questo acquisto; in genere d' empietà rivoluzionaria trovò il suo discepolo avanzato quasi più, che non avrebbe voluto. Knigge si mise a fare per gl' Illuminati tutto ciò, che avrebbe fatto per la propria Congiura. S' incaricò della missione di *Diomede*.

Giammai Fratello Arrolatore era stato più insinuante, e più attivo. La lista dei Fratelli, che egli acquistava all' Ordine, andava sempre crescendo, ed egli sceglievali non più, come Weishaupt, fra i giovani appena usciti dal Collegio, ma fra gli uomini d'una età già matura, dei quali aveva già avuto luogo di conoscere tutta l'empietà. Nella sua prima ammirazione Weishaupt non poteva saziarsi d'esaltare il suo nuovo Apostolo presso gli Areopagiti: " Filon-Knigge, diceva loro, ne fa più egli solo, che voi tutti " assieme non potete sperar di fare. Egli è il " maestro, dal quale bisogna andar a prendere " lezione. = Mi si diano sei uomini di questa " tempra, e con essi io cangio tosto la faccia " dell'Universo " (*Scritti orig. t.* 1., *lett.* 56. ec., *ultimi schiarim. p.* 49.). Ciò che soprattutto incantava Weishaupt era la scoperta di questa generazione di già matura per le sue trame, e che lo dispensava da tante cure necessarie a prepararvi la gioventù. Perciò lo vediamo quindi esortare i suoi Apostoli a seguire il metodo di Knigge nei loro arrolamenti (*idem t.* 2., *lett.* 7.). Un soggetto di gioja ancora più speciale era di veder entrare la sua Setta, per così dire, da se stessa, e senza violenza nelle Logge Massoniche, delle quali la conquista gli stava tanto a cuore. Ma da questi medesimi successi nacquero degl'inconvenienti, che avrebbero disgustato il loro Autore, se egli non fosse stato appunto l' uomo, che bisognava a Weishaupt per rimediarvi.

Ingannato dal suo Marchese Arrolatore, come questo Marchese stesso lo era stato da Weishaupt, credendo fermamente l'antichità, e tutta la possanza dell' Illuminismo, Knigge non aveva

ancora ricevùto, che i gradi preparatorj; egli non sospettava, che gli altri non esistessero ancora, che nelle idee, o nel portafoglio di Weishaupt. Aspettava i grandi misterj, e li sollecitava per se, e per i vecchj Massoni, che non era più tempo di tener a bada, come semplici scolari nelle Accademie Minervali. Weishaupt si serve da principio di tutti i ripieghi, che gli erano così ben riusciti sino allora per tenere i suoi Allievi in sospeso sopra i suoi ultimi misterj. Quànto più egli gli esaltava, esigendo nuove prove, e nuovi servigj, tanto più Knigge diventava insistente. Egli gli rappresentava, che tutte le sue prove, e le sue lunghe preparazioni potevano essere necessarie nelle *Provincie Cattoliche, ma non nelle Protestanti molto più inoltrate nello spirito filosofico* (idem pag. 35. sino a 55.). Weishaupt cabalava ancora; Knigge insisteva sempre: i suoi vecchj Massoni, esperti a dicifrare i geroglifici, chiedevano, che rispondesse a tutto l'entusiasmo, ch'egli avea saputo loro ispirare; erano in procinto di dichiararlo per un ciarlatano, se non manteneva la sua parola. L'Illuminismo era perduto, se tanti Fratelli l'avessero abbandonato nella persuasione, che i suoi grandi misterj non erano, che vane promesse. Queste reiterate rappresentanze strapparono alla fine a Weishaupt il suo segreto. » Le sue lettere, ci dice Knigge, mi recarono finalmente la » confessione, che questo Ordine tanto antico » non esisteva ancora a vero dire, che nella sua » testa, e nelle classi preparatorie, ch'egli aveva » stabilito nei Paesi Cattolici, ma ch'egli aveva » una quantità d'eccellenti materiali per i gradi » superiori. Nel fare questa confessione, mi pregò

» di perdonargli il suo piccolo artifizio; aggiunse » ancora, che in vano aveva egli finora cercato » dei degni cooperatori; che niuno sinora era en» trato così profondamente, quanto io, nelle sue » idee, e l'aveva secondato con tanta attività; » ch' io era per lui l'uomo mandato dal Cielo; » che si gettava nelle mie braccia, che voleva con» segnarmi tutte le sue carte; che da quì avanti » non considerandosi più come mio superiore, si » contenterebbe di travagliare sotto di me; che » i Fratelli pronti ad indennizzarmi del mio viag» gio, m' attendevano in Baviera, dove potrem» mo prendere le misure convenienti « (*ibidem*).

Se Weishaupt si fosse creduto meno sicuro di Knigge, una tale confessione sarebbe stata l'unico passo falso fatto da questo genio cospiratore. Egli era il sol uomo sulla terra, che potesse ancora riguardare i suoi alti gradi, ed i suoi ultimi mezzi di seduzione come incompleti. I suoi misterj, e il discorso per il grado di *Epopto* erano fatti; e tutto ciò, che si è letto nel Capitolo di questi misterj vi si trovava, qual io l'ho esposto (*Scritti orig. t.* 2. *p.* 2.). Knigge ha ben potuto stemprarvi l'empietà, ed i principj disastrosi; ma nè i demonj, nè Knigge potevano nulla di più aggiungervi. Lo stesso era dei suoi mezzi di seduzione. Le sue irresoluzioni non potevano provenire, che dalla stessa fecondità dei suoi mezzi, e d'una perfezione nell' arte di sedurre, della quale egli solo aveva l'idea. In una parola, tal qual era il suo Codice, non aveva che a presentarlo. Glorioso Knigge di levar d'imbarazzo un uomo, i di cui sistemi erano già così ben d'accordo coi suoi, accorse in suo ajuto; egli scorse tutte le carte, che Weishaupt gli con-

segnò; egli comparve nell'Areopago; in pochi giorni fissò tutte le irresoluzioni sulla divisione delle classi, e dei gradi, su quella dei piccoli, e dei grandi misterj. L'articolo essenziale, del quale le circostanze rendevano la divisione più urgente, era il posto, che si dovrebbe nell'Ordine ai Massoni per assicurarsi l'intrusione nelle Logge. Knigge seppe dar ad intendere, che si poteva fidar di lui, riguardo al numero dei Fratelli da trovarsi in queste Logge; fu seguito il suo parere, e la classe intermedia dei Massoni fu fissata per sempre. I loro Deputati arrivavano da tutte le parti a Wilhelmsbade; era d'estrema importanza a Weishaupt, ed a suoi Areopagiti, che in quell'Assemblea nulla si decidesse da mettere ostacolo ai loro progetti sulla Massoneria. Per dirigerne tutte le mozioni, o per essere almeno istruiti di tutte le risoluzioni di quel Congresso, Knigge aveva avuto cura di far entrare nel numero dei Deputati l'Adepto *Minosse*, che egli sapeva molto zelante per il suo Illuminismo. In quanto a se stesso, egli giudicò più spediente di tenersi semplicemente vicino all'Assemblea, di vegliare sulle di lei disposizioni, e di agire in essa per mezzo de' suoi confidenti. Fu risoluto, ch'egli si stabilisse alle porte del Congresso, e che Weishaupt, e i suoi Areopagiti si riportassero a lui per tutte le misure da prendersi, a tenore delle circostanze.

L'oggetto di più premura era di fissare quanto prima le ultime parti del Codice, e soprattutto i gradi da darsi ai Fratelli Massoni, di già troppo inoltrati nei misterj per essere condannati a tutte le prove della Scuola Minervale. Knigge seppe presto soddisfare a questa prima parte

della sua missione. La sua penna leggiera, e facile, nemica d'ogni irresoluzione, ebbe ben tosto fatto la sua scelta nel portafoglio di Weishaupt. A tenore della sua convenzione cogli Areopagiti, lasciò nel loro primo stato tutti i gradi preparatorj, che tanti Fratelli avevano di già ricevuti. Si convenne, che lascierebbe ancora nel loro stato i primi tre gradi Massonici, divenuti intermedj; unì quello d'Illuminato maggiore coi gradi Scozzesi. Raccolse infine per quelli di Epopto, e di Reggente tutto ciò, che i lavori di Weishaupt gli offerivano di più empio, e di più sedizioso nei principj, di più artifizioso nei mezzi, e ne risultò il Codice della Setta, ch'io ho fatto conoscere nel Tomo precedente.

Ritornarono a Weishaupt le sue irresoluzioni; egli ideava sempre qualche cosa di più seducente ancora; ma egli deliberava, e Knigge voleva conchiudere. La seconda parte della sua missione, e i suoi successi presso i Massoni di Wilhelmsbade dipendevano soprattutto da una risoluzione da prendersi, che fissasse per sempre i misterj, e i gradi di *Epopto*, e di *Reggente illuminato*. Weishaupt fu di nuovo pressato, ed approvò ogni cosa; *egli mise a tutto il suo nome, ed il sigillo dell'Ordine.* Allora Knigge si trovò libero nel suo Apostolato. Noi lo seguiremo ben presto al Congresso Massonico. Ma debbo prima riferire, come, e di quali uomini fu composta quell'Assemblea, e quali grandi cause avevano di già preparato i successi, ed il trionfo dei nuovi misterj sopra quelli dei Massoni.

CAPITOLO IV.

Congresso dei Massoni a Wilhelmsbade; delle loro diverse Sette e soprattutto degl' Illuminati Teosofi.

Non era già una Società di poco conto quella, i di cui Deputati accorrevano da tutte le parti del Mondo a Wilhelmsbade. Molti dei Massoni a quest' epoca credevano poter calcolare i loro iniziati sino a tre milioni. La Loggia del *Candore* stabilita a Parigi, nella sua *Enciclica* del 31. Marzo 1782., si lusingava d' averne un milione nella sola Francia. Nella sua opera sopra gli antichi, e nuovi misterj, il Signor Stark, uno dei più eruditi Scrittori dell'Ordine, ci dice assai positivamente, che nel calcolo il più moderato non può valutarsi a meno d'un milione il numero dei Fratelli Massoni (*cap.* 15.). L'Istorico s' attenga a questo calcolo. Per quanta parzialità si possa avere, alla vista di questi Deputati d'una Società secreta, composta almeno d'un milione di Adepti, alla vista degli eletti, che ac-

corrono da ogni parte a questo Congresso misterioso, quante serie questioni, ed importanti per i Popoli, ed i Sovrani non debbono presentarsi alla nostra mente!

Da tutte le parti dell' Europa, dal fondo stesso dell' America, dell' Africa, e dell' Asia, quale strano interesse chiama in un angolo della Germania gli Agenti, gli eletti di tanti uomini, tutti uniti dal giuramento di un segreto inviolabile sulla natura della loro associazione, e sull' oggetto dei loro misterj? Quali voti, e quali progetti apportano seco i Deputati d' una Società così formidabile, sordamente sparsa tra noi, nelle Città, e nelle Campagne, nel seno de' nostri domicilj, ed in tutti gl' Imperj? Cosa mediteranno, e combineranno fra di loro in prò, o contro le Nazioni? Chi gliene ha dato il diritto? Chi ha loro confidati i nostri interessi? Chi ha detto loro, che noi vogliamo agire, o pensare, od esser governati a tenor delle loro deliberazioni, o trame sotterranee, o ancora, com'essi la chiamano, secondo la loro industriosa, e segreta influenza? Se i loro progetti consistono in cospirazioni, e disegni di cangiare il nostro Culto, e le nostre leggi; insidiosi Fratelli, perfidi Cittadini! con qual diritto vivono eglino tra noi, come figlj d'una medesima Società, sotto le stesse leggi?

Ma non è per noi, nè contro noi; non si tratta fra di loro, che di stringere i legami della loro fraternità, di propagare dei voti di beneficenza, e l' amor generale dell' umanità; datela a bere a degl' ignoranti, *ad populum phaleras*! Voi, che vivete sulle rive della Senna, o del Tago, o su quelle del Tevere, o del Tamigi, voi

avete dunque bisogno di correre al Reno, o all' Elba, d' univi, e di deliberare con degli uomini, che non avete sinora mai veduti, e che senza fallo più non rivedrete: voi ne avete bisogno per imparare ad amare, e soccorrere quelli, co'quali avete a vivere abitualmente? L'Americano, il Russo, l' Inglese debbono correre in Germania per apprendere nel fondo d' una Loggia ad essere benefici a casa loro? La Natura, ed il Vangelo non parlano dunque abbastanza chiaro senza le vostre *Tavole Massoniche?* Sarebbe forse per il piacere dei vostri Conviti fraterni, che voi avrete traversati i Mari, e gl' Imperj? Per fare i vostri brindisi in *zig-zag*, od in *isquadra*, per intuonare i vostri inni in lode dell'innocente eguaglianza, avreste voi scelto per i vostri misterj quell' antro, che dei Congiurati avrebbero scelto per le loro trame? No! trovate altri pretesti, o non v' abbiate a male, che noi sospettiamo in voi delle cospirazioni. Ecco ciò, che i Magistrati, i Sovrani, i Popoli, ed ogni Cittadino aveva diritto di dire ai Massoni, che accorrevano a Wilhelmsbade; ma che non fu detto, e che forse avrebbe salvato i Massoni dalla vergogna troppo certa di essere diventati i vili strumenti, ed i complici di Weishaupt.

Se i Corpi Religiosi, se lo stesso Corpo Episcopale, avessero in questo tempo tenuto le loro Assemblee generali; il Sovrano avrebbe profittato del diritto di mandarvi i suoi Commissarj con incarico di vegliare, che sotto pretesto di questioni Ecclesiastiche, nulla si trattasse di contrario allo Stato; ma per riguardo ai Massoni, tutti i Principi li lasciarono andare liberamente al loro Con-

gresso di Wilhelmsbade. I Fratelli vi giunsero da tutte le parti muniti di passaporti dell'Autorità civile; durante sei mesi, e più, essi entrarono, e consultarono tranquilli nella loro immensa, e tenebrosa Loggia, senza che i Magistrati si degnassero d' inquietarsi di ciò, che vi si trattasse sopra di loro, e sopra i Popoli. La politica si fidava senza dubbio dei Principi associati ai Massoni; ma ella ignorava, che per gli Adepti di questo rango non si usano, che delle mezze-confidenze; e che per i comitati segreti, i grandi nomi non furono giammai, che una semplice protezione, all' ombra della quale la Setta sa mettersi ancora, quando ella medita la rovina del Principe Protettore. Ignorava soprattutto che il vero mezzo di salvarsi dalle Società segrete è quello di non tollerarne alcuna, neppur quelle, che fossero conosciute innocenti in loro stesse, mentre i Congiurati non hanno asilo più sicuro, che nelle tenebre, per confondersi coll' innocenza, e per istrascinarla presto, o tardi nelle loro trame.

Ma ciò, che i Sovrani, per maggior disgrazia, ignoravano ancora, e che dovea essere per loro un oggetto di severa precauzione, era lo stato, in cui si trovava la Massoneria all'epoca della loro troppo famosa Assemblea di Wilhelmsbade. I Massoni non erano niente disposti alla riforma, che alcuni di loro sembravano desiderare, e che il Cavalier Baron Scozzese Andrea Michele Ramsay aveva già tentato 40. anni avanti. Per fissare l'animo dei Fratelli a qualche oggetto utile, aveva egli progettato una Enciclopedia, da prodursi dai Dotti dell' Ordine Massonico, sparsi nell' Universo. Se i libri postumi attribuiti a Ramsay usci-

rono dalla sua penna; se fu veramente l'Autore dei *principj filosofici sulla Religione Naturale, e la Rivelazione*, stampati sotto il suo nome nel 1749., sei anni dopo la sua morte, io oserei dire, ch' egli si fosse scordato in gran parte le lezioni ricevute da Fenelon, e che allora un'Enciclopedia dei Fratelli Massoni non sarebbe stata punto migliore di quella dei Fratelli Sofisti Diderot, ed Alembert. Ma comunque sia di questa riforma ideata da Ramsay, ogni cosa presagiva, che quella meditata dai Fratelli a Wilhelmsbade, sarebbe andata a finire negli antichi misterj, o trame dei Rosa-Croci (1). Senza nulla perdere in effetto

---

(1) Io devo quì riferire alcune osservazioni fatte da varj Massoni su i loro diversi gradi descritti nel Tomo II. di queste Memorie. Per alcuni io ne ho detto troppo, e per altri manca molto a dirne tutto. I primi già sono di quelli da me eccettuati, troppo onesti per essere ammessi agli ultimi misterj; e gli altri di quelli, che dopo d'aver veduto tutto nelle ultime Logge, si sono infine vergognati, e si pentono d'aver meritato gli ultimi onori Massonici. Io debbo loro rispondere, e specialmente agli Osservatori Alemanni, che mi hanno inviato delle discussioni oneste, ed erudite. Essi hanno lo spirito troppo giusto per meravigliarsi di vedermi osservare, che il loro attestato negativo deve naturalmente cedere a dei testimonj positivi, che tutto hanno veduto, e di tutto convengono. Ecco ciò, che mi disse un antico Massone, parlando d'una Loggia, di cui era membro: io *so*, *che alcuni Massoni rispettabili per religione, e politica, e per la purità di loro condotta, hanno per qualche tempo frequentato una certa Loggia; ma so ancora, quali precauzioni si usavano alla loro presenza; e posso assicurare, che la più parte dei fratelli componenti la detta Loggia*, sono stati *i più ardenti motori della rivoluzione; alcuni vi hanno avuto dei posti luminosi, e un di loro è asceso sino al Ministero*. Ma gli Osservatori Alemanni pel tempo che vogliono giustificare

della loro empietà, questi misterj, e quelli dei Cavalieri di Scozia non avevano preso una nuova

l'oggetto della Massoneria in se stessa, hanno la buona fede di confessare, ch'essa *è stata corrotta da più di 300. anni addietro;* ed è più, che non bisogna per provare le trame, alle quali essa ha servito. L'obbiezione principale di questi Signori è d'aver io confuso la Massoneria, che ha tre soli gradi, con gli antichi, e moderni Rosa Croci, ed altri gradi di nuova creazione. A ciò rispondo, che, se tutti li Massoni non sono Rosa-Croci, tutti li Rosa-Croci sono Massoni; che per li primi tre gradi io faccio l'eccezione, che meritano; ma non è men vero, che nello stato, in cui è, almeno da lungo tempo, la Massoneria, li primi tre gradi sono, un noviziato per arrivare a quelli di Rosa-Croce. Altronde, io so, che la Massoneria ha esistito assai tempo senza Rosa-Croci. Ma vorrei, che mi fosse provato, che allora i suoi primi tre gradi non avevano segreti, in oggi trasferiti ai gradi di Rosa-Croce. Se io volessi, mi pare, ch'io proverei il contrario, e ne risulterebbe, che in nessun tempo il Corpo dei Massoni sia stato esente da segreti pericolosissimi, da vere trame. Ma basta per me d'aver provato ciò, ch'è la Massoneria del nostro secolo, e questo resta dimostrato dalla natura, ed autenticità de' suoi ultimi gradi. Alle prove, che ne ho dato, potrei ora aggiungere le memorie, e le deposizioni formali dei Massoni pentiti, la di cui testimonianza non può rivocarsi in dubbio. Uno è al presente un grave Magistrato, che ammesso Massone sino dal 1761. aveva passato una gran parte di sua vita nel segreto delle Logge. L'altro è un militare divenuto tanto zelante per la Religione, quanto lo era stato per la Massoneria. Il primo confessando vero ciò, che ho detto dei Massoni, aggiunge solo, che non ho detto tutto. Il secondo mi scrive, che ho raddolcito, anzi ch'esagerato, gli ultimi gradi. In fatti il primo mi dà delle nozioni più chiare sulla distinzione dei *Rosa-Croci*, e dei loro tre gradi, l'uno puramente *Cristiano,* il secondo detto dei *Fonditori*, o della cabala, e il terzo della *Religione pura naturale*; uno speciale oggetto di questo terzo grado era, 1. di vendicare i Templari, 2. d'impadronirsi dell'Isola di Malta per farne *la Cuna della Religione* naturale. Su di ciò

forma, se non per più adattarsi al genio dei Sofisti, e fors' anco dei ciarlatani del secolo. In

egli mi dice delle cose appena credibili; per esempio in questi termini: *alla fine del 1773. la Loggia, di cui io era venerabile, ricevette dal Grand-Oriente una lettera, ch' egli affermava esser copia d' altra scrittagli dal Re di Prussia. Essa non doveva esser comunicata, che ai Cavalieri della Palestina, di Kadosh, e al Direttorio Scozzese. Con questa lettera venivamo esortati a sottoscrivere, in esecuzione del giuramento, che avevamo fatto, l'obbligo di marciare al primo cenno, e di contribuire con le nostre persone, e facoltà alla conquista dell'Isola di Malta, e di tutti i beni situati sotto li due Emisferi, ch'erano stati degli antenati dell' Ordine Massonico. Si diceva, come scopo del nostro stabilimento a Malta, la possibilità di formarvi la Cuna della Religione naturale*. -- Si creda ciò, o non si creda, io ho questa Memoria, ch' è d' un uomo stimabile.

Il secondo mio Osservatore, Massone pentito, ciò che di più speciale egli m' insegna si è, 1. che sull'origine della Massoneria, credendo d' indovinare, non ho fatto, che copiare una delle loro tradizioni, che Manete era il vero fondatore delle loro Logge; 2. che nella Loggia del Cavalier *Kadosh* dopo tutti i giuramenti, e prove colpevoli, ed empie, il fine della Scena è di presentare al Candidato tre fantocchj, rappresentanti Clemente V., Filippo il Bello, ed il gran Maestro di Malta, coperti delle insegne delle loro dignità. Bisogna, ch'egli giuri odio, e morte a queste tre teste proscritte, e in mancanza di esse ai loro successori. Si fa a lui tagliare queste tre teste, gridando *vendetta*, *vendetta ec.*

Io conservo presso di me 20. gradi Massonici originali, e ne ho quattro di Rosa-Croci, due dei quali manoscritti, e due stampati. Il primo mi viene di Germania, il secondo d' America, il terzo stampato in Francia, ed il quarto in Inghilterra. Tutti contengono delle differenze anche considerabili; ma nel resto sono simili, e sono affatto empj, e spiegano l'iscrizione INRI. La compilazione, di cui mi sono servito nel mio Tomo II., è quella dei gradi pubblicati dall' Abate Le-Franc nella sua Opera il *velo levato, e la Congiura scoperta*; compilazione assai conforme alla pratica delle Logge

Francia soltanto, sotto la protezione successiva dei Principi di Clermont, di Contì, e del Duca d'Orleans, che tutti furono gran Maestri dell'Ordine, *i Fratelli Clermontesi, Africani, i Cavalieri dell'Aquila, il sublime filosofo*, erano tanti acquisti fatti alla Massoneria dal genio nazionale; ed ognuno di questi gradi era una disposizione più, o meno vicina alle nostre rivoluzioni. La Germania accoppiò tosto alla *Rosa* tutte le produzioni del genio francese cogli antichi misterj Scozzesi; e poscia col suo Baron *de Hund*, e *Shubard* ella si divise in *osservanza stretta*,

---

Massoniche, delle quali egli descrive con somma esattezza le cerimonie. Io non sapeva, donde questo Abate avesse cavato gli accennati gradi; ma in ultimo me n'è giunta la notizia nel seguente modo. Il Signor de la Haye Curato di Fié, Diocesi Du-Mans, sentendo, ch'io scriveva sopra i Massoni, volle confidarmi un'Opera da lui composta sulla stessa materia; avendomene quindi chiesto il mio parere: *eccettuato lo stile*, gli dissi, *la vostra opera è stampata da molto tempo; ed i Giacobini ne hanno premiato l'Autore uccidendolo ai Carmelitani il famoso 2. Settembre*; e gli mostrai il libro dell' Abate Le-Franc. *Vi dirò*, mi rispose il degno Curato, *il motivo della rassomiglianza delle due opere. Io aveva nella mia Parocchia varj Massoni, e fra gli altri quello infelice Fessier famoso Adepto della Loggia d' Alenzon, divenuto terribile Giacobino, ed intruso di Seez. Alcuni di loro riconobbero i loro errori, e mi consegnarono le loro carte, e gradi Massonici, de' quali io feci una raccolta. L' Abate Le-Franc mi stimolò di stamparla; ma il timore dei Massoni mi ritenne. Ne diedi però una copia all' Abate Le-Franc da usarne secondo, ch'egli credesse utile. Egli poscia partì per Parigi; succedette la rivoluzione; e se egli ha creduto utile di far pubblico ciò, che aveva da me ricevuto, dandogli il suo stile, io gliene so buon grado.* Questo aneddoto mi ha dato una nuova prova dell'autenticità dei gradi pubblicati dall' Abate Le-Franc, ch' io aveva di già citati con tanta confidenza.

ed *osservanza larga*, e ne risultarono sotto il nome di *Massoni Templari* dei nuovi gradi sempre più infesti ai Pontefici, ed ai Re, distruggitori dei Templari. In Germania pure era comparso il medico *Zinnendorff*, e con lui dei nuovi *Rosa-Croci* arrivati dalla Svezia, co' loro nuovi misterj della *Cabala*, nel mentre che l'impostura *Jaeger* propagava i suoi a Ratisbona. Ognuna di queste Sette Massoniche rinnovava qualche antico sistema d'empietà, e di ribellione. Ma la peggiore di tutte era un'altra specie d'Illuminati, che si dicevano *Teosofi*, e che spesso veggo confusi con quelli di Weishaupt. Essi non sono migliori, ma sono differenti. La necessità di distinguerli nella Storia m'obbliga di rimontare alla loro origine, e di farne succintamente conoscere i misterj.

Tutti gli odierni Illuminati *Teosofi* hanno avuto i loro principj dal Barone Emmanuele di Swedenborgo. Questo nome parve lungo tempo poco atto ad indicare un Capo di Setta. Swedenborgo lo divenne forse senza saperlo, e per uno di quei tratti, che la Provvidenza riserbava ad un secolo d'empietà, per umiliare l'orgoglio dei nostri Sofisti. Figlio d'un Vescovo Luterano di Skara, nacque ad Upsal nel 1688. Dopo aver passato una gran parte della sua vita nello studio delle Scienze le più disparate, dopo essersi mostrato quindi Poeta, Filosofo, Metafisico, Mineralogista, Nautico, Teologo, Astronomo, fu colpito da una di quelle febbri, che lasciano in seguito lunghe traccie di sregolamento negli organi. Non veggo questa sua malattia menzionata dai suoi Adepti, e non me ne meraviglio; ma io ne sono stato informato da un Medico, che

l' aveva saputa da varj altri Medici di Londra. Le sue meditazioni, o storture di mente si risentirono delle specolazioni, alle quali si era da principio applicato sull' infinito, sulla creazione, lo spirito, la materia, Dio, e la Natura. Egli si credette di repente ispirato, ed inviato da Dio a rivelare delle nuove verità, ed egli stesso espone l'origine del suo Apostolato in questi termini.

„ Io pranzava assai tardi nella mia locanda
„ in Londra, e mangiava con appetito, quando sul
„ finire del mio pranzo m' accorsi, che una spe-
„ cie di nebbia si sparse su i miei occhi, e che
„ il pavimento della mia stanza era coperto di
„ rettili schifosi. Essi scomparvero, le tenebre
„ si dileguarono, ed io vidi chiaramente in mezzo
„ ad un vivo lume un uomo, che sedeva in un
„ angolo della camera, il quale mi disse d' una
„ voce terribile: *non mangiare tanto*. A queste
„ parole la mia vista si offuscò; in seguito ri-
„ schiarossi poco a poco, ed io mi trovai solo.
„ La notte seguente lo stesso uomo cinto di luce
„ si presentò a me, e mi disse: *Io sono il Si-*
„ *gnore, Creatore, e Redentore; io ti ho eletto*
„ *per ispiegare agli uomini il senso interiore,*
„ *e spirituale delle Sacre Scritture; io ti det-*
„ *terò ciò, che devi scrivere*. Questa volta non
„ fui spaventato, ed il lume, sebbene assai vi-
„ vo, non fece alcuna impressione dolorosa so-
„ pra i miei occhi. Il Signore era vestito di
„ porpora, e la visione durò un quarto d' ora.
„ Questa notte stessa gli occhi del mio interno
„ si trovarono aperti, e disposti per vedere nel
„ cielo, nel mondo degli spiriti, e nell' inferno,
„ dove trovai diverse persone di mia conoscen-
„ za, alcuni morti già da lungo tempo, altri morti

„ di fresco " (*Ristretto delle Opere di Swedenb. Prefaz.*).

La visione sembra in vero degna d' un uomo, al quale si potrebbe dire d' una voce meno terribile: *non mangiar tanto; e sopra tutto, bevi un po meno*. Swedenborgo ne pone la data nel 1745; egli visse ancora sino al 1772., scrivendo continuamente nuovi tomi delle sue rivelazioni, viaggiando ogni anno d' Inghilterra in Isvezia, e quasi ogni giorno dalla terra al cielo, o all' inferno. V' è bisogno d' una pazienza terribile per leggere tutte le sue produzioni, e quando si sono bene studiate, non è facile di fissar le sue idee sopra l' Autore. In Swedenborgo illuminato, chi crede non vedere che un uomo in perpetuo delirio; chi vi ravvisa il Sofista, e l' empio; e chi il Ciarlatano, e l' Ipocrita. Sarebbe facile di mostrare tutti questi personaggi riuniti in lui. Vuolsi vederlo insensato, e in preda a tutte le follìe d'un visionario? Basta seguirlo nei suoi frequenti viaggi nel mondo degli spiriti, e si abbia la pazienza di sentirlo raccontare tutto ciò, ch' egli vi ha veduto. Colà egli ci mostra un paradiso in piena corrispondenza colla terra, e gli angeli farvi tutto ciò, che l'uomo fa in questo mondo. Egli vi descrive colà il cielo, e le sue campagne, i suoi boschi, i suoi fiumi, le sue città, e provincie. Vi sono le scuole per gli angeli fanciulli; delle università per gli angeli letterati, le piazze, e i mercati per gli angeli negozianti, e sopra tutto per gli angeli Inglesi, ed Olandesi. Vi sono ancora colà degli spiriti maschj, e degli spiriti femmine; questi spiriti si maritano, e Swedenborgo ha assistito alle loro nozze ec. (*Vedi Swedenb. Dottore della Gerusalem. Celeste ec.*).

'Con questo delirio, se piacesse di veder i raggiri, e tutto il procedere del ciarlatano, gli scritti, e la vita di Swedenborgo ne esibiscono da per tutto il modello. Primieramente egli è sempre Iddio, oppure un angelo, che a lui parla. Tutto ciò, ch' egli ci spaccia, lo ha veduto nel cielo, ov' egli sale a suo piacere. Egli ha degli spiriti al suo comando, i quali gli rivelano le cose le più segrete. La Regina Ulrica di Svezia gli domanda, perchè il suo Fratello il Principe di Prussia era morto senza rispondere ad una lettera, ch' essa gli aveva scritto. Swedenborgo le promette di consultare il morto; ritorna, e così parla alla Regina: » Il vostro Fratello mi è com» parso questa notte, e mi ha incaricato di dir» vi, ch'egli non ha risposto alla vostra lettera, » perchè disapprovava la vostra condotta, e per» chè la vostra imprudente politica, e la vostra » ambizione erano la causa del sangue sparso. Io » v' intimo da parte sua di non mescolarvi più » negli affari di Stato, e di non eccitare più dei » torbidi, de' quali presto, o tardi voi sarete la » vittima «. La Regina ne rimane sorpresa. Swedenborgo le ha detto delle cose, ch'ella sola, e il Principe defunto potevano sapere, e perciò la riputazione del Profeta s'accrebbe. Per conoscerne il merito, basta sapere, che la lettera era stata intercettata da due Senatori, e ch'essi profittarono dell' occasione per dettare a Swedenborgo la lezione, che volevano dare alla Regina (*Vedi lettera del Sig. Rollig nel Monath Schrifft di Berlino*, *Gen.* 1788.).

Un altro tiro del Profeta. = La Contessa di Mansfeld teme di dover pagare due volte una somma, della quale si era perduta la quietanza

alla morte di suo marito. Essa consulta Swedenborgo, il quale da parte del morto ritorna a dirle, dov' era la quietanza. Egli poteva ben saperlo, avendola prima trovata in un libro, che aveva ricevuto dal Conte. La stessa Regina Ulrica spiega questo fatto così naturalmente, ed i discepoli del Profeta ci citano non ostante la testimonianza della Regina in prova del miracolo (*Vedi Ristretto di Swedenb. prefaz.*, e *l' Ediz. di Swedenb. di Pernetti*, *item Sag. sull' Illuminismo nota* 8.). Questo è più di ciò, che basta per vedere il ciarlatano, e l' impostore. Ma ciò, che più importa di conoscere in questo strano taumaturgo, egli è il Sofista dell' empietà. Swedenborgo lo è più di quello, che d' ordinario si pensa; e lo è in modo tale, che fa dubitare, s' egli non sia ugualmente ipocrita, che empio. Nessuno ha mai parlato più di lui d' amor di Dio, e degli uomini; giammai alcuno ha citato più spesso i Profeti, ed il Vangelo; niuno affettò tanto rispetto per Gesù Cristo, e tanto zelo per il Cristianesimo, e finse meglio l' uomo franco, sincero, e religioso. Eppure io sostengo, che giammai alcuno mostrò più di doppiezza, e d' empietà, nè occultò sotto finta di zelo un più formale disegno d' annientare ogni Cristianesimo, ogni Religione. Lasciamo strepitare i suoi Adepti; basterà, per giustificare l' accusa, esporre i due sistemi del loro Maestro. Io dico i due sistemi; poichè, siccome Swedenborgo ha sempre i suoi *due sensi*, l' uno interno, ed allegorico, l'altro esterno, o letterale per ispiegare, e rovesciare i nostri santi libri; egli ha ancora i suoi due sistemi; l' uno apparente, e manifesto per gli sciocchi e gl' illusi, l' altro segreto, e riservato

agli Adeptì; l'uno, che sembra non tendere, che a riformare il Cristianesimo sulle idee del Deismo in delirio; l' altro, che ci guida a tutta l' empietà dell' Ateismo, dello Spinosismo, del Fatalismo, e del Materialismo.

Mi spiace per i miei Lettori; ma tal' è la natura delle nostre rivoluzioni, che per isvelarne i misterj, e le cause, bisogna studiar bene molte Sette, e divorare molti sistemi. Non si saprà mai troppo a quante fazioni anticristiane, empie, sotterranee il nostro mondo era in preda prima dell' eruzione dei nostri malanni. Io stesso disprezzai per qualche tempo questa nuova specie d' Illuminati sedicenti Teosofi. Li ho ritrovati però a Wilhelmsbade; la loro concorrenza colà con Weishaupt, e la loro succesiva unione con esso mi costrinse a studiarne la Setta; e conviene almeno, che l' Istorico abbia un' idea precisa dei loro sistemi.

Il primo, ch' io chiamo *apparente*, è quello degli uomini, coi quali è d' uopo ancora adoperare i termini di Dio, spirito, religione, cielo, ed inferno; ma i quali sono abbandonati da Dio alla religione di tutte le sciocchezze, assurdità, o inezie dell' *Antropomorfismo*, perchè non seppero conservarsi nel Cristianesimo. Per questa specie d'uomini Swedenborgo immaginò *due Mondi*, l' uno *invisibile*, e *spirituale*, l' altro *visibile*, e *naturale*. Ognuno di questi due Mondi ha la *forma d' un uomo*; presi insieme formano l' Universo, che pure ha la *forma dell' uomo*. Il mondo spirituale comprende il *cielo*, il *mondo degli spiriti*, e *l' inferno*. Questi sono anch' essi formati all' *immagine dell' uomo*, cioè a quella di Dio stesso; imperciocchè *Dio è ancor egli*

Uomo ; anzi non vi è che il Signore, o Dio, *a parlare giustamente, che sia uomo*. = Questo Dio-Uomo è *increato*, *infinito*, *presente da per tutto colla sua umanità*. = Sebbene sia insieme e Dio, ed Uomo, questo Dio non ha, che una sola natura, ed una sola essenza, e sopra tutto egli è *uno in persona*. Vi è bene un Dio Padre, un Dio Figlio, e un Dio Spirito Santo; ma Gesù Cristo è egli solo questo Dio Padre, Dio Figlio, e Dio Spirito Santo, secondo che si manifesta per la creazione, redenzione, e santificazione: e *la Trinità delle Persone in Dio, secondo Swedenborgo, è un' empietà, che ne ha prodotto delle altre*. Questa dottrina contro la Trinità, è uno degli articoli, sul quale questo Sofista, ed i suoi discepoli ritornano più spesso, e più fortemente insistono sino nei Catechismi, che hanno fatto per i fanciulli. Del resto, sebbene non v' abbia che una natura, ed una persona in questo *Dio-Uomo*, *Padre*, *Figlio*, e *Spirito Santo*, vi ha però in ogni uomo due uomini ben distinti; l' uno *spirituale*, ed *interiore*, l' altro *esteriore*, e *naturale*. L' uomo *spirito*, o *l' uomo interiore* ha *un cuore*, *dei polmoni*, *dei piedi*, *delle mani*, e tutte le parti del corpo umano visibile, e naturale (*Vedi sua dottrina della nuova Gerusalem., il suo mondo spiritual., Apocalisse rivel.*).

Vi sono altresì in ogni uomo tre cose ben distinte, *il corpo*, l' *anima*, e lo *spirito*. Ben si sa, cosa è corpo; Swedenborgo nulla vi cambia; ma il suo spirito, ch' è l' *uomo interiore*, *avendo un cuore*, *e dei polmoni*, *un corpo spirituale*, fa tutto, come il corpo naturale. In quanto all' anima, ella è l' uomo stesso; *ella*

viene dal Padre ai Figli; il corpo è l' inviluppo, e viene dalla Madre. Con questo corpo, spirito, ed anima, *tutto ciò, che l' uomo pensa, e vuole, è in lui per influenza del cielo, o dell' inferno.* " Egli s' immagina d' aver attual-
" mente i suoi pensieri, e le sue volontà in se
" stesso, e da se stesso, mentre che tutto è in-
" fluito in lui. = S' egli credesse la cosa, com' è
" in realtà, non si approprierebbe il male, per-
" chè lo rigetterebbe all' inferno, donde viene.
" E nemmeno s' attribuirebbe il bene, perchè
" non ne tirerebbe alcun merito. Egli sarebbe
" felice, e vedrebbe da parte del Signore il be-
" ne, ed il male " (*Estr. della Gerusal. e degli Arcani; art. influenza, N.* 277.). Locchè vuol dire: egli vedrebbe, che non è padrone nè dei suoi pensieri, nè delle sue azioni, che per nulla è libero, e che non può meritare nè castigo, ne ricompensa.

Quest' uomo, che sì goffamente s' ingana, quando crede di pensare, e di fare qualche cosa, è caduto in una folla d'altri errori religiosi, perchè non intende i libri santi. In questi libri della rivelazione tutto è *allegorico*: tutto ha due sensi, l' uno *celeste, spirituale, interiore*; l' altro *naturale, esteriore*, e *letterale*. Dal non aver ben compreso il senso spirituale, e celeste proviene, che i Cristiani hanno creduto il Figlio di Dio fatto uomo, e morto sopra una croce per la salvezza del Genere umano. Swedenborgo assistendo nel cielo ad un consiglio, intende, e ripete formalmente queste parole d' un angelo teologo:
" Come mai il mondo cristiano può abjurare la
" sana dottrina, e fantasticare a segno di stabi-
" lire il dogma fondamentale sopra dei paradossi

» di questa natura, evidentemente contrarj all'es- » senza, ed onnipotenza di Dio? Ciò, che gli si » imputa d'aver fatto, un buon padrone non lo » farebbe contro i suoi domestici, e neppur una » bestia contro i suoi parti « (*Ristr. di Swedenb. art. Redenzione*). L'angelo di Swedenborgo gli dice ancora molte altre cose, che rovesciano tutti gli altri articoli della Religione Cristiana. Fra le altre ne dice una consolantissima per gli scellerati di questo mondo, insegnando loro a ridersi d'un inferno eterno, dicendo loro sopra tutto, *ch' è contro la divina essenza di privare un sol uomo della sua misericordia; che tutto questo è contro l'Ordine divino, che il mondo cristiano sembra non conoscere* [ibidem].

Una parte di questa dottrina assai consolante ancora per i malvagj è quella sorte, colla quale Swedenborgo li lusinga nell' altro mondo; ed è il tempo, che loro accorda per meritare il cielo. Secondo il suo nuovo Vangelo, l' istante, nel quale l'uomo crede di morire, è quello appunto, in cui egli risuscita; e per lui non vi ha altra risurrezione. In questo medesimo istante *egli comparisce al mondo spirituale sotto la forma umana*, esattamente come in questo mondo; sotto questa forma egli diventa *angelo*; anzi non vi sono altri angeli, se non quelli, che lo divengono all'uscir di questo mondo. Tutti questi angeli si trovano nel mondo degli spiriti, e vi sono accolti d'altri angeli, che gl'istruiscono nel senso spirituale delle Scritture. Eglino hanno 30. anni di tempo ad apprendere questo senso, ed a convertirsi nel mondo degli spiriti. = Ma per timore di riscontrare di nuovo il Profeta delirante, affrettiamoci di giungere a ciò, di che

egli forma la grande speranza sulla terra per i suoi Discepoli. Dopo aver loro spiegati tutti i misterj del Cristianesimo nel suo senso spirituale allegorico, cioè dopo aver sostituito i suoi dogmi tutti a quelli del Vangelo, Swedenborgo insegna loro, che verrà un giorno, quando la sua dottrina tutta intiera sarà ricevuta in questo mondo. Questo giorno sarà quello della *nuova Gerusalemme* ristabilita sulla terra, e sarà il regno della nuova Chiesa, quello di Gesù Cristo regnante solo sulla terra, com' egli regnava solo su i primi uomini avanti il Diluvio. Questa era l' età dell' oro del vero Cristianesimo; ed allora la Rivoluzione annunziata da Swedenborgo si compirà insieme con le sue profezie.

Tal' è quello, ch' io chiamo il sistema apparente di Swedenborgo; si vede bene, che basta per i suoi Adepti a cancellare tutta l' idea del Cristianesimo dallo spirito dei delusi, ed a fare della loro nuova Gerusalemme il pretesto di quelle rivoluzioni, che per richiamarci ai tempi antichi, debbono in nome di Dio, e del suo Profeta, rovesciare tutti gli Altari, e tutti i Troni esistenti sotto l'attuale Gerusalemme, sotto la Chiesa, ed i Governi presenti. A traverso del caos del delirio, e delle profezie della ribellione, scopriamo ora l' altro sistema, del quale i profondi Adepti sembrano aversi riserbata l' intelligenza. E' quello del Materialismo, del più puro Ateismo. Esso è occulto in Swedenborgo, ma vi è tutto intiero; e quì non è più semplicemente il profeta delirante, egli è il più maligno, ed il più ipocrita dei Sofisti, ch'io potrei mostrare in Swedenborgo, se non sapessi, che tali artifizj, e tale ipocrisia non sono incompattibili con una

certa aberrazione fisica, e con un vero delirio. Mi spiego. Si danno degli uomini, lo spirito dei quali si svia sopra certi oggetti, benchè essi conservino sopra gli altri tutto il senso sano, e le ordinarie facoltà della ragione. Vi sono dei pazzi, che tendono perfettamente al loro oggetto; i loro principj sono bizzarri, ma non perdono di vista le conseguenze: essi vi ragionano sopra, le combinano talvolta con tant'arte, quanta potrebbe usarne il più sottile Sofista. Io credo dover mettere Swedenborgo nella classe di tali uomini, perchè oltre tutti i delirj dei suoi scritti, vi sono nella sua vita delle circostanze, che non permettono di dubitarne. Tale fu, per esempio, quella, quando a Stockolm, dopo aver per lungo tempo fatto aspettare un Uffiziale Generale, che gli faceva una visita per parte del Sig. Eulero Bibliotecario del Principe d'Oránges, egli uscì alla fine dalla sua camera, e ricevette l'uffiziale, dicendogli: *Perdonatemi, Sig. Generale; ma io aveva presso di me S. Pietro, e S. Paolo, e voi comprenderete bene, che non si può licenziare così subito questa sorta di soggetti, quando ci onorano della loro visita.* = Il nostro Lettore comprenderà bene, qual' idea ne abbia fatto quel Generale. Similmente, quando in un viaggio da Stokolm a Berlino, uno de' suoi compagni di viaggio, svegliato dal rumore, che faceva Swedenborgo, credendolo ammalato, entrò nella sua camera, e lo trovò in letto, assai agitato, e tutto in sudore, facendo ad alta voce delle dimande, e delle risposte in un abboccamento, che credeva aver con la SS. Vergine. Alla mattina il compagno gli chiese, come aveva passato la notte, ed egli rispose: *Io dimandai*

jeri con molta istanza una grazia alla Santissima Vergine: ed ella mi ha fatto visita questa notte, ed ho avuto seco lei una lunga conversazione.

Swedenborgo prima della sua pazzia s' era fatto un sistema, che tendeva al materialismo; dopo la sua malattia questo sistema gli rimase impresso nella mente; egli vi aggiunse i suoi spiriti maschj, e femmine, ed altre simili pazzie; ma nel resto tutto è conseguente, e tutto guida al Materialismo. I Sofisti, gli empj si accorsero senza fallo del partito, che potevano cavare dal visionario; ne fecero un Profeta per opporre i suoi delirj al vero Cristianesimo. In fatti si leggano i suoi più zelanti, ed astuti apostoli; ecco ciò, che ci dicono delle sue prime opere, per condurci ad ammirare quelle, che hanno seguito la sua pretesa missione. » Dopo » le scoperte di Swedenborgo, ogni corpo umano » consiste in più ordini di forme distinte fra » loro secondo il grado apparente di purità rispet» tiva ad ognuno di esse; cioe nel grado infe» riore risiede la base, o il ricettacolo del se» condo grado più puro, e più interiore, che » serve anch'esso di ricettacolo ad un terzo gra» do più elevato ancora, il qual' è il più puro » di tutti. In quest' ultimo propriamente risiede » lo *spirito umano*, *essendo una forma orga» nizzata*, anima, *in corrispondenza collo spi» rito corporale*, animus, e comunicandovi la vi» ta, intanto che il primo prende l'origine della » sua vita direttamente dal *mondo spirituale* « (*Dialoghi sugli scritti Teologici di Swedenb., Londra* 1790, *pag.* 24. *e* 26. = *Vedi ancora Regno animale di Swedenborgo*).

Dopo questa famosa scoperta del Maestro, tanto importante per i discepoli, diamo alle cose l' espressione, che loro è propria; diamo a questo *spirito umano*, a questa *forma organizzata*, che Swedenborgo chiama l' *anima*, ed all' altro *spirito corporale*, ch' egli chiama *animo*, il loro vero nome; cosa ci resterà per *anima*, e per *spirito*, se non se la materia organizzata, i corpi, de'quali il vero nome è *germe*, e che sono tutti egualmente materia nel regno animale, e nel regno vegetabile, che i corpi, o il ramo, o i frutti, che ne sono il prodotto? Allora è facile concepire ciò, che sono per Swedenborgo quell' anima, o forma, e quello spirito, che ha dei polmoni, e tutte le parti del corpo umano. Quell' anima è la *materia organizzata*, quello spirito è la *materia vivente*. I nomi cangiano, ma la materia resta colla vergogna d' una mostruosa ipocrisia, che arriva a far di Dio stesso ciò, che ha fatto dell' anima, e materializzare tanto l' uno, quanto l' altra. Per averne la prova, uniamo in Swedenborgo le seguenti proposizioni = *Dio è la vita, perchè Dio è l' amore*. = *L' amore è il suo essere, la sapienza è la sua esistenza = il calore del sole spirituale è l' amore; il suo lume è la sapienza* (Ristretto di Swedenb. art. Dio). Quanti raggiri, quanti artifizj per arrivare a dire, che Dio non è altra cosa, che il calore, ed il lume d'un sole preteso *spirituale*. Imperocchè se Dio è l' *amore*, e la *Sapienza*, se quest' amore, e questa sapienza non sono, che il *calore*, ed il *lume* di questo sole, non è egli evidente, che Dio non è altra cosa, che il calore, ed il lume di questo medesimo sole? Ora dunque, quando voi trovate

in Swedenborgo, e ne troverete spesso, delle espressioni simili alle seguenti: *Dio è la vita, perchè Dio è l' amore, ed egli solo è la vita*; sostituite: *Dio è la vita, perchè egli è il calore; egli è la sola vita, perchè non si vive, che per mezzo del calore*; e voi avrete il vero senso di Swedenborgo. Tutto ciò lascierebbe però ancora qualche idea d' un Dio spirito, d' un Dio immateriale, se questo sole, del quale il calore, e il lume sono Dio, fosse tanto spirituale di fatto, come lo è di nome; ma attenghiamoci sempre alle cose, e non ci lasciamo allucinare dalle parole. Questo sole spirituale di Swedenborgo altra cosa non è, che delle *atmosfere, ricettacoli di fuoco, e di lume, delle quali l'estremità produce il sole naturale*. Questo sole ha ancor esso le sue *atmosfere*, che *hanno prodotto per tre gradi* le sostanze materiali. = *Queste stesse atmosfere del sole naturale, decrescendo in attività, od in espansione, il loro ultimo termine forma delle masse, delle quali le parti sono approssimate dalla compressione delle sostanze lorde, fisse, ed inerti, che noi chiamiamo materia* (idem art. Creazione). In un linguaggio semplice, ed intelligibile, ecco dunque, e la divinità di Swedenborgo, e le sue generazioni. In primo luogo un sole preteso spirituale si compone nelle alte regioni di fuoco il più ardente, e luminoso; il calore, ed il lume di questo fuoco sono Dio medesimo. In tale stato questo Dio del pari, che questo sole, non è altro che tutta la materia in uno stato di espansione, d' agitazione, di fuoco, di ardore. Finchè questa materia rimane nelle regioni infuocate, non piace a Swedenborgo di chiamarla ma-

teria; egli la chiama sole spirituale. Delle particole meno sottili, o meno ardenti sono spinte verso un' estremità di queste regioni; ivi esse vi si ammassano, e formano il *sole naturale*; ma non sono ancora materia. Altre particole meno sottili ancora di questo secondo sole s'ammucchiano altresì all' estremità delle sue atmosfere; vi si uniscono, si raffreddano, s' addensano in masse pesanti, ed ecco infine quando piace a Swedenborgo chiamarle *materia*. Esse non sono più Dio, o sole spirituale, perchè non sono piu in istato di fuoco. Qual' è dunque questo Dio di Swedenborgo, se non è tutto il fuoco, o tutta la materia in fuoco, che lascia d' esser Dio, quando ella non è più ardente, e luminosa? E non sarà una scellerata ipocrisia, se basta in tal modo cangiare i nomi delle cose, per predicarci il puro materialismo?

Qualunque idea si faccia d' un uomo, che ha potuto spacciare tante stravaganze, ed empietà; si trovano però per disgrazia altri uomini sempre pronti ad adottare gli errori li più strani: gli uni per essere incapaci di scoprire il sofisma; gli altri per essere di già empj, ed avidi d' una nuova empietà. Swedenborgo trovò discepoli dell' una, e dall' altra specie; ne risultarono due vere sette, l' una pubblica, e l' altra occulta; la prima si compose di quella sorte d' uomini tanto facili ad essere sedotti dalla credulità, e dall' ipocrisia. Prima di Swedenborgo, questi uomini si dicevano Cristiani, e adoravano Gesù Cristo: Swedenborgo ha dato al suo Dio *calore*, e *lume*, al suo *sole spirituale* il nome di Gesù Cristo; ed essi credonsi discepoli di Gesù Cristo, seguitando Swedenborgo. Egli è evidentemente

il nemico il più dichiarato dei principali misterj della Rivelazione, sopra tutto della Trinità, e della Redenzione del Genere umano dal Figlio di Dio, ch'è morto per i peccatori. Ma egli parla molto di Rivelazione; sa prendere il tuono divoto; col suo senso *allegorico*, e *spirituale* ha l'aria di riformatore invece di distruggitore; ed essi non veggono, ch' egli ripete tutti gli argomenti dei Sofisti contro la Religione rivelata per rinnovare le sciocchezze, e l' empietà dei Persiani, dei Maghi, e dei Materialisti. Si raccontano a questa buona gente le sue visioni, le sue profezie, i suoi colloquj cogli Angeli, e gli Spiriti; essa non ha la menoma idea delle leggi di una sana critica, e crede alle meraviglie di Swedenborgo, come i fanciulli credono alle favole delle balie.

La sua nuova Gerusalemme in particolare fa molti discepoli a Swedenborgo. Io veggo nel ristretto più accreditato delle sue Opere, che dall' anno 1788. *la sola Città di Manchester contava 7000. di Gerosolimiti illuminati; e che in quel tempo si poteva contarne circa 20m. in Inghilterra* (idem pref., nota, p. 68.). Un buon numero di questi beati può esser gente di buona fede; ma con questa nuova Gerusalemme, essi aspettano la gran rivoluzione, che non deve lasciare sulla terra altro Re, altro Principe, che il Dio di Swedenborgo (*vedi la sua Apocalisse rivelata*); e la rivoluzione, che hanno veduto cominciare in Francia, non è per loro, se non il fuoco, che deve purificare la terra, o preparare il regno della loro Gerusalemme. S' essi non scoprono, quanto questa speranza minaccia gli Stati, i Sofisti rivoluzionarj non ce l'hanno però

occultato ; hanno pubblicato tutto ciò, che speravano da queste *Sette*, *che germogliavano da per tutto, e particolarmente nel Nord dell'Europa* (in Isvezia), *ed in America ;* hanno detto sopra tutto ciò, che speravano *dal gran numero degli Settatori di Swedenborgo*, e dei suoi *Commentatori* (Giornale di Fisica di Lamethrie anno 1790. Prefazione). Infatti si dia un' occhiata ai libri i più cari alla Setta ; vi si vedranno tutti i grandi principj dell'eguaglianza, e della libertà rivoluzionarie , e tutte le declamazioni così famigliari ai Giacobini, contro i Grandi, i Ricchi, i Nobili, ed i Governi. Vi si leggerà, che la loro *Religione* , o la loro nuova Gerusalemme non può essere *accolta dai grandi ; perciocchè tutti i grandi sono i trasgressori nati del suo primo precetto*; nè dai nobili, *mentre, quando i mortali hanno voluto esser nobili , i mortali sono stati offensori* , *e superbi* ; che non può esser meglio accolta da quelli, che non amano la confusione delle condizioni; mentre l'*orgoglio delle medesime produce l' inumanità, e fino la ferocia.* Prima ancora della Rivoluzione si vedevano gli stessi Adepti inculcare ai loro Fratelli questo gran principio della Rivoluzione , e d'ogni anarchia, che *la Legge è l'espressione della volontà generale*, e in tal guisa preparare i Popoli a non più tenere per leggi quelle , che sino ai nostri giorni avevano fatto i loro Sovrani, i loro Parlamenti , o i loro Senati ; e suonare la campana a martello per abolirle tutte, sostituendovi i decreti , i capricci della moltitudine, e della plebaglia .

Sinora però questa Setta tanto rivoluzionaria non si vede composta , che di semi-iniziati ,

od incappricciati della nuova Gerusalemme. I profondi Adepti di Swedenborgo si sono ricoverati negli antri dei Massoni *Rosa-croci*. In fatti questo era il loro asilo naturale, mentre tutto il loro sistema si risolve in gran parte in quello degli antichi *Rosa-croci*; e appunto, come questi, Swedenborgo ci spaccia la sua dottrina per quella della più alta antichità, degli Egizj, dei Maghi, e dei Greci, e la fa rimontare sino avanti al Diluvio. Appunto, come questi Massoni ancora, la sua *nuova Gerusalemme*, ha pure il suo *Jehova*, la sua *parola perduta*, ma infine rivelata a Swedenborgo. Se si volesse ritrovarla altrove, farebbe d' uopo andarla a cercare tra i popoli, che ignorano il Cristianesimo, e le nostre leggi politiche (*Apocal. rivel.* c. 1. *n.* 11.). Swedenborgo insegna, che noi potremmo ancora trovarla al Nord della China, e nella Gran Tartaria, cioè fra quella specie d'uomini, che hanno più conservato, l'eguaglianza, la libertà, e l'indipendenza, che gli eruditi Giacobini pretendono anteriore alla società civile, e certamente incompatibile con essa. I voti di Swedenborgo sono dunque gli stessi, che quelli delle ultime Logge nemiche dei nostri Re, e di tutte le nostre Leggi religiose, e civili. Il suo Dio *calore*, e *lume*, o *fuoco*, e *sole spirituale*, il suo doppio mondo, il suo doppio uomo, non sono, che una leggiera modificazione di Dio lume, e del doppio principio di Manete. Gli antichi *Rosa-croci* dovevano dunque ritrovare in Swedenborgo ciò, che loro faceva tanto preziosi i figli di Manete. La loro scienza magica, le loro evocazioni, quella degli *Eoni*, e di tutta la cabala, si mostravano ancora intieramente nei suoi spiriti maschj, e

femmine. Infine la *nuova Gerusalemme*, la rivoluzione, che riconduceva tutta la pretesa eguaglianza, e libertà dei primi uomini, quanti Adepti non dovevano esse trovare nelle ultime Logge tanto disposte ad accoglierle? Infatti per tal mezzo i misterj di Swedenborgo si confusero con tutti quelli degli antichi Fratelli. I nuovi Adepti si diedero il nome d' Illuminati. Malgrado tutto l' Ateismo, ed il Materialismo del loro Maestro, essi parlavano, com' egli, di Dio, e degli spiriti; e furono detti *Illuminati Teosofi*. La loro Storia si perde in un dedalo d' empietà, e di ciarlatanismo, appunto come gli scritti del loro maestro. Nell' epoca presente basta sapere, che il loro Capo-luogo era in Avignone (1); e che avevano ancora a Lione una famosa Loggia, e si dilatavano molto nella Svezia, e nella Germania. I loro misterj sin d'allora si erano mescolati con quelli dei Martinisti, e perciò in Francia erano

---

(1) In un' opera intitolata *Loggia Rossa svelata ai Sovrani* si legge: che il rito degli Illuminati Teosofi sembra esser nato in Edimborgo, ove si è formata la Loggia Rossa divisa dalla Turchina; che questa Loggia Rossa degli illuminati Teosofi si ha fatto subito una affigliata in Avignone (*pag.* 9, *e* 10.). Io vorrei che si provasse questa origine. Comunque sia, gl' illuminati d'Avignone sono assai noti in Francia; e dal 1783. la loro Loggia è stata sempre considerata come la madre di tutte le altre Logge sparse per la Francia con tutti i loro misterj. L' opera suddetta è ben diversa dall' altra intitolata *Deposizione fatta da Kleiner*; l' Autore di questa vi parla come testimonio oculare, e fra le altre cose segua la tradizione della Loggia sulle lezioni, che si suppone VVeishaupt aver avute da Koelner. Questa deposizione sarebbe un monumento pregevole; ma io confesso, che a nessun prezzo mi è riuscito di averla.

noti del pari sotto i due nomi d'Illuminati, e Martinisti. In Germania cominciavano a distinguersi sotto il nome di *Filaleti*, e *di Cavalieri benefici;* ma sotto qualunque nome, essi erano fra i moderni Massoni quelli, che più s' accostavano a Weishaupt; e dall'una, e l'altra parte v'era la medesima tendenza ad una Rivoluzione anti-sociale, ed antireligiosa. Più d' ogni altra cosa regnava in tutti lo stesso ardore di moltiplicare gli Adepti colla intrusione nelle Logge Massoniche. Le due Sette illuminate avevano ognuna i loro Deputati a Wilhelmsbade. Il seguente Capitolo c' informerà della loro concorrenza, e dei loro successi.

CAPITOLO V.

INTRIGHI E SUCCESSI DI KNIGGE PRESSO IL CONGRESSO MASSONICO; RAPPORTI UFFIZIALI DEI SUPERIORI DELL' ORDINE; MOLTITUDINE DEI FRATELLI MASSONI IN QUESTA EPOCA.

Di tutte le Assemblee generali tenute dopo 20. anni dai Massoni a Brunswick, a Wisbadem, e nelle altre Città della Germania, veruna ancora aveva uguagliato quella di Wilhelmsbade, tanto per il numero degli eletti, quanto per la varietà delle Sette, delle quali era composta. In qualche maniera si poteva dire, che tutti gli elementi del caos Massonico s' erano riuniti nell' istesso antro. Knigge ci dice, che ancor egli era stato eletto deputato dai suoi antichi Confratelli, e che avrebbe potuto assistere alle deliberazioni; ma ch' egli previde quel, che dovea risultarne, e che credette poter servire più utilmente il suo novello Illuminismo, dirigendo i passi del Fratello *Minosse Dittfurt* nell' interiore dell' Assemblea, e riserbando a se di os-

servarla, e di agire fuori di essa. Il suo primo attacco fu di guadagnare tosto i Massoni *Templari della stretta osservanza*, dei quali aveva conosciuto tutti li secreti, e frequentato le Logge, e di assicurarsi per loro mezzo del più gran numero dei suffragj. S'egli in ciò fosse riuscito, il Codice di Weishaupt, decretato dal Congresso, sarebbe divenuto in un colpo il Codice dei Massoni sparsi per tutto l'Universo; e milioni di fratelli si sarebbero trovati illuminati, pronti a sortire dai loro antri all'ordine del loro Capo.

Disegnando questo primo attacco, Knigge si ha preso la cura di far sapere a suoi lettori ciò, che fece a lui cangiar di procedere: » Io con-
» fesso, ci dice egli, che mi restava sempre una
» certa inclinazione per i miei antichi fratelli
» della stretta osservanza. Io ne aveva di già il-
» luminato un numero così grande, che mi lu-
» singava di poter unire il loro sistema al nostro.
» Non era certamente mia idea di consegnare al
» Congresso tutte le nostre carte, e di metterci
» alla discrezione di tutti i Deputati; io non era
» autorizzato a farlo da chi mi aveva spedito.
» Altronde noi, che non curavamo il potere, che
» danno le grandezze, il rango, le ricchezze,
» che non cerchiamo di regnare nel fasto, e agli
» occhj del mondo; noi, la di cui Costituzione era
» di agire nel silenzio, e in secreto: come po-
» tevamo noi metterci nella dipendenza d'un Or-
» dine, che aveva tanto poco d'unione ne' suoi
» sistemi? Non ostante, io offeriva i miei servizj
» in parole, e in iscritto. Ma ebbi per unica
» risposta di presentare le mie carte al Congresso,
» che si vedrebbe in cosa potrebbero servire «
(*ultimi schiarim. di Fil. p.* 83. *ec.*).

Piccato da questo disprezzo, Knigge si credette assoluto dai suoi giuramenti, e da ogni rispetto verso i suoi confratelli; e non più lusingandosi di guadagnare in un colpo tutti i Membri, risolvette di attaccarli ad uno ad uno, e di attirarsi in seguito tutto il corpo, Loggia per Loggia (*ibidem*). Convenne coll'Assessore *Minosse*, che in avvenire tutta la loro attenzione riguardo al Congresso si ridurrebbe a due oggetti: l'uno d'impedire, che l'Assemblea prendesse alcuna risoluzione contraria agl' interessi del loro Illuminismo; l'altro di preparare, e facilitare il suo ingresso nelle Logge, e di pigliare così bene le loro misure, che niun grado, e niun gran maestro neppure potesse impedire i Fratelli Bavari di dominarvi, o d'impedirgli i mezzi di unire presto, o tardi il loro Codice illuminato al Codice Massonico. A ciò tendeva tutta la missione, che Knigge dava al suo coadepto *Minosse*, incaricandolo di far decretare dall'Assemblea: I., una specie di riunione di tutti i sistemi Massonici nei tre primi gradi, in guisa che un Massone, ammesso a questi tre gradi, fosse riconosciuto per fratello legittimo in tutte le Logge d'ogni classe, e di qualunque sistema egli fosse; II., che nella Massoneria ordinaria non si facesse mai menzione nè degli alti gradi, nè dei capi ignoti; III., che fosse proibita ogni spedizione di denaro ai Superiori Massonici; IV., che si formasse un nuovo Codice per i Fratelli; V., tutte le Logge avessero la scelta dei loro Maestri, o del loro Direttorio, al quale sarebbero sottoposte (*Scritti orig. t.* 2., *rapporto di Fil., Dimeh* 1132., *Gen.* 1783.).

Dando la cura a Minosse d'insistere su questi articoli presso il Congresso, Knigge si limitò

all' uffizio d'Insinuante, e Scrutatore al di fuori. » Io cercava di sapere, continua egli a dire nel » suo rapporto agli Areopagiti, ed io seppi la » piega, che prendevano gli affari nell' Assem- » blea. Io seppi tutti i diversi sistemi, che si » tentava rendere dominanti. Io fissai una cor- » rispondenza di lettere coi capi del sistema di » Zinnendorf, che ancora conservo. Scrutai per » diverse strade i Commissarj delle altre classi. » Vidi diversi spontaneamente aprirsi meco, e » confidarmi i loro segreti, perchè ben sapeva- » no, che i miei motivi erano diretti al bene » dell'affare, e non dall'interesse personale. = In » fine i Deputati vennero a scoprire, non so co- » me, l' esistenza del nostro Illuminismo; ven- » nero quasi tutti a me, e mi pregarono d' ac- » cetarli. = Io giudicai a proposito d'esigere da » loro le *lettere reversali*, imponendo loro un » assoluto silenzio; ma mi guardai bene di con- » fidar loro la menoma cosa dei nostri scritti se- » greti, e de'nostri misterj, durante il Congres- » so » (*ibid.*).

Questo procedere di Knigge, e la cura, che egli ebbe di spargere, che la Massoneria aveva dei misterj della maggior importanza; ma che i veri, e profondi Massoni, soli possessori di tali misterj, non si trovavano nel Congresso, accrebbero la curiosità, e l' ardore per il suo Illuminismo. L' avvertenza di esigere le *lettere reversali*, e la promessa, ch'ebbe cura d'avere nello stesso tempo da quelli Deputati, di non aderire ad alcuna proposizione contraria agl'interessi dei nuovi Fratelli, erano sufficienti per assicurarlo contro le risoluzioni, che potessero essere prese dall' Assemblea. Le disposizioni, ch'egli osservò

in questi Deputati, erano assai proprie a confermarlo nella sua speranza. » Io debbo confessare, » scriv' egli ancora all' Areopago, che li trovai » per la maggior parte pieni della miglior volontà; » che se la loro condotta non era conseguente, » ciò fu unicamente per mancanza di essere stati » in una buona scuola « (*ibidem*).

Sieno quali si vogliono i riguardi, che lo Storico pensa essersi prescritti, rispetto ai Massoni; non è però possibile dissimulare, che non sia un terribile testimonio contro d' essi, l'idea, che Knigge dà quì dei loro eletti; di quelli appunto, che i Fratelli avevano giudicato i più degni di rappresentarli nella più solenne delle loro Assemblee. Da Knigge stesso si sa bene, cosa sia questa *buona volontà*; essa mostra degli uomini, ai quali non mancava per la rivoluzione d' ogni empietà, e d' ogni sconcerto, se non di meglio conoscerne i mezzi. Questa vasta Società Massonica era dunque a quest'epoca, assai infetta ne' suoi ultimi misterj, e ben matura per i Cospiratori simili a Weishaupt.

Sicuro ormai dei suoi successi, Knigge sembrò lasciar l'Assemblea in piena balía del disordine delle sue deliberazioni. Minosse vi fece il suo uffizio, e tutte le imprudenze, che Knigge gli rinfaccia, non impedirono, che le principali disposizioni fra loro convenute, non fossero decretate dal Congresso. Si proibì ai Fratelli di trattarsi mutuamente come eretici. Si convenne di non riguardare come essenziali alla Massoneria, che i suoi tre primi gradi; si nominarono dei Commissarj per la compilazione d' alcuni regolamenti, de' quali l' Assemblea aveva dato il piano, e per quella d' un Codice generale; la

scelta degli alti gradi, e del loro sistema fu lasciata alle Logge. Tutto il resto del Congresso si passò in deliberazioni tanto confuse, e discordi, quanto era da aspettarsi dalla varietà delle sue Sette. Io ho sotto gli occhj un manoscritto d'un dotto Massone su questa Assemblea, pieno di lamenti, e sospiri più, che d' istruzione. Vi leggo fra le altre cose, che il Duca Ferdinando di Brunswick fu proclamato Gran-Maestro generale della Massoneria, e che assai pochi dei membri lo riconobbero. Vi leggo ancora, che si volle cassare il sistema dei Massoni Templari, del quale un falso Fratello avea svelato la turpitudine, ed i secreti in un'Opera intitolata: *la Pietra dello Scandalo*, ma che poche Logge vi aderirono. Vi veggo infine, che si aveva voluto sopprimere le Sette, ed i Scismi; ma questi continuarono, e la confusione raddoppiò.

Osserviamo però, che se v' ebbe qualche sistema più favorito in quell' Assemblea, fu quello dei sedicenti *Filaleti*, aborti di Swedenborgo. I famosi Illuminati di questa classe, *Wilthermoz*, *S. Martino*, e *La-Chappe de la Henriere* avevano procurato di unirsi col vincitore di *Crevelt*, e di *Minden*; si pretende fino, che il loro nome di *Filaleti*, e di *Cavalieri benefici* avesse fatto illusione a questo Principe. Incoraggiti dalla sua protezione, nulla risparmiarono per trionfare a Wilhelmsbade; furono appoggiati, e la loro vittoria sarebbe stata senza dubbio compita, senza il gran numero guadagnato di già da Knigge. Il risultato dunque di quella troppo famosa Assemblea, fu di consegnare le Logge Massoniche, e con esse tutti gl' Imperj dell'Europa, alle trame di due specie d'Illuminati

i più mostruosi nei loro sistemi, i più ardenti pel loro zelo, i più artifiziosi nei loro mezzi, i più rovinosi, ed empj nelle loro congiure contro la Religione, e la Società.

Io non so, in quale delle due Sette era stato iniziato il Conte di Virieux; ma l'una, e l'altra potevano egualmente averli suggerito l'espressione, colla quale diede a conoscere il risultato del Congresso Massonico. Di ritorno a Parigi, felicitato su i maravigliosi segreti, che si pensava apportasse dalla sua deputazione, stimolato dai motti del Conte di Gilliers, che nella Massoneria non aveva ancora veduto, che degli uomini, il di cui spirito, e buon senso hanno diritto di ridersene; *io non vi dirò*, rispose infine Virieux, *i secreti, che apporto; ma ciò, ch'io credo potervi dire, si è, che vi ha più di serio di quello, che pensare; che si trama una Congiura così ben ordita, e così profonda, che sarà ben difficile alla Religione, ed ai Governi di non soccombervi.* = Felicemente per lui, aggiunse il Conte di Gilliers, raccontando questo fatto, che il Conte di Virieux aveva un gran fondo di probità, e di rettitudine. Ciò, che aveva appreso nella sua Deputazione, gl'ispirò tanto orrore per quelli misterj, ch'egli vi rinunziò affatto, e divenne un uomo molto religioso.

Per disgrazia degl'Imperj, e della Religione, mancò molto, che le stesse trame ispirassero il medesimo orrore a tutti i Deputati Massonici. Finito il loro Congresso, Knigge si affrettò a raccogliere i frutti de'suoi intrighi; ed essi sorpassarono in qualche modo la sua speranza; imperocchè al sortir dell'Assemblea tutti quei Deputati accorsero presso di lui a sollecitar la loro

ammissione ai suoi misterj. Siffatti Candidati non abbisognavano delle lunghe prove de' suoi Novizj, e delle sue Logge Minervali; con essi conveniva correre ai misterj. Egli gl'iniziò nei gradi di Epopto, e di Reggente, e tutti, assicura egli, li ricevettero con entusiasmo. » Tutti furono in» cantati dei nostri gradi d'Epopto, e di Reg» gente, e gli ammirarono quai capi d'opera. » Due soli mi fecero delle osservazioni di poco » momento sopra alcune espressioni, che facil» mente si possono cangiare secondo le circostanze » locali, e soprattutto nei Paesi Cattolici « (*ult.* » *schiarim. p.* 125., e 32., *scritti orig. lett.* 1. *di Fil. a Cato. ec.*).

Se io non temessi di sopraffare gli onesti Massoni di stupore, e di disgusto, gli scongiurerei qui di maturamente considerare queste parole: *tutti furono incantati; tutti li ricevettero con entusiasmo!* Tutti i Massoni di qualunque più alto grado, filosofi perfetti, tutti ascoltarono, e ricevettero con ammirazione gli oracoli dell'Epopto Gerofante, che mettevano nella loro primitiva chiarezza gli antichi misterj, mostrando nel loro *Hiram*, nel loro *Mac Benac*, e nella loro *Pietra polita*, tutta la Storia delle primitive eguaglianza, e libertà, e tutta la morale, che si riduce all'arte di saper fare a meno di Principe, di Governo, di Religione, di Proprietà! Ritornati a tutti gli Orienti sparsi ormai in tutti i vostri Direttorj Massonici, in tutte le vostre Provincie, tutti vanno ad apportarvi nelle vostre Logge quelle trame primitive, chiamate ora vostri misterj. Uscite dunque da questi antri; ed in quelli, che voi avete potuto onorare colla vostra confidenza, imparate finalmente a conoscere

dei grandi Cospiratori, che si burlano di voi; imparate a vedere in questi pretesi Fratelli una masnada di Congiurati, ai quali non mancava da lungo tempo, che il genio di Weishaupt per produrre tutti i delitti delle nostre rivoluzioni.

Dall' istante, in cui tutti questi Deputati Massonici furono illuminati, i progressi della Setta Bavarese divennero formidabili; e sono tuttavia così rapidi, che ben presto l' Universo sarà pieno di Congiurati. Il loro centro da quì avanti è fissato a Francfort presso Knigge, almeno in quanto all'attività. Knigge conta in poco tempo fino a 500. Adepti Illuminati, e quasi tutti scelti da lui nell' antro Massonico (*Scritti orig. t. 2., lett. di Fil. a Cato.*). Intorno a lui si moltiplicano le Logge; la Franconia, la Svevia, i Circoli dell' Alto, e Basso Reno, la Westfalia, hanno i loro Epopti, e le loro Scuole Minervali quasi in ogni Città. Quelle di Vienna e di Berlino fecero tosto conoscere, che l' Austria, e la Prussia sarebbero infette dell' Illuminismo. Il Tirolo lo è già, e lo stesso Apostolo lo porta in Italia. Nel Nord altri Adepti piantano le Logge a Brusselles, ed in Olanda; altri ancora si dispongono a portare i misterj di Weishaupt in Inghilterra. Essi sono già in Livonia; si preparano dei trattati per dar loro tutta la forza delle confederazioni in Polonia. Se il giorno della Francia non è ancora venuto, egli è, che sopra di lei si formano dei disegni più profondi. Il suo tempo arriverà; e l' Europa saprà infine, perchè si è differito. Ma io sono obbligato di dare alla Storia delle dimostrazioni; e perciò egli è poco d'aver prodotto il Codice di Weishaupt: è d'uopo, ch' io mostri la Setta estendere, e propagar

il suo dominio per ogni cantone dell'Universo, ed acquistare da per tutto quella moltitudine di braccia, delle quali aveva bisogno per le nostre rivoluzioni. Io non lascio dunque i di lei annali. Essi sono sempre minaccevoli, sempre dimostrativi.

Non era ancora scorso un anno dalla fine del Congresso di Wilhelmsbade, che già cinque Provincie organizzate secondo le leggi di Spartaco, sotto la direzione generale di Knigge, erano in piena corrispondenza coll'Areopago Illuminato (*Scritti orig*, *lett.* 3. *di Fil. a Weish.*). Durante ancora quel Congresso si veggono di già negli scritti originali, non più semplicemente delle lettere isolate su i progressi di qualche Candidato, ma dei rapporti uffiziali, e dei conti, che si rendono dai Provinciali sullo stato generale delle loro Provincie, su i progressi dei loro Novizj, dei loro Iniziati, e dei loro Emissarj. Diamo una scorsa a questi rapporti, documenti ben autentici, che avrei dovuto tradurre per intiero; ma io ne farò l'estratto, senza che perdano la forza dell'evidenza.

Il primo di questi conti resi è quello di un Adepto, il di cui nome di guerra è *Maometto*. Questo Provinciale d'un nuovo genere è il Barone di *Schrockenstein*, lo stesso, che Weishaupt sin dal primo anno del suo Illuminismo arrolò ad Eichstadt. Nella Geografia misteriosa della Setta, la Provincia, ch'egli amministra, è chiamata *Pannonia*. I suoi Distretti sono la *Morea*, ed il *Lazio*; le Loggie sotto la sua ispezione sono nelle Città d'*Olimpia*, *di Damiata*, *di Tibur*, *d'Ispali*, *di Damasco*, *di Sichem*, *di Nicomedia*, e *di Sorrento*. Io lo veggo risiedere in

Eichstadt, e prevenire i suoi Areopagiti, ch'egli assegna il nome di *Sorrento* alla sua nuova Colonia di *Mompelgar*, ch'egli crede bene far parte del Ducato di Wirtemberga, e perciò dev'*essere compreso nel suo Distretto del Lazio*. Secondo gli scritti originali, *Nicomedia* nel Dizionario della Setta è la Città d'Augusta. Conchiudo perciò, che le Logge sotto l'ispezione di *Muometto* sieno altrettante conquiste dell'Illuminismo, parte in Baviera, e parte nella Svevia.

In questo rapporto si veggono molte prove dello zelo, che il Provinciale usa per la propagazione del suo Ordine. Si vede minacciare due Allievi d'una pronta esclusione, se non si mostrano più attivi; e distinguere con promozioni quelli, che prevalgono nell' uffizio di arrolatori. Per prova dell' esattezza, con cui egli dipinge i suoi inferiori, e delle precauzioni, che sa prendere, secondo il loro carattere, leggiamo almeno il conto, che rende dei Fratelli d' *Olimpia*, che ha visitato di fresco. » Ho imparato, dic'egli, a » conoscere il Fratello *Zenone*, e non ho trovato » in lui un *pensatore*, e molto meno uno *Scrutato-* » *re*. = Egli non ama d'occuparsi in cose, che crede » superiori allo spirito umano, e si contenterà » del grado Minervale; ma egli *promette di ar-* » *rolarci sempre dei buoni Novizj*. = *Crantore* » ha più d' ardore; io stesso l'ho iniziato nella » Scuola Minervale; s'indovina facilmente, quanto » tutto il suo spirito lo inquieta, quando si vede » indispettito di ciò, che il suo Padre gl'insegna » a scrivere. = *Speusippo* era ammalato; gli al- » tri sono ancora giovani, ma pieni di fuo- » co. = Questa Colonia è ancora debole. = *Nelle* » *vostre lettere a Zenone, state avvertiti. Egli*

» *mi ha protestato, che non vorrebbe abitare in*
» *compagnia d'un uomo, che dubitasse dell'im-*
» *mortalità dell'anima.* Tutti questi Fratelli ten-
» gono regolarmente le loro Sessioni, pure non
» ardiscono ancora impegnare la loro gente sotto
» il nome di Massoni; amano meglio di farlo sotto
» l'apparenza d'una Società letteraria, ed io glie-
» l'ho permesso senza difficoltà «.

In quella Città del *Lazio*, o del Ducato di Wirtemberga, che Maometto chiama *Damiata* vi è un' Accademia, ed un Collegio per i giovani; uno dei loro Professori è l' Adepto *Pirrone*, di cui il Provinciale non può abbastanza lodare l' onestà, e l' attività; la seguente istituzione è una prova notabile della sua probità. » Per la cura di questo Fratello, dice quì
» Maometto, tutta l' Accademia di questa Città
» diviene per noi un vero seminario. Pitagora
» *Drexl* è l' occulto Superiore dell' *Assemblea*
» *composta di giovani Allievi, tutti di famiglie*
» *nobilissime.* Per formarli, e dirigerli vi ha un
» Superiore apparente scelto fra questi giovani
» medesimi. Non si esigono da loro lettere re-
» versali; si vanno trattenendo semplicemente
» nella speranza, che, se saranno fedeli alle le-
» zioni, che loro si danno, *eglino saranno am-*
» *messi in un Ordine composto di quanto v'ha*
» *di meglio fra gli uomini* «.

Per timore, che queste lezioni date ai fanciulli nel piccolo Collegio sotterraneo, non siano perdute per quelli, che s' allevano alla Corte, l'Adepto *Epimenide*, il di cui vero nome è *Falk*, Consiglier Aulico, e Borgomastro di Annover, ha avuto cura d' illuminare il sotto precettore d'un giovine Principe indicato quì semplicemente

colle lettere iniziali TH...; dando questa nuova agli Areopagiti, il Maometto Provinciale fa loro sapere di più, che *Machiavello*, uno de' suoi Emissarj spedisce già i nomi di tutta la gente onesta, colla quale ha fatto conoscenza nell' *Elvezia*, e che le cose non anderanno male in quel Paese, purchè Filone Knigge infervori alquanto lo zelo dell' Apostolo Elvetico.

A questo rapporto uffiziale succede quello di *Minosse-Dittfurt* l'Assessore. Anche costui è un Barone. Per premiarlo della figura, che ha fatto a Wilhelmsbade, Knigge lo ha creato Provinciale, o Superiore dei Fratelli della Vetteravia, e d'una parte della Vestfalia. La sua Diocesi contiene due distretti, *la Dacia*, e la *Lidia*. Affollato d'affari, e più occupato da quelli dell' Illuminismo, che dagli altri dell' Impero, si contenta sul momento d' un conto molto succinto; egli nomina semplicemente una dozzina di fratelli, fra i quali quattro Novizj, e di questi particolarmente il fratello *Bentharith*, ch' egli destina a piantar una scuola Minervale a *Bensabea*. Frattanto egli compisce col suo piano sopra *le Sorelle Illuminate*, ch' egli si compromette di mettere sotto la direzione d' un terzo Barone, Assessore altresì della Camera Imperiale. Verso lo stesso tempo (*Merdameh* 1152, *Agosto* 1782) i rapporti di Knigge ci mostrano questo *Minosse* in carteggio col Dottore *Stark*, per arrivare all'acquisto del Landgravio di Assia Darmstadt per mezzo di quello del gran Capellano. Non si vede il Provincial Assessore render alcun conto della sua negoziazione, ma Knigge sembra prevederne il successo quando scrive agli Areopagiti: » Io sono contentissimo, che il fratello

" *Minosse* abbia intrapreso carteggio col Dottore
" Stark; questo gl'insegnerà, che per trattare con
" un nomo di spirito, bisogna aver dello spiri-
" to ". Sebbene sembri, che Knigge ne supponga assai poco nel nostro Provinciale, non lascia però di attenderne dei servigj molto grandi, *sopra tutto riuscendo di moderarne lo zelo*.

Sotto il nome di *Epitetto*, il terzo rapporto uffiziale è quello dell' Adepto Provinciale d' *Albania*, dello stesso fratello, che fra poco Knigge mostra nella sua Prefettura della *Paflagonia*, ossia del Palatinato, fondando la Loggia di Manheim, che appella *Surinam*, e quella di Frankenthal, che denomina *Parmaribo*. L' Albania sembra allora di passare sotto l' ispezione d' un nuovo Provinciale. Comunque sia; questo *Epitetto*, che quì è Provinciale d' Albania, è un Adepto allevato con particolar cura da Weishaupt medesimo nell' arte d' insinuante; sotto il suo vero nome di *Mieg*, egli è Consigliere, e Ministro Protestante d' Heidelberga, ove abitualmente risiede. Quanto si possa aspettare da un tale allievo, s' intende dall' elogio, che ne fa Weishaupt scrivendo a *Celso*: " Non vi scordate
" di fare a Monaco tutto ciò, che potete per il
" nostro *Epitetto*. Questo è quasi il migliore
" de' nostri Adepti; è un po troppo focoso, del
" resto è incomparabile. Ha di già messo ormai
" tutto il Palatinato sotto il potere del nostro
" Ordine; in ogni Città anche più piccola noi
" abbiamo degli Adepti " (*Scritti orig. tom.* 2., *lett.* 13. *an.* 1782.). Questa lettera, essendo della stessa data del rapporto uffiziale, ci dispensa da farne il dettaglio. Nel numero dei fratelli, dei quali Epitetto rende conto, vi sono *però alcu-*

ni, che meritano un' attenzione speciale. Tal' è in primo luogo *Diodoro*, *illuminato minore*, o piuttosto l' *illuminato* B. E., che in una Università Cattolica, e sinora Cattolico egli stesso, non ha creduto poter dare ai Fratelli una maggior prova del suo zelo per l' Illuminismo, che sostenendo delle Tesi protestanti, sotto il pretesto, che non dimostra nè un Cattolico, nè un Protestante, ma bensì un uomo, che non vede in ogni Religione, se non un affare di politica. Tutta la ragione, che ne allega, si è, che il *Collegio dei Conti di Vestfalia* è un Collegio Protestante. = Tal' è in secondo luogo il Fratello *Erasto*, dello stesso grado, il quale cerca la migliore maniera *d' illuminizzare il maestro d'un Figlio del Principe di Due-Ponti, ed allevare il giovine Principe nello spirito dell' Ordine*. = Tal' è sopra tutto il Fratello *Pico della Mirandola*, cioè un certo *Brunner*, Prete di Tiefenback nel Vescovato di Spira: » Egli, dice » il suo Provinciale, è ancora Novizio, ma pieno » d' affetto per l' Ordine. Il giorno 10. Settem» bre ha sostenuto le sue Tesi a dispetto degli » ex-Gesuiti. Nella sua *quibus licet egli prega* » *l' Ordine a provvedere, acciò che la Fortezza* » *di Filisborgo*, abbandonata dagli Austriaci, non » cada nelle mani d' un uffiziale divoto, che ne » domanda il comando, ma in quelle d' un altro » uffiziale (senza fallo più meritevole) che pure » vi aspira «. Questo Novizio illuminato, mostrando già tanto impegno per le fortezze, ricomparirà presto coi fratelli di Magonza a cospirare, e a consegnare questa Città ai Giacobini.

Il quarto rapporto uffiziale è dell' Adepto *Agide*. Egli non si dà il titolo di Provinciale;

ma ne fa solo in questo tempo le funzioni per sollevare dalle fatiche l'Adepto *Alberoni*, cioè un certo *Bleubetreu*, già Ebreo, poscia Cristiano per farsi Consigliere Aulico del Principe di Neuwied, e Provinciale illuminato. *Agide* poi è uno detto *Krober*, Ajo dei Figlj del Conte di Stolberg. Le notizie, che ne abbiamo lo mostrano quindi pervenuto all'educazione del giovine Principe, ed alle buone grazie della Principessa di Neuwied, turbando la pace domestica di quella Corte, ed esponendo alla critica pubblica l'onore dell'augusta sua protettrice. Le nuove, ch' egli dà agli Areopagiti sono, che in Acquisgrana il Baron de *Witte* divien più zelante di quello, si figurava; che si è incaricato d'illuminizzare la Loggia Massonica di quella Città; e che secondo le sue lettere si poteva sperare altrettanto dei Massoni di *Brusselles*. = Il fratello *Agide* chiede, se si stima a proposito, ch' egli entri in corrispondenza con *quei pazzi della cabala ermetica*. = Prima di spiegar loro i segreti dell'Ordine, egli crede di presentarsi semplicemente come iniziato ai loro misterj. Confessa di non intendere abbastanza eglí stesso i sistemi Massonici; e chiede delle istruzioni che lo mettano più a lume del fatto per non tradirsi presso i Massoni, ch' egli disprezza al più alto segno, ma dei quali conviene almeno, che intenda il gergo per guadagnarli all'Ordine. Col medesimo dispaccio il fratello *Agide* raccomanda alla protezione degli Areopagiti l Adepto *Archelao*, noto al pubblico sotto il suo vero nome di *Barres* in addietro Maggiore al servizio della Francia, e che attualmente mette tutta la sua confidenza nel credito dell'Ordine, per ottenere un impiego

in qualche Corte di Germania ; e la croce del merito col titolo di Maggiore in quella della Francia. » Mi è venuto in testa, aggiunge quì *Agide*, che l'Ambasciatore Ch.... sia uno dei » nostri, e che abbia una grande influenza sopra.... (la Corte, o i Ministri), pertanto io » non ho ricusato di prestargli i nostri uffizj. Se » noi riasciamo in questo affare, *il grido del nostro potere vieppiù crescerebbe.* Non passa quasi » settimana, in cui questa opinione non conduca » a noi delle persone, che sollecitano il nostro » credito presso le Corti di Versaglies, di Vienna, e di Berlino. Si muore dal ridere. Non » ostante ci guardiamo bene di rimandare questa » gente senza speranza; diciamo solo di non voler essere importuni di troppo a quelle Corti «.

In margine a questo articolo v'è una nota di Knigge con queste parole: *Chi, diavolo, ha messo in testa a costui questa favola della nostra onnipotenza!* Chi ha fatto però la nota, poteva ancora fare la risposta. Imperciocchè si vede a quell'epoca, e ancora avanti, ch'egli stesso nulla risparmiava per dare ai Fratelli un'alta idea del potere del suo Illuminismo, e di lusingarsi d'aver, a forza di mettere in moto il suo partito, ottenuto per gli Adepti dei posti *d'onore, dei benefizj, delle dignità, che distribuiva in nome di Superiori ignoti, che neppure allora esistevano*. Quando questi Superiori esistono, si veggono agire appunto come *Agide*; ottener per un Conte Adepto la nomina di Cancelliere Direttore con 1200. fiorini d'onorario; spedire delle patenti al Candidato *Wundt*, *Consigliere Ecclesiastico ad Heidelberga*, e per far conoscere a questo Candidato il potere dei Fratelli, scriver-

gli, che l' Ordine gli ha procurato questa dignità (*Vedi ultimi schiarim. p. 45.*, *Scritti orig. tom. 2. p. 202*).

L' articolo, al quale Knigge aveva fatto la sua nota, è immediatamente seguito da un fatto, che proverebbe però assai bene, e il credito degl' illuminati in certe Corti, e l' uso, che sapevano farne per la propagazione dei loro misterj. « In questa settimana, continua *Agide*, » noi riceveremo un ecclesiastico Luterano, che » per mezzo de' suoi *raggiri* ha fatto per questa » Loggia una colletta di 9000. fiorini. Tosto che » la pace sarà fatta, egli deve partire per Londra, munito di lettere di raccomandazione. Il » Duca Ferdinando di Brunswick, zio del Duca » regnante, gli ha promesso d' appoggiarlo con » tutto il suo potere. Noi vogliamo ancora impiegarlo in quel paese per il nostro Ordine. » *Bisogna, ch' egli illuminizzi gl' Inglesi con* » *finezza*. = Una gran perrucca olandese, un » viso magro, e pallido, degli occhj ampiamente » aperti, una fantasia feconda, una cognizione » degli uomini acquistata nel girare il mondo » per due anni sotto la figura di mendicante. = Non » credete voi, che con tali qualità il nostro uomo » farà meraviglie? = Noi anderemo istruendolo » in tutto, durante quest' inverno, come gli » *Ernuti* i loro Apostoli ». L' Adepto, che *Agide* dipinge così bene, e sul quale fonda tanta speranza per la conquista dell' Inghilterra all' Illuminismo, non è quì indicato col suo nome di guerra; una nota in margine del mio esemplare mi segna il suo vero nome, ch' è *Roentgen*, e ch' egli è Olandese Protestante di Betkam nella Frisia Orientale.

Il quinto rapporto uffiziale si trova mutilato, e senza nome di Provinciale. Tal qual'esiste ancora, ci mostra almeno in parte lo stato della Setta, ed i suoi progressi negli ultimi tre mesi dell'anno 1782., negli Elettorati di Treveri, e Colonia, chiamati qui il *Picentino*. A quest'epoca l'Adepto Provinciale s'applaude della stima, che i Massoni acquistano nel suo Distretto, dopo che le loro Logge sono illuminate. » Quì, dic'egli, » nel passato un Massone era un oggetto di mot» teggio; adesso si guarda con compassione, chi » non lo è. Ognuno corre a noi, ed i profani » sospirano il momento d'esser iniziati. = O» gnuno corre a mettersi sotto la protezione d'un » ordine tanto possente «. Una prova di questa possanza, che al certo non era cosa credibile di trovare in questi archivj, è la disgrazia, e l'esilio dell'Abate Beck, che il Principe *Clemente* di Sassonia, Elettor di Treveri aveva sin allora onorato della sua confidenza. Io non ho l'onore di conoscere questo venerabile Ecclesiastico, ma mi sovviene d'aver veduto a Parigi i suoi virtuosi amici, e sentiti augurare molto male dalla sua disgrazia. Io non m'aspettava allora di vederlo tanto bene vendicato dal conto, che ne rende il Provinciale illuminato, scrivendo a'suoi confratelli. » Il famoso carnefice della coscienza » dell'Elettore, l'Abate Beck ha finalmente avuto » il suo congedo, e l'ordine di evacuare il pae» se. Dacchè l'Elettore aveva questo Gesuita al » suo servizio, egli si era dichiarato nemico dei » Massoni, e di tutto ciò, che tende in generale » a rischiarare gli uomini. Ora questo Gesuita » non vi è più, e noi abbiamo tutta la speranza » di far buona raccolta in Treveri, e nell'Elet-

„ torato " (La parola *Gesuita* nel linguaggio degl' illuminati non significa, che un uomo nemico dei loro principj; giacchè l' Abate Beck non fu mai Gesuita). Quanto mai S. A. E., della quale la virtù, e la pietà sono altronde così note, dev' essere rimasta sorpresa, trovando in questo conto reso, la vera origine delle suggestioni, delle quali uno de' suoi più fedeli servitori è stato la vittima, e sopra tutto di vedere i vantaggi, che i suoi veri nemici, come quelli di tutte le Potenze, speravano di trarre da una illusione dovuta senza dubbio del tutto ai loro maneggi!

Ecco un' altra prova del potere, che l' Ordine illuminato cominciava sin d' allora ad acquistare nelle Corti di Germania. Sotto il titolo *Loggia di Pinna*, che nel Dizionario della Setta dinota *Hachenburg*, il Provinciale avvisa prima l' inaugurazione del Dottor *Vogler*, medico alla Corte del Conte di Kirchenberg, e poi aggiunge: „ Quì gli affari dell'Ordine vanno a meraviglia; „ *il Conte non è attorniato che dagl' illuminati*, „ *Segretario intimo, Medico, Pastore* (Confessore), *Consiglieri, tutto è nostro. I favoriti del Principe sono nostri Adepti zelanti*; „ *e noi abbiamo preso le nostre precauzioni per* „ *l' avvenire. Se l' Ordine si stabilisce ugualmente bene da per tutto, il mondo è nostro* ".

Questo voto del Provinciale Illuminato sarà tosto soddisfatto, se gli Adepti saranno da per tutto così zelanti, come quelli, dei quali egli rende conto, riguardo alle sue Prefetture del *Piceno*, e della *Dacia*. Vi si trova uno fra gli altri, che solo in tre mesi ha dato all' Ordine 13. Novizj, e fra questi Novizj non è inutile di

osservare, che undici erano già Massoni; e fra questi Novizj in particolare due Parrochi luterani, che i Fratelli accennano sotto i nomi di *Averroes*, e di *Theognis*; il primo ha mostrato tanto zelo, tanta attività, ed intelligenza; i principj dell' Ordine sembrano tanto innati nel suo cuore, che i Superiori s' affrettano d' avanzarlo ai più alti gradi, per ammetterlo nel loro Consiglio, e scaricare sopra di lui una parte dei loro lavori. Il secondo *Theognis*, col vero suo nome *Fischer*, è arrivato, grazie agl' intrighi dell'Adepto *Pausania*, ad essere Curato di *Wolsbruck* nell'Austria, vicino a Lintz. Nel rapporto di Knigge agli Areopagiti io leggo su questo Adepto la nota seguente. = " Sino dalla sua promozione alla " Parrochia Theognis ha ricevuto dal Vescovo di " K..... una lettera, le di cui massime sono " estratte dal nostro Codice. Il Prelato vi parla " di un progetto segreto di riforma, e prega " Theognis di non mostrare la sua lettera ad al- " cuno. I nostri Fratelli di questa Colonia sono " nella ferma persuasione, che questo Vescovo " è uno degli Adepti, e che sia quello, che ab- " bia procurato a Theognis il suo benefizio; e " per gratitudine egli affatica con un nuovo ar- " dore ".

Per qual motivo l' Editore degli Scritti originali si è egli ristretto ad indicare questo Vescovo con una semplice lettera iniziale? Gli Evangelisti hanno ben nominato Giuda Iscariote in tutti i loro scritti. Perchè dunque non nominare il Prelato *Haslein*, Vice-Presidente del Consiglio spirituale di Monaco, divenuto quindi Monsignor Vescovo di *Kerson* per la Chiesa, e fratello *Filone de Biblos* per Weishaupt? Con un

poco meno di rispetto per tali uomini, che ne hanno avuto tanto meno per la loro dignità; il sospetto caderebbe sopra chi lo merita, e si saprebbe, qual' è quell' uomo, che sotto la mitra deve il primo trovare il suo nome sulla lista dei congiurati contro di Cristo.

Prima di dare questa lista, io dirò qualche cosa degli ultimi rapporti uffiziali, che ci presentano gli Annali della Setta. Questi sono fatti da Knigge medesimo in data di Luglio, ed Agosto 1782., e di Gennajo seguente (*Thirmeh*, *Merdedmeh*, *Dimeh* 1152.). Vi si vede, che le cure della sua missione a Wilhelmsbade non gl' impedivano di vegliare sopra tutti i Provinciali, de'quali ho fatto sinora l'estratto dei conti resi. Oltre ciò questi rapporti sono diretti a lui, ed egli facevali passare all' Areopago, aggiungendovi le riflessioni suggeritegli dal suo zelo per la propagazione della Setta. Ciò, ch' egli più d' ogni altra cosa biasima nei lavori de' suoi inferiori, era un difetto d' ordine; era una condotta irregolare, che gli sembrava rendere i successi meno pronti, e meno sicuri di quello, ch' egli avrebbe voluto. Perciò scrisse al suo Senato: » Io non saprei ripeterlo abbastanza: soltanto, quando noi avremo regolato tutto il » corpo, quando ogni provincia avrà il suo Pro» vinciale, ed ogni Ispettore tre provincie; sol» tanto, quando noi avremo stabilito a *Roma* » (Vienna d' Austria) la nostra direzione na» zionale; soltanto ancora, quando i nostri Areo» pagiti, sbarazzati da tutti i nojosi dettaglj, e » con ciò sicuri di rimanere occulti, non avran» no più, che a soprintendere al generale, » perfezionare il sistema, favorire la propaga-

» zione negli altri paesi; soltanto, quando essi » possano di proposito assistere ai Fratelli diret- » tori; soltanto allora, e non prima, noi arri- » veremo allo scopo di qualche cosa «. Dopo queste istruzioni, e sotto il titolo di *Francia*, si legge: » Quì io consiglio di nulla intrapren- » dere per ora, e prima ch' io sia sbrigato dai » molti affari, che mi aggravano. Lascio da parte » per qualche tempo fino i miei progetti sopra » l' Alsazia, e la Lorena «. In aspettazione, che arrivi il giorno di questi progetti, Knigge passa in revista i conti, che gli rendono i Provinciali; egli aggiunge al numero dei loro Novizj, quelli, che ha fatto egli stesso. Ciò che forma però la sua particolare occupazione, sono le sue misure ulteriori per terminare l' acquisto delle Logge Massoniche. Questa grande intrusione deve assicurare al suo Areopago i milioni di braccia per applicarle tutte alla rivoluzione del suo Illuminismo.

All' epoca del suo ultimo rapporto uffiziale, cioè in Gennajo 1783., questa grande intrusione era già molto bene avanzata, e Weishaupt gli è debitore di quella moltitudine di Adepti, che già estendevano la sua congiura sopra tutta la Germania. Si dia un'occhiata sulla carta dell' Impero, e in quella delle Logge di già illuminate; nella nomenclatura geografica della Setta, vi sono molte Città, il vero nome delle quali è rimasto per noi un misterio; ognuno di questi nomi però indica almeno una Loggia illuminata, ed una Città, ove i congiurati si sono stabiliti; e fin d' allora restovvi appena un Cantone della Germania, nel quale la Setta non fosse di già penetrata. Attenghiamoci alle Città svelate, o

dagli scritti dei loro grandi Adepti, o dalla loro abituale residenza; quale formidabile alleanza non hanno eglino di già formato? Il primo di tutti i Provinciali immediatamente sotto gli ordini di Weishaupt, ha sotto di se, nella sola Baviera, le Logge di *Monaco*, *Ratisbona*, *Landsberg*, *Bourgshausen*, *Straubinga*, e *Freisinga*. Nei Circoli di Franconia, e di Svevia, il Baron *Maometto* presiede a quelle di *Eichstadt*, ove risiede, ed a quelle di *Bamberga*, *Noremberga*, *Augusta*, *Monpelgard*, e alle altre del Ducato di *Wirtemberga*. Nei Circoli del Reno, e nel Palatinato la Setta ha *Due-Ponti*, *Manheim*, *Frankenthal*, *Eidelberga*, *Spira*, *Worms*, e *Francfort sul Meno*. Colle loro Capitali essa ha gli Elettorati di *Magonza*, di *Treveri*, e di *Colonia*. Nel Circolo di *Annover* ha pure le Logge della stessa *Annover*, di *Gottinga*, e di *Wetzlar*; nella Vetfalia, almeno quelle d' *Acquisgrana*, di *Neuwied*, e di *Hachenborgo*; nell' alta, e bassa Sassonia, quelle di *Kiel*, *Brema*, *Brunswick*, *Gotha*, ed *Jena*. I suoi grandi Adepti *Nicolai*, e *Leuchsering* la stabiliscono a *Berlino*, e l' Adepto *Bruto* ci mostra già le sue Logge Minervali in pieno esercizio a *Vienna* d' Austria, com' esse lo sono a *Lintz*. *Annibale*, o sia il Baron di Bassus, Commissario di Weishaupt le stabilì a *Inspruck*, e a *Bolzano*, ed in altre Città del Tirolo. Dal fondo del suo antro ad Ingolstadt Weishaupt presiede a tutti questi congiurati; per mezzo loro egli occupa il Centro, e la circonferenza della Germania; e in qualche modo n' è l' Imperatore sotterraneo. Egli ha più Città nella sua congiura, che il Capo dell' Impero non ha sotto il suo dominio.

A quest' epoca ancora, si è fatto nel Codice dell' Illuminismo una rivoluzione, che aumenta la sua forza, e che lo Storico deve registrare, per rispondere a chi gli obbiettasse, ciò ch' è stato anche a me obbiettato: « L' Illuminismo di » Weishaupt non era nato in Baviera, che verso » la metà dell' anno 1776.; la Setta si attaccava » alla gioventù; ella esigeva un lungo Noviziato; » vi voleva ancora degli anni per le sue Scuole » Minervali, per formare i suoi Adepti, e condurli » ai gradi della cospirazione. Vi sarebbe dunque » stato bisogno per lei di generazioni per formare » la moltitudine di Congiurati, de' quali noi ve- » diamo però le coorti, e le armate alzarsi in un » tempo, quando l'Illuminismo è ancora così vi- » cino alla sua Cuna « ?

Questa obbiezione ha potuto sembrare assai forte; ma all' epoca, in cui siamo, ella si scioglie da se stessa. Knigge l' ha prevenuta, mostrandoci quella moltitudine di Adepti Massoni d'età già matura, che non abbisognavano di lunghe prove, e che soprattutto nei Paesi Protestanti, sdegnando la Scuola Minervale, mostravano bastante ardore per essere ammessi agli ultimi gradi della Congiura (1). Weishaupt comprese assai

(1) Knigge aggiunge, che ne' Paesi Cattolici, i libri filosofici non avevano fatto tanto progresso, come ne' Paesi protestanti; locchè era verissimo per la Baviera. Fosse piacciuto a Dio, che lo stesso si avesse potuto dire soprattutto per la Francia! *Comunque sia, la classe minervale*, dice Knigge, *non era del tutto accettata ne' Paesi protestanti; ed in fatti*, aggiunge egli, *tutte quelle disposizioni non potevano esser buone, se non nei Paesi Cattolici sepolti nelle tenebre, e per uomini medio-*

presto la causa de' suoi nuovi, e rapidi progressi; e perciò noi l' abbiamo veduto mitigare la severità del suo Codice, in quanto alla lunghezza delle prove Minervali, ed esortare i suoi Insinuanti ad arrolare, come fa Knigge, degli uomini, che si possano più prontamente ammettere agli ultimi misterj. Infatti nell' epoca, di cui parliamo, quando i Provinciali fanno menzione dell' età de' loro Novizj, se ne vedono assai pochi della prima gioventù, e d' ordinario sono Novizj di 25., di 30, di 40., ed anche di 50. anni. Ecco dunque la Setta di già fortificata d'una moltitudine di braccia, che non avranno più bisogno d'attendere gli anni per mostrarsi, ed agire, quando il giorno della rivoluzione sarà arrivato.

Deve altresì lo Storico tener conto della confessione, che troverà spesso negli scritti originali degli Adepti, che i loro grandi progressi debbono ascriversi da quì avanti alla facilità, d' introdursi nelle Logge Massoniche, ed alla preponderanza, che i misterj di Weishaupt acquistarono ogni giorno in quelle Logge. = *Dopo che diversi Massoni, ed alcuni ancora dei più ardenti Rosa-Croci sono stati iniziati ai nostri misterj*, dice fra gli altri l' Illuminato *Lullo, è parso, che noi abbiamo acquistato una nuova vita, una nuova forza d'espansione, o di propagazione* (Giornale di Raim. Lullo, scritti orig.

---

tri della vecchia usanza. — Ma quanto più i nostri fratelli erano alieni dalle assemblee de' Novizj, tanto più mi sollecitavano d'esser ammessi agli ultimi gradi (Filone ultimi schiarim. p. 52. ec.).

t. 2. sez. 6.). A questa medesima causa attribuisce ancora l'Areopagita *Annibale* tutti i successi della sua Missione. Nella relazione, ch' egli ne dà ai Fratelli, comincia subito dal felicitarsi delle Logge Massoniche, ch'egli trova stabilite in tutto il Tirolo. In queste Logge fa égli le sue grandi conquiste; vi arrola dei Consiglieri di Reggenza, dei Professori di Collegio, dei Conti, dei Ministri, dei Presidenti, dei Maestri di Posta, dei Consiglieri di Governo, tutti pieni d'entusiasmo per i nuovi misterj. Alla vista di questi inaspettati successi, non dissimula, che bisogna ringraziarne il nuov'Ordine, che Filon Knigge ha saputo stabilire nell'Illuminismo. Egli avverte quindi l' Areopago, » che *gli sperimentati Massoni si* » *rivolgono da tutte le parti per cercare la luce*: » che appena, ch' egli ha loro dato il menomo » indizio, il loro cuore s'infiamma; raddoppiano » le istanze per essere iniziati; che questo è il » vero momento per fare de' grandi acquisti a » Vienna, *dove debbono trovarsi più di* 400. » *Massoni* ». Se spera meno a *Milano*, dove è arrivato, ne dà la colpa a non trovarsi in quella Città alcuna Loggia Massonica; ma scrive, che ne troverà bene a *Cremona*, ed a *Pavia*, e nel resto dell'Italia: chiede pertanto, che si aumenti il Dizionario geografico con quelle Città, che gli restano da scorrere, per le conquiste, che si compromette di farvi (*Scritti orig. t.* 1., *c* 2., *le quattro lett. d' Annibale*).

Per ultimo, lo stesso Knigge, qual causa ci dà egli di questa prodigiosa moltitudine d'Adepti in così breve tempo acquistati all' Illuminismo? » Quando io entrai nell' Ordine, scriv'egli a Ca» tone Zwach, voi andavate da ciechi contro i



» *Massoni della stretta osservanza*. Io vi dissi, » e lo sostenni, che fra di loro v'erano degli uo- » mini eccellenti (per noi). Spartaco mi credette, » e l'evento mi ha giustificato. I nostri migliori » Adepti a *Neuwied, a Gottinga, a Magonza, ad* » *Annover, a Brunswick*, e nel *Palatinato*, sono » tutte persone per l'addietro *della stretta osser-* » *vanza* «. Pure queste conquiste dell'Illuminismo sopra la Massoneria non soddisfano ancora, nè Weishaupt, nè Filon-Knigge. Bisogna per loro, che il nome di Massone non esista più, che per servire di velo ai loro misterj. Riserbiamo al Capitolo seguente d' esporre i loro nuovi mezzi, ed i loro nuovi successi.

CAPITOLO VI.

NUOVI MEZZI, NUOVI ACQUISTI DI KNIGGE, E WEISHAUPT SULLA MASSONERIA; ALTERCAZIONI DI QUESTI DUE CAPI DELL' ILLUMINISMO; FINE DE' LORO PROGETTI SU I MASSONI TEDESCHI PRIMA DEL RITIRO DI KNIGGE.

Qualunque fosse già il numero dei fratelli Massoni accorsi per farsi illuminare sotto i vessilli di Knigge, e di Weishaupt, questi due capi non erano senza timore sopra il nuovo Congresso intimato per l'anno seguente ai Deputati di Wilhelmsbade. Knigge temeva soprattutto il nuovo Codice, e la nuova forma, che i Massoni cercavano dare alle loro Logge. Sapeva, ch'erano stati nominati dei Fratelli per la formazione delle loro leggi, e che il loro Congresso aveva incaricato i Deputati d' introdursi, e farsi ricevere in tutte le Società secrete, per esser iniziati a tutti i loro misterj, e farne rapporto nella futura Assemblea.

Sul timore di perdere con questo nuovo Congresso il frutto della sua Missione a Vilhelmsbade, cercò egli di conoscere le disposizioni dei Commissarj nominati per la formazione del nuovo Codice, riguardo all' Illuminismo. Il principale di quei Commissarj era uno per nome *Bode*, già famoso Massone, e che dovea divenire più famoso, come illuminato. Figlio d' un semplice soldato di Brunswick, ed allevato come piffero d' un Reggimento, questo Bode si mise in capo d' essere destinato a fare nel mondo un' altra figura, che quella di accompagnare cogli acuti suoi suoni lo strepito dei tamburri. Egli aveva imparato a leggere; e tanto di francese, e d' inglese, quanto bastava per fare qualche traduzione. Quelle di *Tristano Shandi*, e dei *Viaggi d' Yorck* gli aveano acquistati qualche fama, senza molto avvantaggiarlo nella fortuna. Si fece librajo in Amborgo, e poco dopo, vedovo d'una ricca Ereditiera, lasciò il commercio. Il Duca di Weimar lo decorò del titolo di Consigliere d' Imbasciata, ed in fine ottenne quello di Consigliere intimo presso al Landgravio d' Assia-Cassel.

Promosso tra i Massoni al grado di *Commendator Templare* sotto il nome di *Cavaliere del Giglio delle Convalli*, Bode avea portato nelle Logge tutto lo spirito, ch' era d' uopo, per accreditare le frivolezze della loro eguaglianza, e libertà; e soprattutto quell' interesse, che l'empietà, e l' indipendenza mettono a trovare i loro misterj in questa eguaglianza, e libertà. I servigj, ch' egli avea reso ai Fratelli, possono comprendersi dall' onore, che Knigge crede di fargli, attribuendogli quasi tutto quel poco di buono,

che v' era nel sistema della *stretta osservanza*, cioè, tutto ciò, che più s' accostava al sistema di Weishaupt. Dopo averlo ben esaminato, Knigge lo descrive già avanzato di età, ma cercando tuttavia la verità, che 40. anni di Massoneria non avevano potuto insegnargli; indifferente ancora per tutti i sistemi, sebbene focoso, e geloso di dominare, amante delle adulazioni dei Principi. A questi tratti del quadro aggiungono le Memorie Tedesche un esteriore grossolano, e quasi deforme, che però non impediva al vecchio Massone di far il grazioso, e il sensibile presso il bel sesso. Gli danno inoltre un tuono pedantesco frammischiato d'un apparente bontà, che i Principi prendevano per una franchezza naturale, e che gli avrebbero meno perdonato, se avessero saputo, ch'egli pensava assai più sopra di loro, che non ne parlava, e che tutto impegnato a cercare il loro favore, li detestava tanto di cuore, quanto odiava tutto ciò, ch'egli chiamava *sciocchezze di Religione, di Gesuiti, e di Preti*. Tutte queste qualità lo rendevano stimabile agl'Illuminati. Ma ciò, che più specialmente lo fece ricercare da Knigge, fu la grande influenza, che *Bode* aveva nella Massoneria Tedesca. Questi due uomini si scrutinarono l' un l' altro. » Alla fi» ne, dice Knigge, dopo molte reciproche spie» gazioni, io gli diedi il grado di nostro *Cava» liere Scozzese* «. Bode vi trovò tutte le promesse di travagliare a far trionfare il suo nuovo Ordine, e tutte le disposizioni tendenti a procurare agl'Illuminati i posti dominanti, e le casse delle Logge Massoniche. Non gli costò punto di pena di contrarre tutte queste obbligazioni; temeva solo di trovare alla fine dei Gesuiti, e dei

Preti in quegli occulti Superiori, che gli s'indicavano. Convenne assicurarlo, e dargli garanzia, che tali superiori erano, del pari a lui, nemici acerrimi dei Gesuiti. » A questa condizione, dice » Knigge, egli ci promise di lavorare per noi, » e di procurarci nel nuovo Codice della Massoneria l'impero delle sue Logge; di far mettere, » per quanto potrà, nelle mani nostre i Direttorj, o le Ispezioni Provinciali. = D'impegnare » gli Adepti della stretta osservanza ad unirsi » a noi; = nella formazione del nuovo Codice Massonico d'aver sempre in vista il piano del nostro Ordine per la scelta dei Venerabili, o Maestri ec. = di far parte a noi delle sue nozioni » sull'origine della Massoneria, e dei Rosa-Croci; » di fare stampare nelle nostre Stamperie le deduzioni promesse per la stretta osservanza, e » di distribuirle ai nostri secondo le nostre disposizioni « (*Scritti orig. t. 2. Fil., Gen. 1783.*).

Queste promesse di Bode erano troppo vantaggiose all'Illuminismo per essere rigettate; anzi furono accolte con gioja; e quello, che le fece, divenne il Fratello *Amelio*, e fu ben tosto ammesso agli ultimi misterj. Noi vedremo fra poco con qual fedeltà egli mantenne la sua parola. Ma intanto che Knigge faceva su i Massoni Tedeschi queste importanti conquiste, Weishaupt ne meditava un'altra, che gli dovea sottomettere in un solo colpo tutte le Logge Polacche. L'Areopagita Zwach ricevette in quel tempo la nota uffiziale di Knigge sopra Bode, e la lettera seguente di Weishaupt. » Io ho idea d'intraprendere la confederazione Polacca, non già per intrometterla negli affari della nostra Setta, ma

» solo come Massoneria, per istabilire un sistema
» di Logge confederate; per isceglierne quindi i
» migliori soggetti; e prevenire la stretta osser-
» vanza, e distruggerla. Scrivete subito a Var-
» savia, che voi conoscete a Monaco, e in molte
» altre Città, diverse Logge pronte a confederarsi
» secoloro, alle seguenti condizioni; 1. che ognuna
» si contenterà dei primi tre gradi; 2. che ogni
» Loggia avrà la libertà di darsi tali gradi supe-
» riori, e quanti vorrà; 3. che ognuna sarà in-
» dipendente da un' altra; 4. che tutta la loro
» unione non si manterrà, che per mezzo della
» corrispondenza, e visita dei Fratelli. = Se noi
» ottenghiamo questo punto, ci basta per adesso;
» *lasciate poi far a me il resto*. Filone è già
» avvertito di preparare a quest' oggetto le no-
» stre Logge del *Reno*, e della *bassa Sassonia*.
» Non differite dunque punto, perchè il perico-
» lo, ed il tempo sono urgenti; perchè *Giovanni*
» *arriva*, e la confederazione avrà luogo a Vienna
» prima di questo termine. = Mandate a Varsavia
» il manifesto, che deve subito circolare per le
» Logge. La confederazione sarà certamente nu-
» merosa. *Vedete, come io so afferrare tutte le*
» *circostanze, e trarne vantaggio*. L' affare per
» noi più importante si è di stabilire una Mas-
» soneria Ecclettica; con ciò abbiamo, quanto
» vogliamo. Mandate a Filone i vostri documenti
» sopra la Polonia. = La Loggia Inglese di *Edessa*
» (Francfort) ha già promesso d'accedere a que-
» ste condizioni ec. « (11. *Gen.* 1783.).

Se, a chi non è a parte dei segreti di Weishaupt, non è concesso di conoscere tutte le ragioni dell' interesse, ch'egli mette a questo progetto per la propagazione della trama, si vede

almeno, che Knigge ne comprendeva tutta l'importanza, quando poco ne scrive a Zwach: *questo progetto sulla Polonia è un colpo da Maestro; ho già mandato a Spartaco la minuta d'una circolare per le Logge*. Secondo l' intenzione di Weishaupt questa lettera non era solo per li Massoni Polacchi, ma doveva ancora esser mandata, e circolare in tutte le Logge Massoniche. Tal quale si trova nel tomo 2. degli scritti originali, ella è un composto di tutti gli artifizj, che si possono aspettare dal suo Autore per tirar la Massoneria nella trappola. Knigge comincia con grandi elogj della loro istituzione; dice, che la loro Società *era destinata da Dio, e dalla Natura a riclamare i diritti dell' umanità oppressa, della virtù perseguitata, e della scienza degenerata*. In una Storia maestrevolmente mescolata di verità, e di menzogne si sforza quindi a provare, quanto dopo 20. anni questa Società si è allontanata dal suo grande oggetto. Per ricondurla al suo primiero splendore, egli invita i Fratelli animati d'un vero zelo di riunirsi alla parte dei Massoni, restata sola in possesso dei veri misterj, ad una Società, ch' egli suppone formata per loro conservazione dopo l' anno 1762., il di cui oggetto è di opporsi alla tirannia dei Fratelli della *stretta osservanza*; Società, che per prima qualità ha quella di essèr composta delle migliori teste dell Ordine, a suo detto, e d'uomini stimabili per sapere, e per esperienza. Esponendo infine il piano della sua nuova associazione: » Nel governo, aggiunge egli, adottato » da questi venerabili Massoni, si ritengono in» variabilmente i tre primi gradi. = Diverse » Logge si uniscono, e ne scelgono una per for-

» marne il loro Direttorio Scozzese, o Capo-luogo » del Distretto, presso al quale ognuno ha i suoi » Deputati. Questo Direttorio decide gli affari » contenziosi, veglia sugli oggetti economici, » sulla leva delle contribuzioni, e costituisce » nuove Logge. Sopra questo Tribunale noi non » abbiamo altri Superiori, che abbiano diritto » di levar denaro; abbiamo soltanto a chi ogni » tre mesi si rende un conto esatto dello Stato » politico, e morale di ciascuna Loggia. Un certo » numero di Direttorj Scozzesi, si elegge un *Di-* » *rettorio Provinciale*, tre di questi s'eleggono » un Ispettore, e tre Ispettori eleggono un *Di-* » *rettore Nazionale.* Non è quì il luogo di esal- » tare ciò, che noi abbiamo di già fatto nel si- » lenzio del segreto, e ciò che ancora vogliamo » fare. Basterà dire, che noi abbiamo delle Scuole » per formare i giovani, che in seguito ammet- » tiamo al nostro Ordine, e che sono destinati a » travagliare per la generazione seguente, ed a » procurarle dei giorni più felici, e tranquilli, » Le cure, che noi consecriamo a questi Allievi, » sono per noi la parte più onorevole dei nostri » travaglj. Se le Logge desiderano maggiori det- » taglj, gli saranno dati da quei medesimi, che » hanno creduto bene di proporre loro il presente » piano « (*Estr. della lett. circolare, scritti orig. t.* 2. *part,* 2., *sez.* 6.).

Le nostre Memorie non ci danno istruzioni sufficienti per decidere l'effetto, che produssero nei Massoni Polacchi l'enciclica di Knigge, e la lettera di Catone Zwach. Si trova solo nella nota di quest' ultimo *su i progressi dei Fratelli*, che il loro Areopago era veramente in *trattato d'una stretta alleanza colla Loggia Nazionale*

di Polonia. I successi di tutti questi artifizj sono rimasti meno dubbiosi per la Germania; ma si attribuiscono specialmente a *Bode*. L'acquisto di questo Adepto aveva in fatti procacciato a Knigge dei potenti protettori presso i Massoni d'alta sfera, e sopra tutto nel Comitato incaricato della compilazione del loro nuovo Codice. L'uso, ch'egli ne fece, accrebbe talmente gli Adepti, che Weishaupt stesso ne fu spaventato, o finse almeno d'esserlo. Il Fondatore despota non vedeva senza gelosia l'ascendente, che naturalmente doveva prendere questo nuovo capo, e gli elogj, che gli davano gli Adepti nelle loro *quibus licet*; oltre di ciò una profonda politica gli dimostrava la sua autorità troppo depressa da quella di Knigge, per conservare nelle sue trame l'unità d'oggetto, e d'azione. La folla d'Adepti innalzati così di repente agli ultimi gradi lo teneva in continui timori. Fra tutti questi nuovi discepoli poteva esservi chi, non avendo subito le prove necessarie, esponesse lui stesso, e tutta la sua Setta ad essere scoperti. Sebbene Knigge avesse fedelmente copiato nel grado di Epopto tutto ciò, ch'io ho citato di più rivoltante nei misterj, Weishaupt osò non ostante accusarlo presso al suo Areopago d'averli indeboliti; e sopra tutto non gli perdonava di dividere con lui la gloria d'autore, e di fondatore. L'ebbe sino in sospetto di lavorare alla sordina per fondare nuovi misterj (*Scritti orig. t.* 2., *lett.* 20.). Questi pensieri travagliarono talmente lo spirito del despota illuminato, che Knigge si trovò in un punto deposto nel momento, in cui più s'applaudiva dei servigj, ch'egli faceva alla Setta. Weishaupt gli tolse la direzione delle sue

Provincie, e lo subordinò ai suoi proprj allievi. La maniera, colla quale Knigge ricevette questo smacco, non si può meglio intendere, che dalle sue lettere a Weishaupt, ed a Catone Zwach. Quest' ultimo avea cercato di riconciliare codesti due terribili concorrenti; avea procurato sopra tutto di far ricadere la causa della loro mala intelligenza sopra *Maometto*, e sopra un altro Fratello: » Non è nè Maometto, nè alcun altro Fra- » tello, gli risponde Knigge, egli è il *Gesui-* » *tismo* di Weishaupt, ch è la causa delle no- » stre divisioni; è il despotismo, ch' egli eser- » cita su degli uomini forse meno di lui forniti » in immaginazione, in astuzie, in finezze, ma » che almeno non gli cedono in buona volontà, in » prudenza, e in probità, e che gli hanno reso » dei servigj importanti, senza li quali il suo » Ordine, ridotto ad alcuni giovani, sarebbe an- » cora miserabile. E'già molto tempo, ch'io mi » sono accorto della piena sua intenzione di gab- » barmi; ma io sono risolutissimo di provargli, » che, non ostante la mia sommissione, e pa- » zienza, sono capace d' insegnargli, ch' io non » son uomo da prendersi a gabbo così di leggieri. » Io dunque dichiaro, che nulla potrà rimettermi » con Spartaco sul piede, in cui era da princi- » pio con lui; ma finchè vivrò, farò di tutto » per l' Ordine; e voi altri (Areopagiti), i mi- » gliori de' miei amici, sempre m' avrete pronto » a tutto ciò, che mi proporrete per tal'oggetto «.

Dopo questo esordio, Knigge passa ad enumerare ciò, che ha fatto per Weishaupt, sia riguardo alla formazione del suo Codice, sia per le Loggie, che ha stabilito, e per i Fratelli, che ha arrolato. « Io ne contava già 500., dic'egli,

» d' arrolati, quando gli venne in capo di te-
» nermi per un uomo mediocre, che guastava i
» suoi affari per mancanza di riflessione. Si mise
» di nascosto a corrispondere co' miei inferiori;
» ho veduto lettere sue alla mia gente, nelle
» quali mi tratta come un Novizio. = Eccomi ora
» ridotto sotto *Minosse*, e a mandargli ogni mese
» la mia *quibus licet*. Senza esser ambizioso, io
» non veggo cosa potrebbe obbligarmi a soppor-
» tare tali affronti, a lasciarmi condurre come
» uno scolare da un Professore d' Ingolstadt.
» Pertanto a riguardo suo mi sono sciolto da
» ogni ubbidienza. In quanto a voi, pronto a
» seguire ogni vostro cenno, io acconsento a di-
» rigere *l' Alta Sassonia*, e l'*Assia*, sino a che
» tutto sarà in ordine in quelle Provincie. Poscia
» io mi ritiro, senza restar meno disposto a ser-
» virvi con tutte le mie forze, notte, e giorno ».
Questa lettera del 20. Gennajo 1783. è imme-
diatamente seguita d' una seconda al medesimo
Adepto; vi si vede, quanto mai costa a Knigge
di abbandonare i Fratelli; ma poi dice a Zwach:
» Se io mi dò in braccio ad un' imprudente ven-
» detta, considerate almeno, ch' è per ordine di
» Spartaco, ch' io ho scritto contro i *Gesuiti*, e
» contro i *Rosa-croci*, gente tutta, che non m' ha
» mai offeso. Per lui io ho messo la confusione
» tra i Massoni della stretta osservanza, e ne ho
» tirato a noi i migliori soggetti; ho dato loro
» la più alta idea della nostra antichità, dell' ec-
» cellenza dei nostri Capi, della vita irriprensi-
» bile dei nostri membri, dell' importanza dei
» nostri misterj, della purezza delle nostre in-
» tenzioni. Molti di loro, che ora travagliano con
» tanta efficacia per noi, avevano sempre paura

» di vederci tendere al deismo ; io gli ho persuasi, che i nostri Superiori nulla meno avevano in vista, che il Deismo. Poco a poco però io faccio ciò , che voglio. Ora se io facessi sapere ai Gesuiti, ed ai Rosa-croci qual' è il vero loro persecutore; se io scoprissi l'insignificante novità del suo Ordine , e che sono stato io , che ho istituito una parte dei gradi. = Se raccontassi, come io sono stato trattato dopo tutti i servizj, che ho reso; se facessi conoscere tutto il Gesuitismo di quest'uomo, che ci conduce tutti per il naso , e che ci sagrifica alla sua ambizione , come gli piace, e pare. = Se io dicessi agli amatori dei segreti, ch' essi non troveranno ciò, che aspettano . = Se rivelassi i principj fondamentali del Sig. Generale a quei , che vogliono la Religione. = Se io stabilissi un Ordine sopra un piano più solido, più chiaro, tendente tutto all'onestà, ed alla libertà , e vi attirassi tanta gente di talento , colla quale io sono collegato. = Se io dessi in *Grecia* (Baviera) qualche segno per mostrare in un attimo l' Ordine, ed il Fondatore; se a *Roma* (Vienna) io pubblicassi ciò , che ferisce i Principi, *Numenio*, ed i Rosa-croci. = Io fremo a pensarvi ! No, io non porterò la vendetta così oltre ; ma se io non ho soddisfazione, io farò tutto quello , che il mio onore esigerà . Mi si restituisca quella piena confidenza, della quale io godeva, ed io sono pronto a far ancora delle cose grandi per noi. Conosco la nostra gente, e so, come ogni fratello è attaccato all'Ordine, e quali molle conviene far giuocare per eccitarne, o smorzarne l' entusiasmo . = Ve lo replico; se mi lascie-

» ranno Maestro, io impegno la mia testa, che » sin d'ora io dò all'Ordine *dei secreti importanti; una forte preponderanza sopra i Massoni della stretta osservanza, od anche li distruggo affatto; una grande influenza su i Massoni di Zinnendorf; e procuro all'Ordine delle ricchezze, un gran potere, senza nulla cangiare alla nostra Costituzione* «.

Lungi di lasciarsi adescare da tali promesse, o spaventare da tante minaccie, che Zwach era incaricato di far pervenire ad Ingolstadt, Weishaupt divenne più inflessibile. Egli conosceva la sua gente, e sapeva bene, che Knigge non si risolverebbe mai di tradirlo, senza tradire se stesso. Questo Adepto poteva abbandonarlo senza dubbio, e trarsi dietro una parte de' suoi aderenti; ma Weishaupt ne sarebbe rimasto contento, piuttosto che aver degli Adepti ribelli ai suoi ordini, e specialmente degli emoli. » Che » importa a me, scrisse egli subito, tutta questa » moltitudine, che non si lascia dirigere, e che » non vuol altra regola, se non che la sua fantasia? Solo con quei, che mi ubbidiscono, io » saprei fare cose stupende. Dove mi si resista, » io di nulla mi comprometto Ho di già tutto » previsto, e preparato. Se anche il mio Ordine » rovinasse affatto, in tre anni io lo faccio risorgere più forte, e più potente, che non è » adesso. = Gli ostacoli mi rendono più attivo, ed io so l'arte di trarne profitto; e » quando io sembro abbattuto, allora appunto » mi rialzo con più di vigore. = Mi lasci pure, » chi crede trovar di meglio altrove; vedrà egli » in seguito, che s'inganna. Io saprò ben trovare gente più docile. = Sagrificherei delle Pro-

" vincie intiere ; la diserzione d'alcuni caparbj " non mi reca fastidio " (*Scritti orig. t. 2., lett. 5. a Catone*),

In tal maniera fermo, e costante a voler essere ubbidito, Weishaupt lasciò Knigge sotto l'interdetto; gli faceva sempre passare i suoi ordini per mezzo degl' inferiori ; lo insulta a segno di non volergli dare neppure la *parola dell'Ordine, la parola del semestre*, per farlo comparire quasi come escluso. Se si degnava scrivergli, lo faceva in un tuono, che aumentava l'umiliazione. Knigge credeva egli stesso d' aver rotto ogni commercio con questo fiero Despota, quando ricevette una di quelle lettere sempre più altiera, ed insultante. E'notabile la risposta, che gli fece; io la riferirò, non già perchè io creda cosa importante di far conoscere ai miei lettori le gelosie e quelle guerre intestine, che si possono chiamare liti fra birbanti ; ma perchè si vegga, come tutta quella genia, in mezzo alle loro liti, e gelosie, si conoscevano gli uni gli altri, e come patteggiavano fra di loro sulla sorte delle Nazioni, e tutta la gloria, che si disputavano, consisteva in chi avesse fatto più per la distruzione degli Altari, e dei Troni. Questa lettera di Knigge a Weishaupt è successivamente scritta nel tempo delle sue corse da Francfort a Cassel, a Brunswick, ed a Neuterhausen ; la prima data è di Cassel 25. Feb. 1783., e vi si legge.

„ Una improvvisa circostanza m' impegna a „ scrivervi. Leggetemi senza passione, con san„ gue freddo, e con imparzialità, per quanto po„ tete. Confesso, che ancor jeri, prima di rice„ vere la lettera di vostra eccellenza, io non cre„ deva più, che ci dovessimo scrivere; sono an-

„ cora deciso di non aspettar più da voi, che
„ una sola risposta, se ella sarà sul tuono, che
„ voi prendete meco da qualche tempo, nulla più
„ m' impedirà di romperla con voi per sempre.
„ Non vi sembri ciò una vana, e ridicola minac-
„ cia. Io so, che voi potete far a meno di me; ma
„ so ancora, che la vostra coscienza non vi la-
„ scierà senza rimproveri, se continuate a ribut-
„ tare gratuitamente un uomo, ch'è stato il vo-
„ stro più attivo cooperario. Ciò, ch' io debbo
„ dirvi esige un' occhiata sulla nostra rispettiva
„ situazione; parliamoci francamente. = Voi mi
„ avete oltraggiato; lo sapete, ma non volete
„ confessarlo, perchè temereste di perdere della
„ vostra riputazione, se diceste: ho maltrattato
„ quell' uomo. Voi cercate di persuadervi, e di
„ far credere agli altri, che siete molto indiffe-
„ rente ch'io v'abbandoni, o no, e ch'io non sono
„ atto a tanta impresa. Con tutto ciò voi sentite
„ bene, che ognun di noi ha i suoi difetti; che
„ bisogna prender gli uomini, come sono; che
„ poco si avanzerebbe, volendosi ogni poco cam-
„ biar cooperadori. Perciò, in una parola, voi
„ non vorreste, ch' io vi lasciassi, e che fon-
„ dassi io stesso un' altra Società. Ma voi non
„ volete, che sembri d' aver bisogno di me. Io
„ però non sono tanto vano di pretendere, che
„ un uomo d' uno spirito superiore al mio s' ab-
„ bassi sino a chiedermi perdono; ma vi prego
„ ancora a fare le seguenti riflessioni. Io sono si-
„ curo d' aver agito secondo la mia coscienza, e
„ sopra un piano solido. Sfido, che mi si mo-
„ strino le imprudenze, che abbiano fatto un
„ torto irreparabile all' Ordine. Al contrario io
„ gli ho dato degli uomini del più gran merito.

„ Se in molte centinaja ve ne fossero alcuni che
„ non sieno perfettamente, come dovrebbero es-
„ sere; io avrei per mia scusa il vostro proprio
„ esempio, poichè voi avete confidato cinque
„ Provincie a me, che in oggi riguardate come
„ un giovane imprudente. = Alle corte, io ho
„ fatto ciò, che doveva fare. Poco m' importa,
„ che voi non ne conveniate, m' importa bensì,
„ che ne siate convinto. Tutta la nostra unione
„ deve poggiare sopra una confidenza reciproca,
„ ed illimitata. Se voi me la ricusate, ben sa-
„ pete, ch' io non mi lascio condurre come una
„ macchina, e pertanto io mi ritiro, non già per
„ una folle sensibilità, ma perchè io vi sono inu-
„ tile, e che conosco della gente, a cui non lo
„ sarei, e che ha in me una piena confidenza.
„ Veniamo ora ai fatti. = *Vi posso avvisare,*
„ *che a contare da jeri sera il mio gran piano*
„ *è giunto a maturità*. Sentite dunque; dopo
„ che ho lasciato il governo delle mie Provincie,
„ *grandi cose sono state l' oggetto del mio la-*
„ *voro, delle mie lettere, e de' miei Congressi.*
„ Da otto giorni *in quà io ho quì* (a Cassel)
„ *delle conferenze secrete col Principe Carlo*
„ *d'Assia Cassel, cognato del Re di Danimarca.*
„ Tutto ciò preso insieme m' ha messo in istato
„ d' adempire alle seguenti promesse, sempre in-
„ teso, ch' io sia trattato come credo di meri-
„ tarlo ".

Queste promesse di Knigge sono presso a poco le stesse, che già si sono lette nella sua lettera a Catone Zwach. Aggiunge non ostante alcune circostanze essenziali; per esempio, egli non promette più semplicemente di svelare la vera origine dei Massoni, e dei Rosa-croci, ma di farla

entrare negli alti gradi di Weishaupt. Questa aggiunta non è una congettura indifferente su gli ultimi segreti delle Logge Massoniche. Senza essere stato Rosa-croce, Filone Knigge aveva lungo tempo studiato questi segreti avanti d'entrare nell'Illuminismo; gli aveva studiati almeno come Cavaliere del Tempio, e Commendatore; pure sino a questa epoca non aveva penetrato sino agli ultimi misterj. Bisogna, ch'egli ne venga istruito da *Bode*, da quest'uomo, che tutta la Germania sa essere stato sino allora uno dei più zelanti Massoni, e dei più sublimi nella loro scienza. Io conchiuderei senza dubbio, che questi ultimi segreti erano noti ad assai pochi dei Fratelli; ma nel momento, in cui Knigge gl'impara, egli li giudica degni d'esser accoppiati ai misterj di Weishaupt; dunque non sono molto lontani dall'esser empj, e pericolosi, quanto le trame di Weishaupt stesso, e tutta la gelosia, ché regna ancora fra i Rosa-croci, e gl'Illuminati, non è più se non ciò, che può dirsi gelosia di mestiere, o di primazìa nelle trame. Io non disputo più coi Fratelli delusi, che negheranno ancora l'esistenza di questi odiosi misterj: mi congratulo invece con loro, di non essere stati giudicati degni d'esservi iniziati. Ma io insisto sulle conseguenze, ch'essi debbono cavarne, sulla necessità d'oggimai fuggire un'associazione, che ha potuto servire d'asilo a tali empietà, o trame, che siffatti Cospiratori si applaudono di avervi scoperto. Knigge promette ancora a Weishaupt, alle stesse condizioni, *di far parte all'Ordine di varj segreti della Natura, segreti*, aggiunge egli, *stupendi, ammirabili, e prodottivi*, senza esser però miracoli. = La promessa,

che avea fatto di rendere i suoi Illuminati potenti, e ricchi, la specifica con quella della *libertà*, *e d' un privilegio di Commercio nella Danimarca*, *nell' Olstein*, *ed altri Paesi*, *con dei capitali necessarj per l' intrapresa*. = Finalmente a queste promesse contro li Rosa-croci, aggiunge quella d' un partito potente contro i Gesuiti.

Questa lettera restò nel portafoglio di Knigge sino al suo ritorno da Cassel a Brunswick; quì egli la ricomincia il 10. Marzo, e continua: » Il » Duca Ferdinando di Brunswick m'ha chiamato » in questa Città per discorrere meco sopra varj » oggetti. Su di ciò ne dirò più un'altra volta; » veniamo ora al più interessante. Io ve lo ripeto senza sutterfugj, ecco le mie condizioni. » Se voi mi restituite la vostra confidenza, tutto » è detto, e l' affare resta fra noi. Da questo » istante io non voglio semplicemente riunirmi » all' Ordine, ma gli prometto, e garantisco una » Potenza, della quale voi non avete neppur » l' idea. = Se poi voi ricusate di affidarvi a » me, sin d' ora la nostra unione è rotta; io » eriggo un'altra Società con dei vincoli più forti. = Lasciamo le minaccie = pensate a tutto » ciò; esaminatelo bene ». Knigge piglia tempo per riflettere egli stesso alla sua lettera, e poi la prosegue a Neuterhausen il 26. Marzo, ed aggiunge: » Ecco a voi di nuovo. *Se conoscete i* » *vostri interessi*, *il mondo è nostro*; se no, » portate pure la pena; e tutte le conseguenze » del vostro vile procedere. = Ma no; credo ancora alla vostra prudenza = il destino ci guida » mirabilmente. Mi si presentano grandi cose; » ne veggo delle prodigiose. = Dipende da voi di

» esserne a parte. Io non ho fatto ancora un passo
» contro di voi. Spero che la vostra condotta mi
» porrà in istato di scrivere ad Atene, ch'io ho
» giudicato male di voi « .

Il 27. dello stesso mese, nuovo poscritto concepito in questi termini. » Io era in procinto di
» spedire la mia lettera, ed ecco m'arriva l'or-
» dine, che voi mi mandate per via di F.... Oh!
» voi non dovevate farlo. Volete voi dunque spin-
» germi a tutte l'estremità? In verità voi non vi
» guadagnerete. Pensate al credito, io oso dirlo,
» che ho dato alla vostra Società. Se andassi ora a
» svelare a certe persone la vostra Storia, e i
» vostri principj, per vero dire, così pericolosi
» per il mondo, che mi è convenuto moderarli
» per ogni verso, chi non sfuggirebbe? *Cosa è*
» *il grado di Epopto in paragone ai vostri mezzi*
» *per arrivare ad un buon fine? Cosa è egli anco-*
» *ra in paragone alle vostre imperdonabili ingiu-*
» *stizie contro Wolter, e Levelling?* = Oh cosa sono
» mai gli uomini! E che? Se foste mai voi stesso
» un Gesuita! Io tremo a pensarvi. = Ma in questo
» caso l'Inferno stesso non salverebbe dalle mie
» mani «. *Ultimo poscritto* in data del 31. » Non
» v'affrettate a rispondermi. Catone vi manderà
» qualche cosa, che forse vi darà altri pensie-
» ri. = Guardatevi bene, *cave ne cadas*. = La
» vendetta è una cosa, alla quale mi costa fatica
» di resistere « (*Scritti orig. t. 2., lett.* 1. 2. e 3.
di Filone).

Tutte queste lettere sembrano dimostrare in Knigge un Adepto molto deciso a sottrarsi alla fine dal despotismo di Weishaupt, non già per rinunziare alle sue trame, ma per farsi egli stesso fondatore d'una nuova Società di Congiurati; non

ostante in mezzo a queste intestine discordie si deve osservare, che questo concorrente oltraggiato a questa stessa epoca, in queste medesime lettere tanto a Weishaupt, che a Zwach, non lascia d'inscrirvi le sue risposte, ed i suoi avvisi su tutto ciò, che tende alla propagazione della Setta. Perciò nel suo *poscritto* del 26 Marzo, scordandosi tutto in un punto della sua collera contro Weishaupt, lo avvertisce, che il Fratello *Acacio* fa instanza di commendatizia, o d'indirizzi ai Fratelli d'Italia per un altro Adepto, che va in quelle contrade ad unire la sua missione a quella del Fratello *Annibale*. » Questo affare, » aggiunge Knigge, è della massima importanza » per l'Ordine; perciocchè la persona, della quale » si tratta, è un eccellente scrutatore; ed io vi » assicuro, che su i Fratelli d'Italia vi sono delle » nuove particolarissime «. Senza dubbio potevano esse in quel Paese dei Don Gerles, dei Frati malcontenti da arrolare; conveniva però per questi derogare all'articolo del Codice illuminato, che gli escludeva dall'Ordine: Ma si vede sempre Knigge meno scrupoloso di Weishaupt sull'articolo delle eccezioni. Si vede ancora nelle stesse lettere avvertire gli Areopagiti di fare attenzione agli affari dell'Ordine a Vienna, facendo loro sapere, che vi sono nuove importanti per colà; ed in quanto alla Polonia, se egli non conosceva alcuno, che potesse secondare la confederazione, aveva almeno le sue aderenze in Livonia. In fatti si vede dai suoi rapporti uffiziali, ch'egli aveva in quella parte della Russia un Emissario, che operava assai bene.

Tanto impegno per l'Ordine, e per la propagazione delle sue trame, dimostra assai chiaro,

che Knigge pensava meno ad abbandonarlo, che a ripigliare il suo primo posto. Tutto ciò apparisce anche più evidente da quanto egli scrive a Catone il giorno stesso, che mandava per la posta tutte le sue minaccie per Weishaupt. » Io ho » bene delle grandi viste per il nostro Ordine, » dic'egli; e questo mi ha fatto scordare sul mo- » mento gli oltraggi di Spartaco = io non ho bi- » sogno, ch'egli confessi i suoi torti; basta che » li conosca ». La lettera finisce con rendere Catone medesimo Giudice delle differenze. Non v'era bisogno di più per Weishaupt, per vedere, che questa guerra terminerebbe a suo vantaggio. Egli non voleva perdere un uomo, qual era Knigge; ma meno ancora voleva aver un rivale. » Se Fi- » lone entra in se stesso, scriv' egli a Zwach, » se ritorna a me, e riconosce i suoi torti, egli » mi troverà subito, qual io fui per lui: Ma » non vi mostrate in alcun modo impegnato a ri- » cercarlo. Io debbo provargli, che posso fare a » meno di lui. = Non bisogna pascolare la sua » vanità, egli vuol essere pregato, e appunto » non dev'esserlo. = Se egli ha a cuore il bene » dell' affare, ritornerà da se stesso, ed io lo » riceverò a braccia aperte « (*Scritti orig. t.* 2. *lett.* 24.).

Ciò, che Weishaupt chiama quì il *bene dell'affare*, è la propagazione, ed il trionfo del suo Illuminismo, che non stava meno a cuore a Knigge di procurare. Questa comune tendenza alla scelleratezza li riunì ancora per tanto tempo appunto, quanto bastava all'uno, e all'altro per acquistare in Germania quella potenza, che Knigge prometteva all' Areopago illuminato. In vero egli ci dice d' aver ottenuto il suo congedo, e l' onorevole

attestato dei suoi servigj; può esser vero, che tal congedo gli fosse dato, com' egli ce lo dice, sulla promessa di giammai far nulla contro gl'interessi, ed i progetti dell' Illuminismo, d' osservare il più profondo silenzio su i segreti dei Fratelli, e di non compromettere mai i loro Superiori, e di neppure permettersi di nominarli. Ma questo congedo, e questo certificato sono della data dell'epoca, quando le scoperte a Monaco gli prescrivevano già le precauzioni da prendersi per non trovarsi compromesso cogli altri capi dell'Illuminismo. Egli dice d' aver avuto il suo congedo al 1. Giugno 1784., e i primi decreti dell' Elettore di Baviera contro le Società secrete sono del 22. dello stesso mese, ed anno. In oltre quattro mesi più tardi ancora noi vediamo Filone Knigge menzionato come Adepto dallo stesso Weishaupt senz'alcun indizio del suo ritiro; ciò che rende la data almeno sospetta. Comunque sia, dall' epoca dei suoi grandi dissapori, sino al momento, in cui Knigge ci assicura d'aver dato fine a tutti i suoi rapporti all'Illuminismo, erano scorsi almeno 14. mesi; noi vedremo a suo tempo, come si debba intendere questa pretesa cessazione d' ogni rapporto co' suoi antichi confratelli. Egli è certo almeno, che in questo intervallo di 14. mesi non seppe, che troppo meritarsi la riconoscenza della Setta con dei nuovi servigj, e soprattutto con quelli, che i suoi intrighi concertati con *Bode* resero a Weishaupt, compiendo in tutte le Logge Germaniche i progetti di confederazione, o d' intrusione.

Il grande ostacolo a questi progetti era la gelosia dei Rosa-croci, quella dei Fratelli della stretta osservanza, e dei Filaleti, detti Illuminati

della Teosofia. L'acquisto di Bode, i viaggi di Knigge presso il Duca Ferdinando di Brunswick, e il Duca Carlo d'Assia Cassel, l'Illusione, ch'egli fece a questi due Principi, che allora erano i due capi principali delle Logge Tedesche, l'influenza, ch'egli acquistò per mezzo del suo nuovo Adepto su i Commissarj incaricati a Wilhelmsbade della riforma del Codice, spiegheranno facilmente, com'egli trionfò di tante opposizioni. Quando Bode si fu ben convinto, che lungi d'essere un'opera dei Gesuiti, e dei Preti, erano anzi i misterj di Weishaupt una cospirazione tutta diretta contro i Gesuiti, i Principi, ed i Preti, ch'egli detestava ugualmente; quando egli ebbe veduto tutta questa cospirazione svilupparsi nei gradi di *Epopto*, e di *Reggente*, egli non pensò più, che a mantenere la parola, che aveva dato a Knigge di *vivere intieramente* per il suo Ordine, e soprattutto d'*averne presenti gl'interessi nella compilazione del nuovo Codice*. Giammai promessa alcuna fu più fedelmente mantenuta, nè ebbe un successo più completo. La lettera enciclica di Knigge sulla Massoneria *Ecclettica*, o *Elettiva* sedusse facilmente dei Fratelli, ai quali i loro antichi misterj rammentavano incessantemente l'eguaglianza, e la libertà. Molte Logge s'erano unite spontaneamente alla proposta confederazione. *Bode* ne fece introdurre le leggi nel *nuovo Rituale Massonico*. Ma in questa occasione appunto delle nuove leggi, uno dei Massoni, che meglio comprese tutte le conseguenze, gridò nell'amarezza del suo cuore: » Oh miei Fratelli! Donde comincierò io, e dove » finirò io, parlandovi di questo *Bode* noto fra » gl' Illuminati sotto il nome d' *Amelio*? Giu- » dicate degl' importanti, o per meglio dire, fa-

» tali servigj, che doveva prestar loro, egli, che
» da tempo così lungo era in relazione con una
» folla de' nostri Fratelli; egli, che nella mag-
» gior parte delle nostre Assemblee generali aveva
» tanto figurato = egli, che sotto un' aria d'uo-
» mo dabbene, e di sincerità Tedesca, occultava
» un cuore pieno di perfidia, di empietà, e d'un
» entusiasmo fanatico per il naturalismo; egli an-
» cora, che la *stretta osservanza* aveva lasciato
» malcontento, ingannando la sua ambizione. Qual
» acquisto, per tutti i riguardi, non è quest'uo-
» mo per gl'Illuminati? I suoi primi sforzi si sono
» diretti contro di noi. Egli agiva dove Knigge
» non poteva arrivare. = Per di lui mezzo gl'Illu-
» minati dominarono nel nuovo sistema, che s'aveva
» voluto stabilire a Wilhelmsbade; per suo mezzo
» fu aperto a loro l'ingresso nei nostri Direttorj,
» ed essi pervennero a fraternizzare in generale
» coi nostri Fratelli della stretta osservanza. L'al-
» ternativa di Knigge suo Fratello insinuante, e
» suo arrolatore, era di sottomettere al suo Illu-
» minismo, e trarre nella sua funesta alleanza la
» Massoneria; oppure di sterminarla. = Con istu-
» pore, e rammarico dei nostri veri Fratelli, fu
» per mezzo di Bode, e di Knigge, che in tutta
» la Germania, la maggior parte delle nostre
» Logge, furono appestate di questo Illuminismo »
(*Discorso d' un Venerabile sull' ult. sorte della Massoneria*).

Io trovo questi lamenti spessissimo ripetuti nelle memorie, e nelle lettere di molti Tedeschi già zelanti Massoni, e che ora deplorano l' intrusione dell' Illuminismo Bavaro nella loro Società. Per altro alcune Logge tuttavia vi si opponevano. Quella di Berlino, chiamata *i tré glo-*

bi, fece nel 1783. circolare delle lettere contenenti anatema contro tutti i Fratelli, che avvilissero la Massoneria, sino a farne una Società d' uomini congiurati contro il Cristianesimo, o contro il Governo. Ma, ossia che questa Loggia non fosse iniziata ancora agli ultimi misterj dei Rosa-croci, ossia, che questo anatema non fosse, che una dissimulazione de' suoi proprj segreti, la circolare fece poca impressione. L'intrusione continuò, e divenne tanto generale, che nelle istruzioni al grado d' *Illuminato Dirigente* la Setta credette di poter aggiungere queste notabili parole: *di tutte le Logge legalmente costituite in Germania, non vi è, che una sola, che non sia unita ai nostri Superiori; ed ancora questa Loggia ha perciò dovuto cessare dai suoi lavori* (Grado d' Illum. Dirig. sez. 3. n. 5.).

Questa dichiarazione non diceva ancora, che il maggior numero dei Fratelli Massoni fosse già Illuminato; ella pronunciava soltanto, che appena eravi una Loggia, della quale i Superiori, o *Venerabili*, o *Vegghiatori*, o *Tesorieri* non fossero in confederazione con Weishaupt. E ciò formava già una terribile potenza sotterranea, ed una grandissima moltitudine d'Emissarj, od Agenti sparsi in tutti gli antri Massonici. Essendo le Logge coi loro Superiori soggiogate, i Fratelli subalterni non dovevano fare una lunga resistenza.

Questi successi, in massima parte, erano dovuti a Filone Knigge, il quale perciò non rinunziava punto alle pretensioni, che indicavano un rivale. Weishaupt per altro non volendo soffrirlo, nuove contestazioni s' accesero tra i due capi. Finalmente Knigge abbandonò, o finse d'abbandonare l'Ordine. Non si vede Weishaupt mo-





TAVOLA

DELL

strarne il menomo dispiacere. In fatti la sua potenza sembrava allora a coperto d'ogni rovescio; non v'era più un angolo della Germania (1), dov'egli non l'esercitasse. Già ella si stendeva molto al di là del Reno, e del Danubio. Per il Nord, e l'Oriente, egli aveva i suoi Emissarj in *Olanda*, in *Polonia*, ed in *Livonia*. I suoi Apostoli al mezzodì erano già passati da *Milano a Venezia* (Vedi le Deposiz. giurid. fatte a Monaco). All'Occidente egli contaminava già la *Francia*; i suoi corrispondenti risiedevano a *Strasborgo* (Scritti orig. t. 2. lett. 23. di Wheis. a Catone 28. Gen. 1783.). Ma allora per appunto sollevossi contro la Setta una tempesta, la quale forma ne' suoi annali il soggetto della terza sua epoca.

---

(1) Per dare un'idea chiara, e precisa del modo, col quale tutte le Logge, e tutti gl'Illuminati sparsi corrispondevano col loro capo, io credo dover porre qui un *quadro geografico*, e *politico* della Setta, quale si trova esposto da Knigge stesso negli scritti originali. Questo quadro non abbraccia in vero, che la Germania, senza comprendervi le Provincie della Casa d' Austria; poichè ci dice Knigge: *i fratelli di quelle Provincie hanno chiesto un Direttore Nazionale a parte*; ma sarà facile di farne l' applicazione a tutti gli altri Imperj. Un'occhiata basta per vedere in qual modo le istruzioni, gli ordini e le risposte passano successivamente dal Generale agli Areopagiti, al Direttore Nazionale, agl'Ispettori, ai Provinciali, ai Distretti, o a Direttori Scozzesi, alle Logge, e in fine agl' individui,

CAPITOLO VII.

Terza epoca dell' Illuminismo; la Setta scoperta.

Non senza ragione Weishaupt mostrava delle inquietudini sulla precipitazione, colla quale Knigge aveva ammesso tanti Candidati ai misterj della Setta; ma Knigge aveva più di ragione nel rimproverare a Weishaupt di non aspettar sempre, che i Candidati fossero giunti agli ultimi misterj, per iscoprire loro tutta la parte, che aveva l' ateismo nell' affare, raccomandando loro come libri pregevoli per l' Ordine, le opere pubblicate sotto il nome di *Boulanger* (*Scritti orig. t. 2. lett. 2. di Fil. a Cat.*). I successi di Weishaupt reso lo avevano così temerario, che rispetto alla Religione, non aveva piu alcun riguardo, neppure coi semplici scolari delle sue Minervali. Questo fu la causa, per cui sino dall'anno 1781. la Corte di Baviera aveva già concepito dei sospetti sulla nuova Setta, ed

aveva ancora ordinato delle ricerche, che gl'Illuminati seppero con arte o impedire, o render inutili [*idem lett. 1. d' Epitteto*]. Per prevenirne delle nuove, Weishaupt immaginò di fare lo stesso Elettore l' Adepto tutelare delle sue trame. » Io penso, scriv' egli ai suoi Areopagi-
» giti, che per fortificarci, voi facciate una de-
» putazione all' Elettore per offerirgli la protet-
» toria delle Logge elettive. I Fratelli Ulisse,
» Apollonio, ed alcuni altri membri più distin-
» ti, ancor Celso stesso, potrebbero deputarsi
» per questo fine. Se il Principe accetta = ec-
» coci liberi d' ogni persecuzione; e nessuno te-
» merà più d' unirsi a noi, e frequentare le no-
» tre logge « (*idem lett. 7. Feb.* 1783.).

Se questa deputazione si fosse presentata, si può credere, in qual modo sarebbe stata accolta, dalla maniera, con cui l' Elettore aveva già ricevuto una proposizione della stessa specie. Egli risedeva ancor a Manheim, quando uno dei suoi Ministri, sotto un pretesto più plausibile, gli propose di chiamar alla sua Corte tutti i famosi Filosofi moderni, di pensionarli, e di fare per loro ciò, che Luigi XIV. avea fatto per i Dotti del suo secolo. Questa gloria parve subito lusingare il Principe; ma egli consultò degli uomini saggi, e comprese, che tutta la grandezza di questo progetto non farebbe altro, che moltiplicare una Setta nemica di Dio, e dei Sovrani. Carlo Teodoro non volle più sentir parlare dei Sofisti. Questo fatto ci è noto per mezzo di quelli, che l' hanno inteso dal Ministro medesimo, che s'era mostrato tanto zelante per i sedicenti-Filosofi.

Non si sa da qual parte la Corte di Monaco

avesse le sue prime notizie sull' Illuminismo; non furono da principio molto distinte, ma fecero almeno conoscere in generale il pericolo delle associazioni segrete. Ai 22. Giugno 1784. S. A. Elettorale fece pubblicare ne' suoi Stati l'assoluta proibizione d'ogni *Comunità*, *Società*, *e Confraternità secreta*, o non approvata dalle Leggi. I semplici Massoni ubbidirono, e chiusero le loro Logge; i Massoni illuminati che avevano i loro Adepti alla Corte, si credettero assai forti per non temere la proibizione, e continuarono a tenere le loro combriccole. Un' opera pubblicata lo stesso anno dal Sig. *Babo* Professore a Monaco. sotto il titolo di *Primo Avvertimento sopra i Massoni*, cominciò a svelare con maggior distinzione i progetti dei nuovi Adepti Il Conte Giuseppe di Torring gli attaccò quindi anche con maggior vigore. Gl'illuminati non si contentarono d' opporre delle pretese Apologie a questi primi attacchi; gli artifizj, coi quali si lusingarono di deviare la tempesta, si veggono più chiari nelle lettere di Weishaupt a' suoi Adepti.

" Ascoltate ora il mio consiglio, scriv'egli " a loro il 18. Decembre 1784.; se si viene alle " inquisizioni, io sono di parere, che niuno dei " Capi si lasci tirare in particolarità; ma che " dichiarino tosto, che nessuna forza al mondo " potrà obbligarli a fare le necessarie scoperte, " fuorchè allo stesso Elettore. Su di ciò con- " verrà dargli a leggere i miei due gradi dei " più alti misterj. Così farò io, se sarò ricer- " cato; allora vedrete la piega felice, che pren- " deranno i nostri affari. Voi sapete ciò, che " il Fratello D.... pensava sul primo grado,

„ Io sono sicuro, che l'Elettore ne penserà istes-
„ samente; e spero tutto dalla bontà della mia
„ causa. Pieno di coraggio io sono certo, che
„ dovendo soccombere, lo farò sempre con ono-
„ re, dovessi ancora perdere la testa. Mostrate
„ ancora voi lo stesso coraggio, e fate animo
„ agli altri. = Ecco una bella occasione di mo-
„ strare della grandezza d' animo; non la per-
„ diamo inutilmente. = Ho parlato col Fratello
„ *Cromvello* del mio progetto presso l' Elettore;
„ egli ne presagisce i migliori effetti; ben in-
„ teso, che non deve adoprarsi, che all' estre-
„ mità « (*Lett.* 18. *dec.* 1784. *Scritti orig.*).

Questo mezzo di difesa per parte di Weishaupt sarebbe inconcepibile, se non si sapesse, che i due gradi, ch' egli pretendeva mostrare all' Elettore, non erano, che quei gradi posticci, ch' egli aveva avuto cura di preparare per far illusione ai Principi, cioè di quelli, da' quali gl' Illuminati levavano ciò, che sarebbe stato troppo ributtante per certi Candidati; ne tagliavano fuori sino tutta la parte dei misterj, tutti i discorsi del Gerofante, e non vi lasciavano, che un vano cerimoniale. Una seconda lettera di Weishaupt ai suoi Areopagiti sviluppa anche meglio questo artifizio. » Miei Fratelli, dice lo-
» ro, il ripiego, che volete usare, è buono, e
» conforme alle circostanze. La promemoria del
» nostro *Menelao* (*Werner* Consigliere di Corte)
» è molto bella, e buona; vi prego solo di ag-
» giungervi, che voi non mostrerete i vostri
» gradi, che all' Elettore. Quelli, che gli si pos-
» sono mostrare sono: 1. Il *Novizio*; 2. Il *Mi-*
» *nervale*; 3. L' *illuminato minore*. Nota bene,
» bisogna cambiare quì le parole *stupidissimo*

» *Monaco*, in queste, *stupidissimo uomo*; 4. L'*il-*
» *luminato maggiore* tutto intiero, a riserva di
» queste parole, che voi cancellerete: *i Preti*,
» *e i cattivi Principi ci si ostano*; 5. L'*illu-*
» *luminato diriggente*. Ma voi non mostrerete
» in questo, che la cerimonia del ricevimento,
» ed il mio discorso. *Del resto, niente affat-*
» *to*. = Del grado di Prete, *non date, che l'istru-*
» *zione relativa alle scienze*: *ed ancor questa*
» *conviene rileggerla bene, e non lasciarvi alcun*
» *richiamo, alcuna allusione al resto*. Siccome
„ ora si aprono i pieghi d' Efeso (Ingolsatdt), io
» veggo bene, che sono preso di mira. = Scriverò
» domani ad Alfredo (al Ministro Seinsheim)
» = Questa lettera preverrà la Corte del modo, con
» cui io pretendo di presentarmi. = Dite coraggio-
» samente all' Elettore, che *il nostro Ordine è*
» *un prodotto de' suoi Stati*, *e ch' io ne sono*
» *l' autore*. Allora l' affare si ridurrà a me. Ma
» io dubito, che si voglia una informazione per-
» sonale prima d' aver dei dati, che non si pos-
» sono acquistare, che aprendo le lettere. Mo-
» stratevi grandi, fermi, ed impavidi. La mia
» condotta vi farà vedere ciò, ch' io so esse-
» re. = Nell' istruzione del grado di Prete, ba-
» date bene a ciò, che riguarda la Storia; *non*
» *vi lasciate cosa*, *che confermi il furto fatto*
» *agli archivj* «.

Questa lettera era in data del 2. Febbrajo 1785.; tutte le astuzie, che Weishaupt vi prescriveva, riuscirono vane. La Corte aveva già ottenuto delle nozioni assai positive per cominciare a prendere delle cautele contro questo eroe della Setta. Pochi giorni dopo tutti gli avvertimenti dati ai suoi Areopagiti, egli fu deposto

dalla sua cattedra di Professore di Legge a Ingolstadt, almeno come *famoso Maestro di Logge*, e ribelle agli ordini prescritti contro le adunanze, e società secrete. I misterj della sua non erano però specialmente svelati; era soltanto noto, che diversi membri del suo Illuminismo, stomacati della sua dottrina, e de'suoi progetti, si erano separati dalle sue Logge sino dall' anno 1783. Questi erano fra gli altri, il Prete *Cosandey*, e l' Abate *Renner*, ambedue Professori di Umanità in Monaco. Per quanto orrore avesse loro ispirato ciò, che avevano inteso della Setta, senza essere arrivati ai suoi grandi misterj, non apparisce, che sino allora avessero eglino fatto alcuna deposizione contro la medesima; quando li 30. Marzo 1785. ricevettero per parte di S. A. Elettorale, e del loro Vescovo di Freisinga, l'ordine di presentarsi al Tribunale dell' ordinario per dichiararvi con loro giuramento tutto ciò, che avevano veduto presso gl' illuminati di contrario ai costumi, ed alla Religione. Non si aveva ancora idea, che la congiura si dirigesse specialmente contro il Governo. I Sigg. Cosandey, e Renner fecero la loro deposizione giuridica l' uno il 3., e l' altro il 7. Aprile seguente. Io debbo dar l' estratto d' ambedue. Sebbene d' accordo fra loro, quella del Sig. Cosandey è più distinta su i principj degl' illuminati; e quella del Sig. Renner lo è più sulla loro Costituzione, e sulla educazione dei loro allievi. Io comincierò dunque da questa, e passerò poi all' altra del Sig. Cosandey.

Deposizione giuridica del Professore Renner sugl' illuminati.

Dopo aver esposto gli ordini di comparire, e l' oggetto, sul quale egli deve attestare, dice: » L' ordine degl' illuminati deve ben distin» guersi da quello dei Massoni; ma questa dif» ferenza non è nota, nè ai semplici Massoni, » nè ai nuovi iniziati nel grado Minervale. Io » stesso era caduto nell'errore, sinchè dopo una » lunga prova non fui innalzato al grado d'*illu-* » *minato minore*, nel quale si assume il nome » d' illuminato; e fui anche fatto superiore di » pochi Fratelli «. Quì il deponente, ch' entrando nella Setta, credeva di farsi Massone, vien a sapere di non esserlo ancora, e che pure molti Fratelli erano rimasti malcontenti di non essere stati ancora promossi ai gradi intermedj. Egli li ricevette, e trovolli poco soddisfacenti in se stessi; » ma, prosegue egli, il vantaggio, che » vi trovai, fu di vedere il partito, che l' Or» dine traeva dalla Massoneria. Gl' illuminati » nulla più temono, che d' essere riconosciuti » sotto questo nome. Eglino si coprono del velo » della Massoneria, per tenersi sicuri sotto lo » scudo d' una società, riguardata come insi» gnificante. = Frattanto i Massoni, senz' accor» gersene, sono governati da quei dell' illumi» nismo, li quali si approfittano assai del loro » credito, e delle loro ricchezze. Essi ne sono, » al dire dei Superiori, abbastanza ricompensati » coll' essere ammessi a conversare coi seguaci » della luce, ricavandone quanto basta per com» parire uomini illuminati agli occhi dei profa-

" ni . Questi illuminati , che si danno a vedere
" sotto l' apparenza di una società letteraria , si
" sono formati la seguente Costituzione. Il loro
" Ordine è diviso in classi dette gradi , perchè
" la luce si gradua secondo le classi . = Il pri-
" mo grado è una specie di Noviziato , sebbene
" ogni soggetto chiamato *insinuato*, e designato
" da qualche membro , come degno d' esser am-
" messo , deve già essere stato formato , e pre-
" parato sino ad un certo segno dal suo arrola-
" tore . E' una legge dell' Ordine , che ogni in-
" sinuato deve almeno subire un anno di pro-
" ve , affinchè l'insinuante possa osservarlo esat-
" tamente secondo le regole dell' Ordine , e fare
" quindi in una *quibus licet* il ritratto somi-
" gliante , l' idea esatta del carattere , dei ta-
" lenti , e della condotta del candidato. Se questo
" si trova poi degno , viene ammesso alla classe
" delle preparazioni. = Al mio tempo ve n'erano
" due di questa specie, che si chiamavano Chie-
" se . Ognuna era diretta da quattro persone co-
" stituenti ciò, che si dice *Magistratura* ; l'uno
" era il Superiore , l' altro il *Censore*, il terzo
" *Tesoriere*, ed il quarto il *Segretario* . Tutti
" questi debbono essere Adepti d' un grado più
" alto . In ogni mese almeno si teneva l' assem-
" blea , ove dovevano presentarsi tutti i mem-
" bri della Chiesa, per dare ai Superiori una let-
" tera sigillata con l' indirizzo *quibus licet*, o
" pure *soli* , o ancora *primo*, contenente la re-
" lazione distinta della condotta, dei discorsi ec.
" di coloro , ch' essi avevano osservati . Niun
" membro è esente da queste *quibus licet* , che
" passano di grado in grado senza essere aperte,
" sino a chi ha il diritto di leggerle . Le altre

» occupazioni di queste Assemblee, oltre alcune
» cerimonie, erano la lettura degli statuti, di
» qualche pagina degli antichi Filosofi, e d'un
» discorso alternativamente composto da ciascun
» membro sopra differenti materie. Siccome in
» generale i Fratelli non amano punto la Reli-
» gione, quanto più l'oratore mostra di libertà
» su questo punto, tanto è più applaudito, e
» stimato qual uomo rischiarato. Qualche volta
» però la presenza di Fratelli ancora deboli, o
» sospetti, impegna i superiori a dar segno di
» un' apparente disapprovazione. Sarebbe in loro
» un errore grossolano, l'abbandonarsi a discorsi
» troppo liberi, e spargere con troppa pubbli-
» cità i principj dell' Ordine.

» Per isfuggire il sospetto, ed arrivare più
» cautamente al loro fine, essi hanno delle adu-
» nanze ebdomadarie, libere da ogni cerimonia-
» le, e soggezione; gli allievi vi disputano sovra
» ogni sorte d' oggetti. In tali occasioni i supe-
» riori, ed i più istruiti nello spirito dell' Or-
» dine, sanno volgere in derisione i *pregiudizj*
» *religiosi*; imperciocchè fra di loro, tutto ciò,
» ch' è contrario al loro scopo, si chiama *pre-*
» *giudizio*. Allora a forza di raggiri seducenti,
» danno ai loro principj un' aria così piccante,
» che alla fine i più timidi, animati dall' esem-
» pio, e sciolti da ogni pregiudizio religioso, di-
» vengono affatto irreligionarj come gli altri; e
» chi non riuscisse in quest'oggetto, sarebbe un
» uomo perduto per l' Ordine.

» Ciò, che più m' ha colpito nella Setta il-
» luminata, è senza dubbio il metodo, che ado-
» prano per illaqueare i loro Adepti. Essi esal-
» tano la grandezza, e la possanza del loro Or-

„ dine; parlano della sua dignità col più pro-
„ fondo rispetto; v' incantano con superbe pro-
„ messe della protezione di grandi personaggi,
„ pronti a far di tutto sulla raccomandazione
„ dell' Ordine per il vantaggio de' suoi membri,
„ in guisa che alla fine il loro allievo riguarda
„ l' utile dell' Illuminismo come il suo proprio,
„ e tutte le proposizioni, e tutti gl' ordini, che
„ ne riceve, come altrettanti doveri da soddisfa-
„ re. Un allievo così disposto, se mai ha la disgra-
„ zia di confessare nelle sue *quibus licet* qual-
„ che fallo di sua condotta, questo infelice è
„ perduto per se stesso; egli è spicciato per la
„ Setta. = Dacchè una volta l' hanno incatena-
„ to, prendono con lui un altro tuono; poco si
„ curano di sua persona; *può abbandonarsi*,
„ dicono, *non abbiamo bisogno di lui*. = Io
„ non credo, che un solo si sia ancora arrischia-
„ to, o giammai s' arrischj a mostrarsi malcon-
„ tento, molto meno ad abbandonarli, sopra
„ tutto, se ha presente allo spirito le minaccie
„ dittatoriali: *colui, che ci tradisce, neppure*
„ *un Principe potrà salvarlo*. La loro attenzione
„ nella scelta degli allievi è finissima. Essi non
„ cercano, che le persone, le quali essi credono
„ poter riuscire utili al loro oggetto. Uomini di
„ Stato, personaggi distinti, o ricchi, archivisti,
„ segretarj, professori, abati, medici, spezia-
„ li, ec. sono per loro dei Candidati sempre ben
„ accetti. Il grado d' *illuminato maggiore* è, se
„ mi è lecito di così esprimermi, una scuola,
„ nella quale l' allievo è formato come un vero
„ *cane bracco* ". Quì il deponente espone il
loro modo di spiare, o dipingere gli Adepti, ed
i Profani. Egli mette sotto gli occhi del Magi-

strato una parte delle 1500., o 2000. quistioni, alle quali bisogna rispondere per descrivere i segnali, il carattere, le abitudini ec. di quelli, che l'Adepto è incaricato di scrutinare. = Dopo continua egli: » Questo modo d'illustrare la men-
» te agli Adepti va sempre crescendo ad ogni
„ grado. = Un Fratello può conoscere quelli della
„ sua classe, o dei gradi inferiori; ma, se egli
„ non ha ricevuto dai Superiori la commissione
„ di direttore, di visitatore, o di spione, tutti gli al-
„ tri Adepti sono per lui ciò, ch'essi dicono *invisi-*
„ *bili*; ed è ciò senza fallo, che forma la maggior
„ forza dell'Ordine. I capi con tal mezzo osservano
„ un inferiore, senza esserne conosciuti; sanno
„ sino a qual segno egli è affezionato all'Ordine,
„ o fedele al segreto; e ciò, che più importa,
„ in caso di burrasche, ch' essi temono da gran
„ tempo, e in ogni occasione, essi possono soste-
„ nere i Fratelli senza rendersi in alcun modo
„ sospetti d' aver la menoma parte in tutto il
„ loro sistema; giacchè essi rimangono ignoti ai
„ Fratelli medesimi, ed a più forte ragione ai
„ profani.

» *Vi sono delle persone, e si possono fa-*
» *cilmente ravvisare, le quali difendono questa*
» *Setta con molto calore, senza professarsi Il-*
» *luminati*. Questa condotta merita certamente
» una piccola osservazione. = O questi difensori
» aderiscono all'Ordine, o no. Se non sono del-
» l' Ordine, come possono essi difendere ciò, che
» non sanno, e non possono nemmeno sapere?
» Se poi sono dell' Ordine, appunto per questo
» non meritano alcuna fede, anche allora, che
» producono, come prove, alcuni scritti messi
» avanti per far illusione sul disegno dell' Ordi-

» ne, oppure, quando sul loro onore dicono di
» lui tanto bene. Quando ben si considera l'im-
» possibilità di saper qualche cosa dell' Illumi-
» nismo senza esserne membro; quando ben si
» riflette sul vantaggio dell' *invisibilità*; se si
» volesse conchiudere qualche cosa sopra codesti
» difensori, si direbbe senza tema di errare; che
» eglino sono dell' Ordine, e di quella specie
» d' Adepti, che gl' Illuminati chiamano *invisi-
bili* « (Questa osservazione dell'ex-illuminato deponente può servire di lezione al Signor *Griffith*, e a certi altri giornalisti Inglesi, per correggere, o smascherare le loro apologie in difesa della nostra Setta Illuminata).

Dopo aver in tal modo esposto il piano generale degl'Illuminati, per quanto ne ha potuto scoprire, senza essere pervenuto agli ultimi gradi, il Deponente passa ai principj, che i Superiori inculcano ai loro allievi; e pel primo, espone quello, del quale hanno fatto una specie di proverbio: *tutti i Re, e tutti i Preti sono bricconi, e traditori*. = In quanto al *Suicidio, i Superiori lo predicano ai Fratelli per prepararli ai giorni di tempesta*. » Essi hanno l' arte di
» rappresentarlo come un mezzo così facile, ed
» utile in certe occasioni, ch' io non rimarrei
» sorpreso, dice il Signor Renner, di veder qual-
» che allievo trasportato specialmente dall'attrat-
» tiva d' una certa voluttà, ch' eglino spacciano
» unita al piacere di darsi la morte, e che pre-
» tendono di accreditare con degli esempj... = Ma
» di tutti i loro detestabili principj, il più pe-
» ricoloso mi pare questo: *l' oggetto santifica i
» mezzi*. Secondo questa morale da loro fedel-
» mente praticata, basterà per calunniare un uo-

» mo onesto, di sospettare, che un giorno egli » possa contrastare i progetti dell' Ordine. Essi » cabaleranno per iscacciare questo dal suo im- » piego, avveleneranno quello, assassineranno un » altro; in una parola faranno tutto ciò, che » guida al loro grande scopo. E scuoprendosi il » delitto dell' Illuminato, gli resterà sempre il » mezzo del *patet exitus; una palla nella te-* » *sta*, e si sfugge alla giustizia «.

Dopo questa osservazione, il Signor Renner passa a ciò, che gl'Illuminati chiamano il *regime morale, la commissione dei costumi*, oppure il Fiscalato. Questa Commissione sarebbe un Collegio composto d'uomini più abili, ed onesti, che corrisponde nel loro linguaggio ad uomini per la più parte aderenti alla loro classe d' *Illuminati invisibili*, e che possedendo tutta la confidenza del Sovrano, conforme alla loro Commissione, gli farebbero conoscere i costumi, e l'onestà d'ogni Suddito; ma, siccome senza probità non si può soddisfare ai diversi impieghi dello Stato, perciò ogni Suddito sarebbe ancora antecedentemente preparato al suo servizio. = » Progetto ammirabile! » ma se loro riuscisse di eseguirlo, se si seguitasse la loro regola, cosa diverrebbero tutti gli » altri uomini, che non sono della loro Setta? » Per buona sorte questo progetto è stato sco- » perto a tempo; senza di che avrebbero forse » verificato ciò, che un Superiore, ritornando da » vedere un altro Superiore ancora più elevato, » aveva profetizzato: *tutti i posti una volta ben* » *occupati gli uni dopo gli altri, se l' Ordine* » *ha soltanto 600. Membri, nulla potrà più re-* » *sisterci* «.

Il Signor Renner finisce dichiarando, che

non sa punto, in cosa consista lo scopo ulteriore dell' Ordine, che i capi sempre raccomandano senza mai però spiegarlo. Egli lo crede importante; ma lascia, che ognuno decida, come, dopo ciò che si e detto, possa esso accordarsi coi doveri religiosi, e civili.

Deposizione giuridica del Signor Cosandey.

Dopo aver egli esposto in poche parole, come la Massoneria serve di velo alla Setta, come il Candidato è successivamente legato, e stretto sotto il giogo dei Superiori; e quanto è pericolosa una servitù, che sottomette gli allievi ad uomini, che hanno per massima di comparire affatto oziosi nella massima attività; passa egli coll' infelice Minervale ai gradi d' *Illuminato minore, e maggiore*. „ Quì è, dic'egli, dove l'al„ lievo è un poco più iniziato nei sistemi dell'Or„ dine. Egli non riceve però questo lume, che „ assai lentamente, e con tutte le possibili can„ tele. Quì egli impara a conoscere un maggior „ numero di membri; ma i capi sono sempre per „ lui invisibili. Per essere promosso ai gradi più „ alti, bisogna, nel linguaggio della Setta, che „ egli deponga tutti i pregiudizj religiosi. Al„ meno conviene, che presso i Superiori compa„ risca d'essersene spogliato, essendo che niun „ *Religionario* (questa è loro espressione) sarà „ ammesso a più alto grado.

„ Gli Eccellentissimi Superiori danno il tuono „ a tutti i gradi. I loro ordini, le loro massime, „ opinioni, e dottrina, sono l'anima, il modello, „ lo spirito, la forza di questa Istituzione. I ca„ pi, e i superiori subalterni, sono, o dei furbi

„ destri, perfidi, e sistematici scellerati, oppure „ degli entusiasti di buona fede, guidati, e vergognosamente ingannati da altri. Lo dimostrano „ quelle specie di proverbj, quei principj, che non „ danno mai in iscritto, ma che non cessano d'inculcare ai loro inferiori, e che sono. = 1. *Quando* „ *la Natura c'impone un carico troppo pesante,* „ *il suicidio ha da liberarcene. Patet exitus.* „ Un Illuminato, ci dicono essi, deve piuttosto „ darsi la morte, che tradire il suo Ordine; perciò esaltano ancora il suicidio come una segreta „ voluttà. = 2. *Nulla per ragione, tutto per* „ *passione*; il fine, la propagazione, il vantaggio dell'Ordine, sono il loro Dio, la loro „ Patria, la loro coscienza; ciò, che s'oppone „ all'Ordine, è tutto nero tradimento. = 3. *Il* „ *fine santifica i mezzi*; perciò calunnia, veleno, „ assassinio, tradimento, infamie, tutto ciò, che „ conduce al fine, sono cose lodevoli. = 4. *Niun* „ *Principe può salvare, chi ci tradisce*. Dunque „ in quest' Ordine vi sono delle cose contrarie „ agl' interessi dei Principi = cose, che per la „ loro importanza meritano d'essere manifestate „ ai Principi = e questa scoperta sarebbe per „ la Setta un tradimento, ch'essa minaccia di „ vendicare! = Dunque ha dei mezzi di disfarsi „ impunemente dei suoi accusatori. = Facilmente „ s'indovinano tali mezzi. = 5. *Tutti i Re, e* „ *tutti i Preti sono bricconi, e traditori*. Nel „ piano della Setta bisogna annientare la Religione, l'amor della Patria, e quello dei Principi; perchè, dicono essi, la Religione, l'amor „ della Patria, e dei Principi, ristringono gli affetti „ dell'uomo a dei stati particolari, e lo distolgono „ dall'oggetto assai più vasto dell'Illuminismo. Fra

„ i loro progetti mi ha fatto specie quello, ch'essi „ chiamono l'*Impero*, o *Governo morale*. Da que„ sto Governo, che porrebbe nelle loro mani la forza „ d' ogni Stato (e che quì si vede chiamato *Col-* „ *legio*, o *Consiglio*), dipenderebbero, *senza* „ *appello al Principe*, tutte le grazie, le pro„ mozioni, e le negative. In conseguenza avreb„ bero eglino il diritto assoluto di decidere de„ finitivamente dell'onestà, ed utilità d'ogni in„ dividuo. = Tutti i così detti profani sarebbero „ esclusi dalle Corti, e dagl'impieghi, e secondo „ il loro linguaggio, una santa legione di aderenti „ alla loro Setta attornierebbe il Principe, lo in„ catenerebbe, e detterebbe i suoi decreti al loro „ beneplacito. Questo regime, o Collegio morale, „ che chiamano ancora *Commissione morale*, o „ Fiscalato, darebbe alla Setta il più terribile „ despotismo sopra tutto il mondo, e ridurrebbe „ i Sovrani ad essere spregevoli, ed impotenti „ fantasmi, o schiavi coronati ". Noi rivedremo questo Collegio, o *Governo morale* in una nuova deposizione giuridica, ed io dirò allora, com'esso serve di velo agli ulteriori progetti della distruzione d' ogni Società. Il Signor Cosandey finisce con dire, d' esser pronto a confermare col suo giuramento la dichiarazione, che ha deposto.

Queste deposizioni, per quanto fossero importanti, sembravano aver fatto poca impressione. O che i Tribunali assediati, od occupati in gran parte dagli stessi illuminati, affettassero di nulla trovarvi di serio, e di pericoloso, o che il ritiro di Weishaupt facesse credere la Setta già distrutta, e la sua congiura abortita; bisognò che il cielo stesso si frammettesse nell' affare, e che mandasse il suo fulmine per avver-

tire in qualche modo i Popoli, ed i Re, ch'essi ancora non conoscevano, nè tutta l'estensione della trama, che si ordiva contro di loro, nè tutta l'attività dei congiurati. = Deposto dalle sue funzioni pubbliche ad Ingolstadt, Weishaupt s'era rifugiato a Ratibosna; ne aveva fatto la sua nuova *Eleusi*, la città dei suoi misterj; e tutte le sue trame l'avevano seguitato in quell'asilo; e lungi di crederle sventate, non tralasciava di proseguirle con più d'ardore. Dal fondo del suo nuovo antro la vendetta l'aveva reso ancora più minaccioso. Dato ora intieramente ai progetti della sua Setta, metteva tutta la sua attenzione ad istruire i suoi emissarj, ed a scavare in ogni parte i fondamenti dell'altare, del trono, e di tutte le civili società. Fra i suoi Adepti vi era un Prete apostata per nome *Lanz*; Weishaupt lo destinava a portare i suoi misterj, e complotti nella Slesia: la sua missione era già fissata, e Weishaupt gli dava le ultime istruzioni. All'istante il tuono muggisce sulla testa del maestro, e del discepolo. L'apostata colpito dal fulmine cadé morto al *fianco dello stesso Weishaupt* (vedi apologia degl' illum. p. 62.). Nel loro primo stupore i Fratelli non ebbero il tempo di sottrarre agli occhi della giustizia il portafoglio dell'Adepto fulminato. La lettura delle sue carte offrì nuove prove, le quali spedite alla Corte di Baviera, la determinarono in fine a dar più d'efficacia alle deposizioni dei Sigg. Cosandey, e Renner.'

Le ricerche si diressero principalmente sopra coloro, che si sapeva essere stati più confidenti di Weishaupt ad Ingolstadt. L'Adepto *Fischer* primo Giudice, e Borgomastro di quella

Città, ed il Bibliotecario *Drexl* furono esigliati. Il Baron di Frauenberg, e quindici altri allievi di Weishaupt furono cacciati dall'Università. Nè il loro castigo, nè il fulmine stesso ebbero forza d'eccitare il rimorso nella perfida anima del loro maestro. Si vede dalla seguente lettera diretta a Fischer, com' egli si maneggiava per sostenere il loro coraggio, ed ispirar loro tutto il suo entusiasmo, rabbia, e vendetta, con cui egli stesso proseguiva le sue trame. " Io
„ vi saluto, o mio martire, così egli cominciò
„ la sua lettera; mette quindi sotto gli occhi
„ del suo preteso martire il passaggio di Seneca,
„ ove il giusto lottando contro l' avversità, è
„ rappresentato come lo spettacolo il più degno
„ del Cielo ": ed egli continua: „ dovrò io ral-
„ legrarmi, od affliggermi con voi sulla vostra
„ disgrazia? Io vi conosco troppo bene per ap-
„ pigliarmi a quest' ultimo sentimento. = Gra-
„ dite dunque i miei sinceri complimenti per
„ vedervi tra quelli, ai quali la posterità dovrà
„ un giorno rendere giustizia, e de' quali am-
„ mirerà la costanza in difesa della verità. = Voi
„ mi siete ora più caro, ora che partecipate
„ della mia sorte, e di quella di tante altre ani-
„ me grandi. Lascio alla vostra prudenza di ve-
„ dere, se dobbiate proseguire giuridicamente
„ questa barbara ingiustizia, oppure soffrire il
„ vostro esiglio senza lamenti, attendendo tem-
„ po migliore. Non vi mancheranno soccorsi; io,
„ ed i Fratelli avremo cura di provvedere ai vo-
„ stri bisogni. *I foglj pubblici spargeranno an-*
„ *cora tutto l' affare, come si deve*. Intanto
„ *Drexl* si ritiri a Brunn. = *Lasciate ridere i*
„ *derisori, e godersela i nostri nemici; la loro*

„ *allegrezza si convertirà un giorno in pianto,*
„ *Stimatevi felici di soffrire colla miglior parte*
„ *della Nazione*. Se io posso dare ad alcuno la
„ mia benedizione, ricevetela, ch' io ve la dò
„ con ambe le mani; *siate benedetto, voi, il*
„ *più degno de' miei eroi*. = Mi spiace, che ciò
„ accade ora, che vado sulle rive del Reno. = Io
„ parto nel prossimo mese, e non sarò di ritor-
„ no, che dopo alcuni mesi. *Intanto io non sono*
„ *ozioso, e non senza motivo io vado in quelle*
„ *parti*. Fatelo sapere ai nostri Fratelli. Siate
„ fermo, e costante; i vostri nemici saranno co-
„ stretti ad ammirarvi. Addio: sappiate apprez-
„ zare la vostra grandezza. I vostri nemici sono
„ ben piccoli nel loro trionfo. = Ratisbona il 9.
„ Aprile 1785. = P. S Se avete bisogno di dana-
„ ro, io farò prendere a Monaco le disposizioni
„ necessarie, perchè vi sia mandato «.

Questa lettera fu intercettata, e pervenne alle mani dell' Elettore (*Scritti orig. t. 2. ultima lett., e nota*). Egli vi scuoprì finalmente ciò, che si doveva temere d' un uomo tanto artifizioso ad eccitare congiure, e ad ispirare il suo entusiasmo. Fu allora stabilita una Commissione segreta per ricevere delle nuove deposizioni. Il Consigliere Aulico Utzchneider, ed il Sig. Grunberger dell' Accademia delle Scienze, noti ancora per aver abbandonato l' Illuminismo da due anni avanti, furono chiamati a fare la loro deposizione. Il Prete Cosandey fu di nuovo citato insieme con loro. Tralasciando tutto ciò, che il Lettore ha già veduto nelle due deposizioni antecedenti, io mi limiterò a riferire la parte più importante di questa nuova testimonianza, la quale benchè sia conforme in molte

cose a quelle che si sono di già lette, contiene nondimeno delle ripetizioni notabili, che rinforzano le prove col numero, colla qualità, e l'uniformità dei testimonj, che le producono.

Deposizione giuridica fatta in comune dal Consigliere Aulico Utzschneider, *il Prete* Cosandey, *e l'Accademico* Grünberger *il* 9. *Settembre* 1785.

„ Presso gl' illuminati, l'oggetto dei primi „ gradi è insieme di formare le persone giova- „ ni, e d'esser istruiti, a forza di spionaggio, „ di tutto ciò, che accade. I Superiori cercano „ di cavare dai loro inferiori degli atti diploma- „ tici, dei documenti, dei titoli originali; li „ veggono sempre con piacere darsi ad ogni sorte „ di tradimenti, parte per profittare eglino stessi „ dei segreti traditi, parte per tener poscia gli „ stessi traditori in un continuo timore, con mi- „ naccia di scoprire il loro tradimento, se arrivas- „ sero a mostrarsi difficili = *Oderint dum metuant;* „ ecco il principio di questo Governo. = Gl' il- „ luminati di questi primi gradi sono educati „ a norma dei principj seguenti. = 1. L'illumi- „ nato, che aspira ai gradi più alti, dev' esser „ sciolto d'ogni Religione. = Imperciocchè un „ Religionario, dicon' essi, non sarà mai pro- „ mosso ai gradi più eminenti ". = 2. Il *patet exitus*, o sia la dottrina del suicidio, è espressa quì quasi negli stessi termini, che nella precedente deposizione, e i deponenti prosegueno: „ = 3. *L'oggetto, e lo scopo santifica i* „ *mezzi*. = Il bene dell'Ordine giustifica le calun- „ nie, gli avvelenamenti, gli omicidj, gli spergiuri,

„ i tradimenti, le ribellioni, in breve tutto ciò,
„ che i pregiudizj degli uomini chiamano delit-
„ ti. = 4. Si ha da prestare più sommissione ai
„ Superiori dell' Illuminismo, che ai Sovrani, od
„ ai Magistrati, che governano i Popoli. Ciò
„ che da la preferenza ai Sovrani, o Governa-
„ tori dei Popoli, nulla vale per noi. = Bisogna
„ sagrificare per i nostri Superiori onore, for-
„ tuna, e vita. I Governatori dei popoli sono
„ despoti, quando non sono diretti da noi. Essi
„ non hanno alcun diritto sopra noi, uomini
„ liberi.

„ In Germania non vi dev' essere, che uno,
„ o al più due Principi, diceva il Marchese di
„ Costanza, = questi Principi debbono esser il-
„ luminati, e talmente diretti dai nostri Fratelli,
„ che nessun profano possa accostarsi alla loro
„ persona. Le cariche sia grandi, sia minori,
„ non s' hanno a conferire, che ai membri del
„ nostro Ordine. Bisogna procurare il bene
„ dell' Ordine, quando anche fosse contrario al
„ bene dei Sovrani. Bisogna ancora, che i So-
„ vrani passino per i gradi inferiori dell' Ordi-
„ ne, e non devono esser promossi ai più al-
„ ti, se non quando siano ben persuasi dei buo-
„ ni disegni dell' Ordine, il di cui fine si è di
„ liberare i Popoli dalla schiavitù dei Principi,
„ della Nobiltà, e del Clero, di stabilire l'ugua-
„ glianza delle condizioni, della Religione, e
„ di rendere gli uomini liberi, e felici. = Se
„ una volta possiamo aver in Baviera 600. illu-
„ minati, niuno è più in istato di resisterci ".

Sopra questo articolo io farò alcune rifles-
sioni per coloro, che si affrettano a conchiudere
dall' esposto in questa deposizione, che lungi di

voler distruggere ogni Governo, ogni società civile, gl'illuminati non cercavano, che di riunire tutta la Germania sotto un solo Governo. Questo era senza fallo ciò, che i deponenti avevano inteso alla loro scuola; ma si osservi, che niuno di loro era ancora pervenuto ai gradi dei misterj. In quelli il Gerofante non dice più: in Germania non dev' essere più, che un sol Principe, o una sola Nazione; ma egli dice ben chiaro: *i Principi, e le Nazioni spariranno sulla terra, ed ogni Padre sarà, come Abramo, il Sacerdote, il Sovrano assoluto della sua famiglia: e la ragione sarà il solo Codice dell' uomo*. Ivi egli ci dice ancora formalmente, che *le società secrete sono destinate a produrre questa rivoluzione; e ciò forma uno dei grandi secreti dell' Illuminismo;* e vi si vede in fine sino all' evidenza il progetto di ricondurre gli uomini alla vita sedicente *Patriarcale*, alla vita *nomada*, *selvaggia*, e la dichiarazione espressa, che la caduta originale degli uomini è la loro unione in società civile. Tutto ciò, che quì depongono i Sigg. *Utzschneider*, *Cosandey*, e *Grünberger* è dunque vero per il loro grado, cioè ch' è realmente quello, che si diceva loro nei gradi d' *illuminati minori*, *e maggiori*. Può ancor essere vero, che gli illuminati non cercassero da principio, che a distruggere i piccoli Principati in Germania, per riunirli in un solo, o due al più; ma ciò, ch' essi dovevano fare dell' ultimo Principe, e della Nazione Alemanna, e di tutte le Nazioni, non si manifesta però meno, quando arriva il momento del gran secreto. Allora lo stesso deve succedere di questo unico Principe, come della loro Religione. In

fatti noi li vediamo parlar quì di richiamare il mondo all' *unità di Religione*, come all' unità, o all' eguaglianza delle condizioni; ma non dicono essi ancora, che per arrivare al loro ultimo segreto, bisogna cominciare dall' *essere sciolto da ogni Religione?* L' oggetto dunque di ridurre la Germania a un solo Principe non era evidentemente altro, che una pietra di morsa; e lo stesso si ha a dire del progetto loro di governar eglino tutt' i Principi. Tosto che il momento arriva, tutto si cangia per gli Adepti in non più soffrire alcuno Stato, Principe, o Governo sulla terra. Dallo stesso grado dei nostri deponenti egli è facile a vedere, come la Setta prepara i suoi allievi a quest' ultimo segreto, quando al preteso progetto d' un unico Stato in Germania ella aggiunge quella dottrina, che noi abbiamo già trovato nell' antecedente deposizione, e che si vede ricomparire quì ne' termini seguenti: = 5. „ L' amor della Patria è incom„ patibile cogli oggetti d' una immensa esten„ sione, *collo scopo ulteriore dell' Ordine*; con„ viene ardere di fuoco per questo scopo „. = Nei gradi, ai quali sono pervenuti i deponenti, noi abbiamo veduto ancora, che non si finisce dì parlar loro di questo scopo, senza però dire, cosa sia. Eglino sanno solo, che per conoscerlo bisogna salire a gradi più alti. Ma, se noi lo ristringessimo alla progettata unità di Stato, e di Religione da stabilirsi in Germania, come mai l' amor di Patria l' amor nazionale, e quello del Sovrano sarebbero incompatibili col desiderio di riunire una gran Nazione sotto un solo Principe? Volete voi trovare questa incompatibilità dell' amor patriotico coi progetti assai più

vasti dell'Illuminismo? Arrivate al momento, in cui la Setta raddoppiando le sue bestemmie contro l' amor della Patria dichiara tanto chiaro ai suoi Adepti, che le società segrete sono destinate per fare sparire di sopra la terra i Principi, e le Nazioni, e che questo è uno dei suoi grandi misterj; ecco la trama, che resta ancora a svelarsi ai popoli, e che gli artifizj degl' illuminati, ed il loro ascendente sopra certi Giornalisti ancora in Inghilterra, ci obbligano a ripetere in mezzo ad una Nazione, la di cui rovina in oggi è divenuta il principale oggetto della Setta. = Ritorniamo alla dichiarazione dei nostri testimonj.

" I Superiori dell' Ordine debbono esser riguardati come i più perfetti, i più illuminati " fra gli uomini; niuno deve permettersi di dubitare della loro infallibilità. = Con questi " principj morali, e politici, gl' illuminati sono " allevati nei gradi inferiori; e a tenor del loro " attaccamento all' Ordine, e della loro capacità " a secondarlo, sono ammessi ai suoi primi impieghi. = Fanno tutti gli sforzi possibili, affinchè tutti gli uffizj di posta in ogni paese non " siano confidati, che ai loro Adepti. Si vantano ancora di posseder l' arte d' aprire le lettere, e di ricchiuderle senza, chè alcun se " n' accorga. = Essi ci facevano rispondere in " iscritto alle seguenti questioni: come sarebbe " possibile d'introdurre in Europa un Governo " di costume, o un Governo comune, e con " quali mezzi? La Religione Cristiana vi sarebbe ella necessaria? Sarebbe egli d' uopo " impiegar la rivolta per ottenerlo? ec. = Ci " si domandava ancora, a quali Fratelli avrem-

» mo noi più di confidenza, nel caso di un
» progetto d'importanza ad eseguire? = e se
» noi eravamo disposti ad accordare all'Ordine
» il diritto di vita, e di morte, il diritto della
» spada; *jus gladii?* = Da queste dottrine degl'il-
» luminati, e dalle loro azioni, loro condotta, in-
» citamento a tradimenti, pienamente convinti dei
» pericoli della loro Setta, noi il Consigliere
» *Utzschneider*, ed il Prete *Dillis*, sortimmo
» dal loro Ordine. Il Professore *Grünberger*, il
» Prete *Cosandey*, *Renner*, e *Zaupfer* fecero lo
» stesso otto giorni dopo, sebbene gl'illuminati
» cercassero di vergognosamente ingannarci, as-
» sicurandoci, che S. A. Elettorale era uno dei
» loro membri. Noi vedemmo chiaramente, che
» un Principe, il quale conosce il proprio in-
» teresse, e tutto occupato nelle cure paterne
» per i suoi sudditi, non soffrirebbe mai questa
» Setta, sparsa quasi da per tutto, sotto il nome
» di Massoni; perchè ella semina la divisione,
» la discordia tra i Padri, ed i Figli, tra i Prin-
» cipi, ed i Sudditi, e tra gli amici i più sin-
» ceri. = Imperciocchè in circostanze importanti
» ella farebbe regnare la parzialità nei tribunali
» di giustizia, e nei consiglj, preferendo sem-
» pre il vantaggio del suo Ordine a quello dello
» Stato, ed il bene de' suoi Adepti a quello dei
» Profani. L'esperienza ci aveva convinti, che
» ella arriverebbe a corrompere tutta la gio-
» ventù Bavarese. I segni quasi generali de' suoi
» Allievi erano l'irreligione, la depravazione
» de' costumi, la disubbidienza al Principe, ed
» a' Parenti, la negligenza de' studj più utili.
» Noi vedemmo, che le conseguenze fatali dell'Il-
» luminismo sarebbero di stabilire la diffidenza

» generale fra ogni ceto. = Non ci spaventò la
» minaccia spesso ripetuta: niun Principe può
» salvare chi ci tradisce; e abbandonammo l'uno
» dopo l'altro questa Setta, che sotto diversi no-
» mi, secondo che ci dissero i confratelli, deve
» essersi già molto estesa in *Italia*, *e special-*
» *mente a Venezia*, *in Austria*, *in Olanda*,
» *in Sassonia*, *sul Reno*, *e sopra tutto a*
» *Francfort*, *e sino in America*. = Gl'illumi-
» nati s'ingeriscono, per quanto possono, negli
» affari di Stato, e suscitano dei torbidi da
» per tutto, ove il bene del loro Ordine lo ri-
» chiede ». Quà si trovavano i nomi di diversi *invisibili*, di varj Superiori, e di alcuni dei membri più attivi; una seconda lista dava i nomi di diversi altri, che, senza conoscere ancora lo scopo dell'Ordine, erano non ostante zelanti arrolatori; ma il Governo ha giudicato a proposito di sopprimere le due liste. Continua la deposizione.

» Noi non conosciamo gli altri *invisibili*,
» che facilmente sono dei capi ancora più eleva-
» ti. Dopo la nostra ritirata gl'illuminati ci ca-
» lunniarono da per tutto nella maniera la più
» infame. La loro cabala rendeva vane tutte le
» nostre domande, e ci faceva odiosi, e sospetti
» ai nostri Superiori. Portarono la calunnia a
» segno di spargere sopra uno di noi il sospetto
» d'un assassinio. Dopo un anno intiero di tali
» persecuzioni, un illuminato venne a rappresen-
» tare al Consigliere Aulico Utzschneider, che
» l'esperienza avrebbe dovuto convincerlo, che
» egli era da per tutto perseguitato dall'Ordi-
» ne, e che senza ricuperare la sua protezione
» egli non riuscirebbe in alcuna delle sue do-

» mande; ma ch'era ancor a tempo di rimet-
» tersi «.

Qui termina la dichiarazione firmata dai tre deponenti. Dopo le loro firme si legge: che chiamati separatamente dal Commissario, e riletto l'atto a ciascuno di essi, confermarono tutti, e tre con giuramento la verità, come testimonj, il 10. Settembre 1785. Io lascio al Lettore la cura di esaminare la natura, e la forza di queste prime prove acquistate contro l'Illuminismo, e passo alle scoperte che vennero finalmente a svelare, ciò che restava a sapersi degli ulteriori progetti della Setta...

CAPITOLO VIII.

Proseguimento delle scoperte fatte in Baviera sugli Illuminati; progressi della Corte contro i Capi della Setta; notizia e lista dei principali Adepti.

Per quanto importanti fossero le prove acquistate dalla Corte di Baviera contro l'Illuminismo, restava non ostante a scoprire ancora, ed a produrre delle prove incontestabili di questi progetti, e dello scopo ulteriore, che la setta occultava con tanta gelosia, e sopra i quali niuno dei testimonj esaminati avea dato lumi abbastanza chiari, e soddisfacenti. Non si aveva avuto l'avvertenza di sequestrare le carte di Weishaupt, ed era assai evidente che gli Adepti avrebbero preso tutte le possibili precauzioni per mettere i loro scritti in sicuro contro le ricerche le più rigorose. La Corte sembrò poco impegnata a proseguirle, e si contentò di vegliare sugli Adepti, che mantenevano ancora dei legami sospetti fra

di loro, o co' loro capi. Unicamente per tali motivi, se si ha da credere all' Apologia degli Illuminati, *Delling* uffiziale municipale a Monaco, e *Kienner* Professore a Ingolstadt, perdettero i loro impieghi; il Conte Savioli, ed il Marchese di Costanza furono esigliati dalla Baviera, ed il Baron di Megenhoff condannato ad un mese di prigionia in un Monastero.

Secondo lo stesso Autore, il Canonico Hertel fu privato del suo beneficio soltanto per non aver voluto render conto della cassa degl' Illuminati; ma in fondo, la figura, che si avea veduto fare alla maggior parte di questi Adepti, dimostra, che la Corte era di già ben informata sul conto loro; e ch' essa portava assai lungi la clemenza, dando a Savioli, il *Bruto* degl' Illuminati, ed a Costanza, il loro *Diomede* arrolatore del famoso Knigge, un' annua pensione da godere ovunque, fuorchè in Baviera. Per quanto leggieri fossero tali castighi per dei Congiurati di questa specie, la Setta riempì la Germania de'suoi richiami contro una persecuzione spacciata come il colmo del despotismo, dell' oppressione, e dell' ingiustizia. Le deposizioni fatte contro di lei erano state rese pubbliche; bisognò che gli Autori stessi rispondessero a dei torrenti d'ingiurie, di sofismi, e di calunnie, nelle quali non era risparmiata la Corte. Tutto sembrava esser ridotto ad una specie di guerra letteraria, in cui l' impudenza degli Apologisti era quasi riuscita a render sospetta la saviezza, e la giustizia dell' Elettore a tutta la Germania; pertanto era d'uopo ricorrere a qualunque mezzo, che potesse procurare delle prove irrefragabili. Finalmente il giorno 11. Ottobre 1786., nel tempo, in cui Catone-Zwach si cre-

deva al coperto d'ogni ricerca, alcuni Magistrati si portarono alla sua casa di Landshut per ordine dell Elettore; altri nello stesso tempo fecero una visita al Castello di Sanderlorf, spettante all' Adepto *Annibale* Barone di Basso. Il frutto di queste visite fu la scoperta di quelle lettere, di quei discorsi, regole, progetti, statuti, che si possono riguardare, come i veri Archivj dei Congiurati, e dei quali la Corte di Baviera fece stampare la raccolta sotto il titolo di *Scritti originali dell'Ordine, e della Setta degl' Illuminati.* La cospirazione di Weishaupt comparve allora così mostruosa, che appena si poteva comprendere, come tutta la scelleratezza umana fosse stata sufficiente a formarla. Ma in fronte ai due volumi, che contengono questa raccolta, si trovava per tutti coloro, che avessero avuto qualche dubbio sulla sua autenticità, un invito di venire eglino stessi a sincerarsi con la vista degli originali depositati negli Archivj dell' Elettore, con ordine di non ricusarne ad alcuno la verificazione. Allora tutto il ripiego dei Congiurati si ridusse a strepitare sulla pretesa violenza del secreto domestico. Innondarono ancora il Pubblico colle loro pretese giustificazioni; ebbero l' impudenza di pretendere, che nelle loro lettere non si dovesse vedere, che dei progetti formati per la felicità del genere umano, in luogo d' una Congiura realmente ordita, e proseguita da loro contro la Religione, e la Società; diedero, per quanto fu possibile, dei giri capziosi alle loro lettere, e discorsi: ma giammai ardirono accusare di falsi, e supposti alcuno di quei scritti. Tutte le loro confessioni esistono nella stessa loro Apologia, e la cospirazione anti-religiosa, ed anti-so-

ciale, che n'è il risultato, poggia sopra delle prove troppo evidenti, perchè i sofismi possano arrivare a formar qualche illusione.

La Corte di Baviera non aveva reso pubbliche queste prove per la sola sua giustificazione. La Congiura si stendeva sopra tutti gli Altari, Troni, ed Imperj; l'elettore mandò una copia degli *scritti originali* a tutte le Potenze d'Europa. Esse ricevettero tutte questo avvertimento autentico della mostruosa rivoluzione, tanto profondamente meditata per la loro perdita, e per quella di tutte le Nazioni. Le risposte dei Ministri fecero fede, che l'involto, e l'avviso erano stati ricevuti. L'Istorico si dimanda in oggi, come dunque è avvenuto, che prove così importanti, e dimostrative d'una Congiura tanto formidabile ai Re, ed ai Popoli, sieno rimaste per sì lungo tempo ignote da per tutto, fuorchè in Germania? Dal momento, in cui si ebbero tali prove, la raccolta di esse, a ciò che pare, avrebbe dovuto diventare il libro di tutte le famiglie. Ogni Padre avrebbe dovuto averlo sotto gli occhj, e dire a' suoi figlj: ecco ciò, che una Società sotterranea meditava contro le nostre leggi, e il nostro Dio, contro il nostro Governo, i nostri Altari, e le nostre Proprietà. Sembra, che allora una generale, e costante indignazione avrebbe premunito gli spiriti, e prevenute le trame. I Congiurati stessi temettero almeno questo effetto naturale della scoperta dei loro progetti, e dei loro mezzi; non potendo distruggerne le prove, fecero tutto il possibile per impedirne la promulgazione. Dall' altra parte le Corti, ed i Ministri non conoscevano ancora abbastanza l'influenza, e l'attività delle Società secrete; quella

degl' Illuminati Bavari parve loro più spregevole, che terribile; l' eccesso medesimo delle sue trame le fece riguardare come chimeriche, e forse ancora dando della pubblicità agli Archivj dei Congiurati, la politica avrebbe temuto d' accreditare i loro ingannevoli sofismi, ed aumentare il pericolo, col farne conoscere i principj. Finalmente l' idioma stesso, nel quale comparve la raccolta di questi *scritti originali*, era poco noto nel resto dell' Europa; si credette meglio fare, lasciandoli nell' obblio. Ecco ciò, che può spiegare questa specie di fenomeno, e l' ignoranza, in cui si era da per tutto, fuorchè in Germania, sugl' Illuminati, su i loro segreti, e sulla raccolta dei loro Archivj, quando io pubblicai l'uso, che mi disponeva di farne in queste Memorie.

Un misterio più sorprendente ancora, che sembrarebbe superiore ad ogni fede umana, se i progressi dell'Illuminismo non ne dassero la spiegazione, si è l'inerzia, e la specie di sopore, nel quale le stesse Corti Germaniche restarono sepolte, in mezzo ai pericoli, che quella di Baviera manifestava loro tanto palpabili, e tanto imminenti. Per mala sorte dell' Impero, Federigo II. era morto, poco prima della scoperta di queste grandi prove contro la Setta. Sulle prime nuove, che questo Principe aveva ricevuto della cospirazione degl'Illuminati, vi aveva riconosciuto tutti i principj della seduzione, e dell'Anarchia, ch' era stato costretto a scuoprire nei sofisti. Gli Illuminati ci fanno ora sapere, che fu per sua istigazione, che la Corte di Monaco perseguitava il loro capo, e i primi Adepti, che furono scoperti (*Memoria nel n. 12. del Weltkunde, Gazzetta di Tubinga*). Cosa non avrebbe fatto egli

stesso contro la Setta, se avesse potuto vedere negli *scritti originali*, quando gli Adepti si erano già estesi nei suoi proprj Stati? Sotto di un Principe così geloso dell'autorità necessaria pel mantenimento dei Governi, e così giustamente offeso, com'egli era, contro i Sofisti della ribellione, certi Ministri non si sarebbero arrischiati di rispondere colla derisione, e col sarcasmo alle lettere, colle quali la Corte di Baviera accompagnato aveva le sue istruzioni, e le prove contro la Setta. Ma gli scritti dell'Illuminismo non furono scoperti, che agli 11. e 12 Ottobre 1786., e Federigo II. era morti li 17. Agosto dell'anno medesimo. Il suo successore era in balia d' altri Settarj di diversa specie, ma tanto furbi, quanto quelli di Baviera. L'Imperator Giuseppe non era ancora disingannato sulle Logge, che l' attorniavano; molti altri Principi erano di già sedotti, legati, e soggetti alla Setta; così si spiega la loro indifferenza, e l'illusione di non pochi, che credettero di non vedere nei Processi della Corte Bavara, se non che una persecuzione dei loro proprj Fratelli. Il Principe Vescovo di Ratisbona fu l' unico, che parve conoscere il pericolo, e che secondò co' suoi ordini, quei dell'Elettore.

Eppure queste prove pubblicate dalla Corte di Monaco erano le medesime, dalle quali si ha veduto risultare nelle presenti Memorie la dimostrazione più evidente di tutte le trame degl'Illuminati. Fino i foglj volanti, tutto in quegli Archivj indicava la scelleratezza tanto dei mezzi, quanto dei progetti. Sopra dei viglietti, per la maggior parte scritti in cifre dell' Ordine dal Fratello *Ajace Massenhaussen*, si trovavano delle *Ricette* per comporre la loro *acqua toffana*, il

più infallibile di tutti i veleni, *per far abortire le donne incinte;* per appestare, e *rendere mal sana l' aria d'un appartamento. Con una raccolta di* 130. *Sigilli di Principi, di Signori, di Banchieri, si trovava ancora il segreto d'imitare tutti quelli, de' quali l'Ordine potesse abbisognare secondo le circostanze:* la descrizione d'*una serratura,* della quale i soli Adepti avrebbero avuto il segreto, *quella di una cassa destinata ad occultare* le loro *carte,* e doveva andar in fiamme sotto la mano d'un profano, che avesse tentato di aprirla. = Altri foglj volanti scritti da Zwach contenevano il progetto di *mettere nel seguito d'un Ambasciatore* alcuni Adepti, che facessero a prò dei Congiurati un Commercio egualmente lucroso, che fraudolento. Vi si vedeva di più l' *osservazione secreta,* che tutti i Superiori Illuminati dovevano sapere scrivere *con ambedue le mani.* Un manoscritto tutto intiero della sua, era un'opera pregiatissima per l'Ordine, perchè sotto il titolo di *migliore d' Horus* (besser als Horus), essa conteneva tutte le bestemmie dell' Ateismo (*Scritti orig. t.* 1. *sez.* 18. 19. *e* 21.).

Per poca impressione, che facesse su gli altri Principi della Germania la pubblicazione di queste scoperte, la Corte di Baviera proseguì i suoi processi giuridici contro la Setta. Circa venti Adepti furono citati, e gli uni deposti da' loro impieghi, gli altri condannati a qualche anno di prigione; altri, fra quali Zwach, presero la fuga per sottrarsi dalla giustizia. Quella dell'Elettore almeno non sarà accusata d' essere stata sanguinosa. Nessun degli Adepti Congiurati fu condannato a morte. Questo supplizio parve riserbato

a Weishaupt; fu messa la taglia sopra la di lui testa. La Reggenza di Ratisbona, che aveva da principio ricusato di scacciarlo, non ardì più di sostenerlo, almeno apertamente. Egli si rifugiò presso S. A. il Duca di Sassonia-Gota. La protezione, che vi trovò, e quella, della quale godevano ancora in diverse Corti molti dei suoi Adepti, e fino di quelli, ch'erano stati proscritti a Monaco, si spiega col numero dei discepoli, ch'egli aveva già nei posti più eminenti, e fino tra i Principi medesimi, la lista de'quali farebbe forse stupire la posterità, se fosse nota per intiero, e soprattutto se non avessimo già veduto, per quali mezzi Weishaupt li seduceva, occultando loro al principio una parte dei suoi misterj, e come poscia gli acciecava, e gl'incatenava, attorniandoli di suoi Adepti, che sapevano nel Ministero, e nei Dicasterj, o nei Consiglj impadronirsi dei posti più importanti tanto per loro, quanto per i loro aderenti.

Io non intendo, che tali artifizj scusino assolutamente i Principi discepoli di Weishaupt. Eglino di certo saranno stati almeno prima le vittime della sua empietà avanti d'essere i zimbelli delle sue trame; e l'uno non è, che la giusta punizione dell'altra. Comunque sia, alla testa di tali discepoli si trova *Luigi Ernesto* di Sassonia-Gota; il suo nome caratteristico presso gli Illuminati era *Timoleone*. Questo Principe infine ha conosciuto la Setta. Egli si occupa ora della felicità de suoi Sudditi: non soffre nemmeno, che Weishaupt comparisca alla sua presenza; ma il suo cuore naturalmente buono non gli permette mai di rivocare le sue beneficenze, neppure verso coloro, ch'egli priva della sua grazia; per que-

sto motivo egli conserva la pensione all'Eroe dell' Illuminismo. Forse sarebbe ancora cacciato di là, se non avesse saputo procacciarsi la grazia della Principessa Maria Carlotta di Meinungen Sposa di S A.; e così spiegasi l'asilo, che l'Autore di tante trame gode ancora in quella Corte, malgrado la Conversione del Duca. = Io non so, se il Principe Augusto di Sassonia-Gota sia egualmente ributtato dell'Illuminismo, quanto il Duca regnante suo fratello; ma all' arrivo di Weishaupt egli era suo Adepto sotto il nome di *Walther Fürst*. = Carlo Augusto Duca di Sassonia Weimar era ancora iniziato sotto il nome di *Eschilo*; ma in oggi egli ha rinunciato ai misterj della Setta. = Il fu Duca Ferdinando di Brunswick non aveva potuto resistere ad alcuna specie d'Illuminismo. Willhermots l'aveva iniziato in quello di Swedenborgo, e dei Martinisti; i congressi, ch'ebbe con Knigge lo tirarono in quello di Weishaupt, che ne fece il suo gran Sacerdote *Aronne*. Egli morì nel suo Sacerdozio.

In quanto al fu *Principe di Neuwied*, io non so, con qual nome fosse ricompensato il pieno suo affetto per la Setta; ma della sua Corte si poteva dire con verità, che l'Illuminismo vi dominava così bene, che, se avesse avuto da per tutto lo stesso potere, sarebbe stato il padrone del Mondo. Questo infelice Principe non sapeva, che il suo figlio si troverebbe privo de'suoi Stati, di tutta la sua possanza; e che per ricuperarla, si vedrebbe ridotto un giorno ad implorare dalla Dieta dell' Impero la permissione di rientrare ne' suoi diritti, e di scacciare di casa sua quegli Adepti favoriti di suo Padre, e di suo Zio il Conte di Stollberg; la permissione almeno

di levar a loro gl' impieghi, che occupavano, e sino all'educazione de'suoi figlj, della quale avevano saputo impadronirsi a suo dispetto. E'bene stravagante il processo di questo Principe contro l'Illuminismo; bisogna sentirlo lui stesso esporne l' oggetto alla Dieta di Ratisbona l' anno 1794. » E' noto, dice questo Principe, quanto la Setta » ha commesso in Francia. A Neuwied ancora » abbiamo avuto delle prove notabili del suo potere. Essa vi ha una Loggia denominata *li tre* » *pavoni*. Il mio Padre, e la mia prima Sposa » favorirono molto i suoi Adepti. L' ultima è » soprattutto la protettrice di molti di loro, di » quel Curato *Winz* per esempio, che non ostante » il servigio, ch'io gli resi, sopprimendo il pro- » cesso, che gli si faceva per il suo socinianismo, » è ora l' uno de'miei maggiori nemici. Ella era » ancora unilissima al Consiglier Aulico *Kröeber* » (Agide). Un certo *Schwartz* di Brunswick, Mag- » giore di titolo di Weimar, a cui mio Padre » aveva affidato l' educazione d' uno de' miei fi- » glj, e che, con mio gran dolore, ne ha due » altri per Allievi, è pure uno dei gran favoriti » della Principessa, la quale gli ha accordata » tutta la sua confidenza, e lo vede spessissimo. » Le lettere di Brunswick lo dipingono però co- » me un detestabile intrigante. Varj Consiglieri, » uffiziali, ed abitanti di Neuwied sono, come » loro, membri dell'Illuminismo, e perfettamente » d' accordo colla Principessa. E' noto, che tutti » sono legati fra loro con giuramento di soste- » nersi a vicenda. Hanno guadagnato diverse al- » tre persone, che non sono del loro Ordine, e » se n'è formata una Società congiurata per la » mia perdita « =. In fatti gl' Illuminati erano

riusciti a far interdire il Principe ne'suoi proprj Stati. Egli accusò molti de'suoi primi giudici di esser Illuminati; costò loro poco di giurare il contrario; alcuni in effetto non lo erano più. Questo incidente gli cagionò dei dispiaceri. Alla fine dopo un lungo processo egli fu ristabilito. Ciò dovrebbe aver insegnato ai Principi Tedeschi, come l'Illuminismo sappia servirsi del suo potere, tosto ch'è pervenuto a mettersi ai loro fianchi.

Un Adepto d'un' altra specie è Monsignor il Barone di Dalberg, Coadjutore delle Sedi di Magonza, di Worms, e di Costanza, Governatore della Città, e dei Paesi di Erfort. Si resta attonito, si esamina di nuovo per sapere, se pur è un uomo di questo carattere, un Vescovo, un Prelato destinato per la prima Sede Elettorale Ecclesiastica, che ha quì il suo posto sulla lista dei Fratelli Illuminati! Vi è di più; delle persone, che hanno trattato da vicino Monsignore, hanno insistito, perchè io cancelli il suo nome. Mi hanno fatto assicurare, che nella sua opinione la rivoluzione Francese era il frutto dei filosofi del secolo, e della gente letterata, di cui egli detesta i sentimenti. Io ho prodotto l'operetta pubblicata da Monsignore col suo nome, e i suoi titoli nel frontispizio, intitolata: *dell' influenza delle scienze, e belle arti sulla quiete pubblica; Erfort* 1793.; si è veduto, che l'oggetto di questo scritto era di *affogare nel loro germe* ciò, che Monsignor chiama *pregiudizj nocivi di qualche buona gente di vista corta*, provando loro, che nè la filosofia, nè i letterati del secolo, fossero la causa della rivoluzione francese, e che *il concorso di Condorcet stesso a questa rivoluzione non è stato, che poco considerabile*. In questo

opuscolo si è veduto ancora tutti i raziocinj, che la filosofia degl'Illuminati suggerisce loro per allucinare i Popoli sulla gran causa della loro Congiura. Adunque io non ho cancellato il nome di Monsignore; anzi vi ho aggiunto quello di *Crescenzio*, sotto il quale è divenuto tanto famoso tra gli Adepti. A questo nome impostogli dalla Setta, come Monsignore non inorridì, e non intese egli i servigj, che si attendevano da lui? *Crescenzio* non fu noto, che per gl'infami stravizj dei filosofi cinici, e per le calunnie, che forzarono S. Giustino a scrivere la sua seconda Apologia del Cristianesimo. Un Protestante bramoso di veder comparire quella di Monsignore, dice, che verrà senza fallo, quando sarà il tempo: ah! che noi l'aspettiamo con impazienza (*Vedi l'Eudemonia* 4. *v. n.* 5., *lett. del Dott. J. H. Jung*)! Noi speriamo di leggervi, che gl'Illuminati non avevano confidato a Monsignore tutti i loro secreti; non crediamo almeno, ch'essi gli abbiano detto i loro progetti sopra le Sedi di Magonza, di Worms, o di Costanza, sulle quali Sua Grandezza aveva l'aspettativa. Non è questo senza dubbio ciò, che gli scopriva il Signor *Kelborn*, o quel Fratello *Crisippo* suo Segretario, del quale il grado di Epopto avea di già *fatto, senza che nulla ne sapesse, un mezzo naturalista*, e dal quale Knigge aspettava tanti servigj (*Scritti orig. t.* 2. *lett.* 1. *di Filo.*). Ma il nome di *Crescenzio* poteva egli annunziare altra cosa, che l'Apostasia, alla quale la Setta voleva disporre Monsignore, come il suo Segretario? Diciamolo ancora una volta, noi attendiamo l'Apologia, di Monsignore. Ma qual'altra Apologia, se non un'abjura chiara, e netta dell'Illuminismo,

o pure una nuova, e pubblica professione di fede riparerà l'onore del Prelato *Haslein*, di cui la Setta ha fatto il suo *Filone di Biblos*? Gli scritti originali ci mostrano questo Prelato Adepto oppresso di fatiche: è cosa dispiacevole, ch'egli abbia trovato abbastanza tempo per dei piani, e delle lettere, che danno di lui una così buona idea ai capi dei Congiurati (*id. t.* 1., *lett. di Diomede*, *e t.* 2. *lett.* 1. *di Filone*).

Nella classe degli alti Adepti si può mettere ancora l'*Alessandro*, della Setta, il Generale Conte di Pappenheim Governatore d'Ingolstadt, ed il Conte di Seinsheim Ministro, e Vice-Presidente del Consiglio di Monaco. Quando Weishaupt fece l'acquisto di questa eccellenza, dandogli il nome di *Alfredo*, egli conobbe tutto il valore della sua preda. » Quali uomini guadagniamo noi in » Atene (in Monaco) senza che alcuno se n'ac» corga, scriv' egli a Catone! degli uomini di » considerazione; di già veri modelli «! Weishaupt non vuole, che si conduca costui con le fascie, e lo esenta da ogni noviziato. Con un poco di cura dalla parte dei Fratelli arrolatori s'aspetta di veder ben presto in lui *uno dei suoi principali entusiasti*. Il Ministro Adepto accorre egli stesso alla dedicazione d'*una Chiesa illuminata*, della quale Weishaupt fa gli onori con un nuovo discorso. Il Ministro discepolo, pieno d'ammirazione per le lezioni del Capo, se ne fa il latore ai Fratelli di Monaco. Tutto Ingolstadt stupisce della visita, ch'egli ha fatto a Weishaupt con tanti altri Fratelli (*idem t.* 2. *lett.* 7. 9. *e* 18.). Il tempo arriva, nel quale tutto l'oggetto di questa visita finisce d'esser un mistero. Il Ministro Adepto soffre un corto esiglio. E' forse

il pentimento, che succede all' entusiasmo, oppure l' intrigo, e la nuova influenza dei Fratelli, che gli hanno ottenuto il richiamo, ed il ristabilimento ancora nelle sue dignità a Monaco? Per quanto ci è noto, la Setta non ha perduto molto di attività nella Baviera stessa. = Il Conte di *Kollowrath* è un altro acquisto pregievole per la Setta; ed è il *Numenio* di Knigge, quello, del quale Weishaupt voleva dirigere l' educazione per guarirlo della sua *Teosofia*. Ma egli era già stato affidato al Fratello *Bruto*, Conte Savioli, il quale vedendolo passare troppo presto a dubbj sull' immortalità dell' anima, sospettò che la sua inclinazione per l' Illuminismo fosse simulata per arrivare ai secreti dell' Ordine (*tom.* 2., *lett. di Bruto*).

In Colonia, Weishaupt riguardava ancora come un allievo di primo rango il Barone *Waldenfels*, il *Cabria* dell' Ordine, e Ministro dell' Elettore di Colonia; ma questo Adepto con minor inclinazione ancora del Conte di Kollowrath per gli alti misterj, abbandonò l' Illuminismo, tosto che ne scoprì le furberie. Il Baron Ridesel, il *Tolomeo lago*, che il Fratello Dittfurth destinava alla direzione secreta delle sorelle illuminate, imitò questo esempio. Ma vi vuol troppo a cavar dalle tenebre, colle quali Weishaupt copriva il vero nome de'congiurati rimastigli fedeli, ed importanti. La lista, che ne fu pubblicata poco dopo gli *Scritti originali*, si limita quasi a quelli già noti ai miei Lettori, i nomi dei quali si trovano negli stessi scritti. Non ostante io la darò quì, con quel poco di più, che il tempo ha potuto svelare. Vi si vedranno degli Adepti sparsi nei consiglj, nelle

magistrature, nel militare, nelle case di pubblica educazione; e questo colpo d'occhio generale ci attesterà meglio le cure, e l'attenzione dei congiurati d'impadronirsi dei posti i più importanti della società nel tempo stesso, che cospiravano alla sua rovina.

Lista dei principali illuminati dalla fondazione della Setta nel 1766. sino alla scoperta de' suoi scritti originali nel 1786.

Nomi della Setta	*Veri nomi degli Adepti*
Spartaco	Weishaupt, Professore di Legge a Ingolstad, Fondatore della Setta.
Agrippa	Will, Professore in Ingolstadt.
Ajace	Massenhausen, Consigliere in Monaco.
Alcibiade	Hoheneicher, Consigliere a Freisinga.
Alessandro	Conte di Pappenheim, Generale, e Governatore d'Ingolstadt.
Alfredo	Conte Seinsheim, Vice-Presidente a Monaco.
Arriano	Conte di Cobenzel, Tesoriere ad Eichstadt.
Attila	Sauer, Cancelliere a Ratisbona.
Bruto	Conte Savioli, Consigliere a Monaco.
Catone	Saverio Zwach, Consigliere Aulico, e della Reggenza.
Celso	Baader, Medico dell' Elettrice Vedova.
Claudio	Simone Zwach.

Confucio . . . . . Baierhammer, Giudice a Diessen.
Coriolano . . . . . Troponero, Consigliere a Monaco.
Diomede . . . . . Marchese di Costanza, idem.
Epitetto . . . . . Mieg, idem in Eidelberga.
Epimenide . . . . Falck, idem, e Borgomastro in Annover.
Euclide . . . . . . Riedl, idem a Monaco.
Annibale . . . . . Baron de Bassus, Grigione.
Ermete . . . . . . Solcher, Curato di Haching.
Livio . . . . Rudorfer, Segretario di Stato a Monaco.
Luigi di Baviera Lori, escluso dall' Ordine.
Maometto. . . . . Baron Schroeckenstein.
Marc' Aurelio. . . Koppe, primo predicante di Corte, in Annover.
Mario. . . . . . . Hertel, Canonico a Monaco.
Menelao. . . . . . Werner, Consigliere a Monaco.
Minosse . . . . . . Baron Dittfurt, idem a Wetzlar.
Menio . . . . Dufresne, Commissario a Monaco.
Museo . . . . Baron Monjellay.
Numa . . . . Sonnenfels, Consigliere, e Censore a Vienna.
Numa Pompilio. Conte Lodron Consigliere a Monaco.
Pericle. . . . . . . Baron Peker, Giudice in Amberga.
Filone . . . . Baron Knigge d'Annover.
Filone di Biblos. Il Prelato Haslein, Vice-Presidente del Consiglio Spirituale a Monaco, Vescovo *in partibus*.

Pitagora . . . . . Drexl, Bibliotecario a Monaco.
Raimondo Lullo. Fronhower, Consigliere a Monaco.
Simonide . . . . . Ruling, Consigliere in Annover.
Solone . . . . Micht, Ecclesiastico a Freisinga.
Spinosa . . . . . . Munter, Procuratore in Annover.
Sulla. . . . . Baron Megenhofen, Militare di Baviera.
Tamerlano. . . . . Lang, Consigliere in Eichstadt.
Talete . . . . Kapfinger, Segretario del Conte Tattenbach.
Tiberio . . . . . . Merz, Segretario dell' Ambasciatore Imp. a Copenhagen.
Vespasiano . . . . Baron Hornstein a Monaco.

Questa lista sembra essere specialmente formata degli Adepti Bavari, che il primo Tomo degli Scritti originali aveva manifestati. Il secondo Tomo poteva fornire quasi tutte le aggiunte seguenti, senza contare un numero prodigioso d' Adepti, il di cui vero nome non è stato scoperto. I nomi, per i quali io non citerò i detti Scritti, mi sono stati somministrati dai pubblici Giornali, o da memorie, e lettere particolari.

Aggiunta alla lista precedente.

Aronne . . . . Principe Ferdinando di Brunswick, segnato con lettere iniziali P. F. V. B. (*Scritti orig. tom.* 2. *p.* 122., *e* 184.).
Accacio . . . . . . Dottor Koppe, Sopraintendente a Gota, e poi in Annover (*pag.* 123.).

Agatocle . . . . . . Schmerber, Mercante a Francfort sul Meno (*pag.* 10.).

Agide . . . . Kroeber, Governator de' Figlj del Conte Stollberg a Neuwied (*pag.* 181.).

Alberoni . . . . Bleubetreu, prima Ebreo, poi Consigliere a Neuwied (*pag.* 181.).

Amelio . . . . Bode, Consigliere a Weimar (*pag.* 213., 221. *ec.*).

Archelao . . . . De-Barres, Maggiore in Francia (*pag.* 183.).

Aristodemo . . . . Compe, Balì a Wienborgo in Annover.

Bajardo . . . . Baron di Busche, Uffiziale in Olanda (*pag.* 195).

Bellisario . . . . Peterson, a Worms (*pag.* 206.).

Campanella . . . . . . Conte di Stollberg, zio materno del Principe di Neuwied, e con lui tutta la Corte senza eccezione (*pag.* 69. *e* 189.).

Crescenzio . . . . Baron di Dalberg, Coadjutore di Magonza ec. (*Memorie, lett. giornali di Germania*).

Crisippo . . . . Kelborn, suo segretario (*T.* 2. *pag.* 73., *e* 100.).

Cirillo . . . . Scheweichard, a Worms.

Gotescalco . . . . Moldenhauer, Professore e Protestante di Teologia a Kiel nell'Holstein (*T.* 2. *pag.* 198.).

Esegias . . . . Baron di Greifenclau, a Magonza (*pag.* 196.).

Leveller (*Livellatore*) Leuchsenring d' Alsazio, Ajo dei Principi d' Assia Darmstadt.

Luciano . . . . Nicolai, Librajo, e Giornalista a Berlino (*pag.* 28.).

Manetone . . . . Schmelzer, Consigliere spirituale a Magonza (*pag.* 196).

Marcaurelio . . . . . . Feder, Professore a Gottinga (*pag.* 81.) (1).

. . . . Munter, Professore di teologia a Copenhagen (*pag.* 123.).

Numenio . . . . Conte di Kollowrath, a Vienna (*pag.* 199.).

Pietro Cottone . . . . Vogler, Medico a Neuwied (*pag.* 188.).

Pico di Mirandola . . Brunner, Prete a Tiefenbach, Vescovato di Spira (*pag.* 174.).

Teognide . . . . Frischer, Ministro Lu-

---

(1) Vedendo la grande illusione, che il suo grado stranamente empio di Epopto, faceva ai dottori *Feder*, *Falck*, e ad alcuni dei loro confratelli nell' Università di Gottinga, VVeishaupt scrisse a Catone: *voi non sapreste credere il rumore, che fa questo grado, e la stima, che ispira alla nostra gente. Il più maraviglioso si è, che i grandi Teologi protestanti, e riformati* (Luterani, e Calvinisti), *che sono del nostro Ordine, credono realmente vedere in questo grado lo spirito, e il vero senso del Cristianesimo. Poveri uomini! Cosa non si potrebbe farvi credere* (Scritti orig. t. 2. lett. 18.)?

terano in Austria (*pag.* 204.).

. . . . Kontgen, idem a Petzum, Frisia orientale (*pag.* 184.).

Timoleone . . . . Ernesto Luigi, Duca di Sassonia-Gota (*Memorie*).

Walter Fürst . . . . . . Augusto di Sassonia-Gota (*ibid.*).

Noi non metteremo in questa lista l'Adepto *Eschile*, ossia Carlo Augusto di Sassonia-Weimar, perch' egli ha rinunciato all' onore di essere discepolo di Weishaupt. Potremmo, e dovremmo aggiungervi per molti titoli il fu Principe di Neuwied; e sarebbe il quinto dei Principi ben noti fra gli Adepti; ma egli non è più, e noi non abbiamo prove ben sicure per rimpiazzare il suo nome con quello d' altri molti Principi, l' Illuminismo dei quali non è però niente dubbioso in Germania.

Fine del Tomo IV.



TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO IV.

Fine della Tavola del Tomo IV.







